Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 64

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La politica di pace di Mussolini

nella eloquente esposizione del Ministro Grandi alla Camera

Coerenza

Roma, 14 notte.

(A. S.) Discorso di integrale rivendicazione della continuità e coerenza della politica estera fascista può essere definito quello pronunziato oggi alla Camera dal nostro Ministro degli Affari Esteri. Semplicità di idee, chiarezza di argomenti hanno permesso all'on. Grandi di individuare e di precisare dei problemi di viva attualità, come quello dei mandati, e di offrirci la sensazione esatta, obiettiva, serena dello svolgimento delle ardue trattative che hanno condotto al recente accordo navale. Nulla vi è di più che la cronistoria dei negoziati e il richiamo a quelle direttive fondamentali che erano già state fissate due anni prima dal Duce; ma da questa pagina di attività politica intensamente vissuta, il Ministro ha avuto modo di illuminare esaurientemente il dovere compiuto dall'Italia per la pace e la collaborazione dei popoli senza venir meno ai principî essenziali della sua dignità e alle linee maestre dei suoi interessi di grande Potenza. Nessuna pressione è stata esercitata sulla spontanea e autonoma volontà di decisione del Governo fascista; l'accordo non è stato frutto di una improvvisazione: quindi nessuna rinunzia è avvenuta nè poteva avvenire da parte dell'Italia.

Dopo questa chiarificazione che pone una pietra tombale sopra equivoci interessati e interpretazioni in malafede dell'accordo navale, erano vivamente attese le dichiarazioni intorno a quelli che dovranno essere gli sviluppi politici della situazione determinatasi in seguito all'intesa navale.

L'on. Grandi, con la ponderatezza e col senso di responsabilità che gli è abituale, si è ben guardato dall'inoltrarsi nel vasto gorgo delle ipotesi più o meno fantastiche: egli che aveva così propriamente definito il problema navale come la misura di un problema politico assai più generale e importante, ha avuto una frase felice per sintetizzare i risultati dell'accordo: esso crea l'atmosfera necessaria per la soluzione di altri problemi non meno importanti per la pace dell'Europa e del mondo.

Quali? Uno dei campi in cui si è più sbizzarrita in questi giorni la stampa straniera è quello delle controversie non ancora appianate fra l'Italia e la Francia: il Ministro logicamente non ha toccato dei punti tanto delicati, ma ha voluto opportunamente prendere nota, ricambiandole, delle parole pronunziate giorni or sono dall'on. Briand alla Camera francese: se ad esse seguiranno i fatti, se esse troveranno una aderenza nella realtà, se insomma i concetti di eguaglianza solennemente espressi non resteranno vuote manifestazioni verbali e sentimentali, molto cammino potrà essere percorso.

Nelle profonde incognite che la tormentata vita delle Nazioni del dopoguerra solleva di anno in anno, nessun risultato può essere proclamato definitivo; oggi, all'indomani di un accordo di importanza eccezionale quale è quello degli armamenti navali, già lo sguardo è fisso innanzi verso la Conferenza generale del disarmo. Un principio che è anche un nobile ideale muove la politica italiana: la riduzione effettiva degli armamenti: l'atteggiamento dei nostri delegati alla Commissione preparatoria si è sempre ad esso ispirato. Così avverrà anche nel prossimo convegno dei rappresentanti di tutti gli Stati del mondo. E' un principio di giustizia e di equità che ci guida e ci rende autonomi verso questa o quella tendenza troppo particolare. Noi siamo contro i sistemi chiusi in politica e in economia; noi desideriamo, anzi, combattiamo le cristallizzazioni che nella storia hanno sempre preparato dei tristi risvegli; appunto per tale coscienza delle nuove necessità nella vita dei popoli, la formula del sacro egoismo va riveduta e ampliata.

Ma là dove il discorso del ministro Grandi si è più vigorosamente innalzato ad una visione sintetica della posizione del nostro Paese è quando ha inquadrato l'attuale sforzo della nostra attività diplomatica in tutto il processo organico di svolgimento della politica fascista; dal 1922 ad oggi non vi è alcuna soluzione di continuità: le interruzioni sono state dovute, se mai, all'altrui volontà, non alla chiarezza ed alla fermezza con cui abbiamo indicato e difeso i nostri obiettivi di collaborazione pacifica. Dovunque ed in ogni problema, Mussolini ha detto in precedenza la parola e tracciato il programma di una opera fattiva e sincera di ravvicinamento e di concordia: le questioni di dottrina non ci hanno impedito mai di porgere la mano a chi ce l'avesse lealmente tesa. Così ad oriente come ad occidente, verso la Russia e verso la Spagna, per la pace nel bacino dell'Egeo come per la tranquillità della frontiera renana; e non è davvero nostra colpa se nell'Adriatico non si è potuta raggiungere quell'atmosfera di vantaggiosa cooperazione di cui il Patto di Roma del gennaio 1924 sembrò per un momento un pegno sicuro.

Fu Mussolini che per primo vide chiaro nel groviglio delle riparazio-[illegible]

[illegible] riera morale tra vincitori e vinti creando le condizioni di eguaglianza che sole possono far dimenticare i contrasti del passato. La storia di domani non potrà che fecondare questi solchi se si vogliono evitare delle esperienze disastrose, e l'Italia continuerà ad esercitare quella funzione di equilibrio e di pace che la vittoria le ha assegnato e a cui essa, per merito del Fascismo e del suo Capo, non è venuta mai meno.

Non è un linguaggio nuovo quello del discorso odierno dell'on. Grandi; non vi è discontinuità nella politica estera del Fascismo; e come nessuna rinuncia è stata da noi compiuta nel campo strettamente tecnico navale, a più forte ragione possiamo affermare che nessuna rinuncia si è compiuta sul terreno politico. Le nostre posizioni di oggi sono quelle stesse di ieri e saranno quelle di domani.

La seduta

Roma, 14 notte.

La Camera ha preso stasera le vacanze, dopo avere approvato il Bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI. Nell'aula sono presenti circa [illegible] deputati. Le tribune sono gremite: nella tribuna diplomatica notiamo gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Russia, Polonia e i Ministri di Bulgaria, Svizzera, Cecoslovacchia, Venezuela, Ungheria, Lettonia, Rumenia, Lituania, Grecia, Siam, Messico e Finlandia.

Sono affollatissime anche le tribune del Senato e delle Forze armate. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Giuliano, Sirianni, Acerbo, De Bono, Mosconi, Gazzera, Ciano, Bottai, Di Crollalanza, ed i Sottosegretari Alfieri, Fani, Giunta, Cao, Russo, Leoni, Pennavaria, Marescalchi, Serpieri e Arpinati.

La seduta ha inizio con lo svolgimento di due interpellanze degli onorevoli CANELLI e CABADONNA ai Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura e Foreste sulla bonifica e trasformazione fondiaria del comprensorio del Tavoliere.

Durante il discorso dell'on. Canelli entra nell'aula il Capo del Governo.

Dopo la risposta del Sottosegretario on. SERPIERI agli interpellanti e l'inizio della discussione del disegno di legge concernente il miglioramento delle pensioni ai marittimi iscritti alla Cassa invalidi della Marina mercantile, sul quale parla brevemente l'on. BARNI, viene ripresa la discussione del Bilancio degli Esteri.

Ha la parola l'on. FORNACIARI, il quale richiama l'attenzione della Camera sulle condizioni dell'agricoltura mondiale che tanto pesano sulla situazione finanziaria dei vari Stati. Anche in seno al Consiglio ed all'Assemblea della Società delle Nazioni le questioni agrarie sono state discusse per quanto non si siano ancora raggiunte soluzioni specifiche. Ricorda a questo proposito l'indirizzo netto seguito dalla Delegazione italiana a Ginevra sul problema del grano per liberare il mercato mondiale dalle sovraeccedenze tuttora giacenti. Ciò anche in considerazione che il consumo del grano è nel complesso inerte e non si presta ad una eccessiva dilatazione mentre nei soli mercati transoceanici avanzano oltre 100 milioni di quintali. Si sofferma particolarmente sul regime doganale preferenziale invocato da vari Stati e sulle misure proposte per regolare il credito agrario internazionale. Il problema di adeguare la produzione al consumo verrà d'altronde ampiamente esaminato nel prossimo Congresso internazionale del grano a Roma. Si augura che dalle soluzioni che potranno adottarsi gli agricoltori italiani possano trarre conforto e sostegno alla loro incessante fatica. (Applausi).

La discussione generale è chiusa. Il relatore on. POLVERELLI rinunzia a parlare.

Sale quindi alla tribuna il Ministro GRANDI, che è accolto da un lungo, vibrante, applauso. Molti deputati si alzano in piedi gridando: «Duce! Duce! Viva il Duce!». E' il segnale di una entusiastica dimostrazione al Capo del Governo, alla quale prende parte anche il pubblico delle tribune. Il Duce ringrazia sorridendo.

Ristabilito il silenzio, fra la più intensa attenzione dell'assemblea, il Ministro GRANDI inizia il suo discorso.

Dalla Conferenza di Londra all'accordo di Roma

Egli dice:

«Camerati, Credo di poter affermare con tranquilla coscienza che anche in quest'anno particolarmente laborioso, la politica estera del Governo fascista ha difeso i diritti, ha tutelato gli interessi, ha accresciuto la statura ed il prestigio della Nazione. Il Duce può essere soddisfatto della sua fatica. Noi gli siamo riconoscenti ed orgogliosi per avere potuto lavorare al suo fianco ed operare in suo nome.

La discussione del bilancio, i discorsi che sono stati pronunciati, costituiscono un indice della vastità e dell'interesse sempre più vivo, con cui il Parlamento e la Nazione accompagnano lo svolgersi ininterrotto della nostra attività, presente in tutti i campi, vicini e lontani, della vita internazionale. Sarebbe assai difficile procedere ad una classificazione in quest'ordine di problemi. Nulla è immobile od assoluto. Tutto è invece importante. Quanto non lo è oggi, può diventarlo domani. Nello svolgimento dei rapporti internazionali tutto «si tiene», secondo l'espressione di Mussolini. Non esistono, dunque, in politica estera, problemi di dettaglio, a meno che questa definizione non voglia significare la cura con la quale essi vengono studiati e trattati. Ecco perchè sono grato a tutti i colleghi, i quali, intervenendo nella discussione, vi hanno portato l'eco di un pensiero proprio e approfondito in un determinato ordine di questioni, senza preoccuparsi di spaziare nei campi spesso irreali e fantastici di una politica che, per chiamarsi generale, finisce sovente col diventare generica, astratta e soggettiva. Nell'arido e delicato terreno dei problemi internazionali poco margine vi è davvero per l'arte dialettica. Teniamoci dunque terra terra, ai fatti reali, alle idee semplici, alle cose che sono.

Uno degli argomenti trattati dall'on. Fera e ripreso come motivo principale del suo discorso dall'on. De Dacid è stato quello dei Mandati. Questo problema, come tutti quelli interessanti l'azione del Dicastero degli Esteri, trova anche riferimento nella relazione ampia organica e documentata dell'on. Polverelli.

Mandati e sovranità

Il lavoro che la Commissione dei mandati ha compiuto importerebbe per sè solo un lungo esame e fornirebbe motivo a molte considerazioni. Sul problema specifico della cessazione del mandato — problema che, concernendo l'avvenire dei territori sottoposti a mandato e la loro futura condizione, è forse la questione che interessa di più le Nazioni che, come l'Italia, non sono titolari di mandati — il Consiglio della Società delle Nazioni ha deliberato nello scorso gennaio, di confermare alla Commissione il compito di studiare, nel suo aspetto generale, il modo onde possa essere colmata la lacuna cui l'on. De David si riferisce e che esiste effettivamente nel patto della Società delle Nazioni. Il Consiglio dovrà quindi assicurarsi che la fine del mandato sia subordinata ad un reale effettivo progresso del territorio sotto mandato. Questo istituto venne creato a vantaggio delle popolazioni che ad esso venivano sottoposte e a garanzia dell'eguaglianza di condizioni nei rapporti di tutte le Nazioni verso di esso. Non soltanto in seno alla Commissione dei mandati, ma altresì negli altri organi competenti della Società delle Nazioni, l'Italia ha difeso e continuerà a difendere l'istituto del mandato, così come fu determinato nei trattati di pace: in primo luogo la sua temporaneità, in secondo luogo il principio che i territori sotto mandato debbano tendere a costituire delle unità internazionali indipendenti.

Un principio è stato ormai da tutti assolto, e cioè che la sovranità non risiede nelle potenze mandatarie. A nessuno può sfuggire l'importanza specifica di questa decisione, e le possibilità dei suoi sviluppi futuri.

Ho ascoltato con molto interesse il discorso dell'on. Baragiola il quale, reduce insieme con l'on. Durini da un lungo viaggio di esplorazione nel continente africano, ci ha illustrato con passione e con competenza gli aspetti dei molti problemi che interessano, direttamente e indirettamente, il nostro paese. Senza entrare ad esaminare nei dettagli le questioni trattate dall'on. Baragiola, dirò soltanto che consento su molti punti da lui rilevati. Lo rin-[illegible]

[illegible]

basse possibili, dopo avere radiato molte navi fra le quali taluna che non aveva neppure raggiunto i limiti di età. Come regola, e salve le debite eccezioni, la Marina italiana crede alla utilità di concentrare i suoi mezzi nelle costruzioni e nel mantenimento in efficenza del naviglio moderno. La Marina francese crede, invece, alla utilità di adoperare i mezzi di cui dispone, anche per mantenere in vita il naviglio antiquato. Vale la pena di ricordare che al 1929 le radiazioni, ad esempio, di navi di linea antiquate, erano state per l'Italia circa 100.000 tonnellate. Nessuna radiazione ha fatto la Francia in questa categoria di navi. Tutto ciò significa che nell'esame delle tabelle comparative del tonnellaggio entrano in giuoco la diversa politica e concezione seguita nella composizione delle flotte e cioè la importanza ed il valore da attribuire al naviglio antiquato.

Le conseguenze pratiche dell'accordo

Sotto questo riguardo credo di non andare errato riassumendo le conseguenze pratiche dell'accordo nei seguenti termini: *Confrontando le situazioni rispettive delle flotte italiana e francese al 1.o gennaio 1930 ed al 31 dicembre 1936 risulta un vantaggio relativo dell'Italia nel naviglio giovane, un vantaggio relativo della Francia nel naviglio antiquato.*

Sarebbe ingiusto negare l'importanza di questo naviglio e quindi delle con-[illegible]

[illegible]

Lisa

Il sentiero che conduce da Lisa è tutto pietre e si svaga capricciosamente tra l'argento degli ulivi; ma, alla svoltata, proprio dove comincia a salire, ti mostra un piccolo poggio sul dorso della montagna; ed il poggio, contro il cielo azzurro — che meraviglia! — ti fiorisce dinanzi agli occhi di ventitrè alberi verdi, di ventitrè fresche cime, di ventitrè spiriti vegetali, che, anche a chi non sappia perchè siano stati messi lì, dànno una gran commozione. Questo ciglio sporgente che avanza, come un'offerta, all'aria, i suoi ventitrè cipressi, pare un altare luminoso di ventitrè fiamme verdi.

Continuando a salire, esso ci si nasconde alla vista dietro un muricciuolo tutto coperto d'edera che fiancheggia ora il sentiero. Per un po', non vediamo più nulla nemmeno dall'altra parte. Saliamo i gradini ciottolati del sentiero, tra due muri ugualmente coperti di edera, dai quali riceviamo una sensazione invitante, quasi che ci rendano più leggeri sui passi, più ansiosi nel desiderio di raggiungere nuovamente la vista aperta.

Quando ciò avviene, ci troviamo dinanzi al dubbio se continuare a salire sino ad un gruppo di casette, che tra i rami spogli del bosco sembra un grappolo di nidi, oppure, voltando a destra, imboccare una stradicciuola piana che in breve ci condurrà al ciglio dei cipressi. Se ci risolviamo per questo secondo cammino, scopriamo che ciascuno di quegli alberi verdi ha un nome, e che di fronte ad essi, in declino, vi è un campiciello cintato, dalle cui inferriate la buona gente che vi riposa, guarda, dalle lor lapidi esigue, con tenerezza, quelle anime verdi che furono lor figli o cugini o nepoti, morti di ben più eroica e felice morte che la loro, e degni, non solo di questa fraternità riconoscente dei trapassati, ma dell'amore ardente, della devozione sconfinata dei vivi che abitano, un po' più su, quel grappolo di nidi per i quali essi morirono combattendo.

Noi che conosciamo ormai da una consuetudine di mesi quest'ara naturale, in cui il voto del cuore è divenuto ridente aspetto del tratto più cospicuo del monte, e sappiamo a mente quasi tutti i nomi cui sono consacrati i ventitrè alberi verdi, invece di venire ad essi sul sentiero pianeggiante, continuiamo la nostra salita per ammirare il poggio dall'alto, e precisamente dal breve pianoro che tra castagni spogli si stende dinanzi all'ultima casa del minuscolo villaggio.

Abita qui la Lisa. La troviamo, immancabilmente, seduta sul suo sgabello, con le mani occupate in un lavoro o in un altro. E se riusciamo a vederla, senza che ci veda, possiamo osservare com'ella con il pensiero non segua la sua opera manuale, ma come assorta e lontana, lo rivolga, a tratti, insieme con lo sguardo, in un punto che sta sul declivio sottostante. Senza tristezza, beninteso; anzi con una certa aria d'incanto, che si può schiudere a volte in un sorriso d'una bontà celestiale, e, a volte, velarsi di un velo leggero di sogno.

Ma non appena un suono di passi annunzia la presenza di qualcuno, la si vede ricomporsi, quasi a voler celare interamente per sè la sorgente misteriosa del suo radioso segreto.

— Buon dì, Lisa — dice la donna che ora passa con una gerla sulle spalle recando un fanciullino per mano, diretta al paese prossimo. — Tu rimani sempre giovine; noi, invece, invecchiamo. Quando ti sposerai?

— Quando sarà aprile — risponde Lisa con una risata fresca e tintinnante, facendo rilucere i denti tra la grana delle labbra delicatissime. Anche gli occhi azzurri e intensi le ridono con un barbaglio che ricorda quello di certi preziosi cristalli.

— Sono dieci anni e più che tu rispondi ad Aprile. Aprile giunge e tu non sposi. Veramente ti ridi di tutti noi. Quanti hanno detto di volerti in moglie! Hanno aspettato: poi, ad Aprile, tu hai rimandato all'altro Aprile, e quelli si sono messi alla fine il cuore in pace, ed hanno sposato un'altra o sono partiti. Intanto tu non invecchi, anzi diventi sempre più felice. Come accada ciò, non si sa.

Lisa si alza, e la sua taglia snella scompare per un momento in casa. Ricompare con qualche buona offerta per il fanciullino della passante. Poi, allegramente, con gli occhi negli occhi di questa, e il viso contro il viso:

— Chiacchierona — le dice. — Chiacchierona.

La donna, che s'era nel frattempo appoggiata, riprende il carico sulle spalle, invitando il suo bimbo a ringraziare. E questi lo fa, mentre sbocconcella quanto ha ricevuto.

— Addio, Lisa. Si è costretti tutti a volerti un gran bene. Sei una gran maga.

Scomparsa la donna con la gerla e con il bimbo, Lisa torna al suo lavoro ed al suo sogno: e gli occhi giù ad un punto del pendio.

Una risposta ariosa ed evasiva l'ha sempre per ciascuno di quelli che passano.

Un giovanottone, buon figliuolo, ma grossolano e tardo che sale con la vanga sulla spalla, le ricorda una sua vaga aspirazione.

Lisa alza gli occhi al cielo, proprio al momento in cui un falco, che certamente deve avere il nido nelle vicinanze, incrociando in alto, si ferma sulle ali puntando il poggio dei ventitrè alberi verdi.

— Sai tu volare come quello lì?

— Io? Cammino con le gambe — risponde il giovanottone rintontito.

— E allora!... — conclude Lisa, ridendo.

— Perchè? Marcuccio sapeva volare? — s'arrischia a pronunciare il baggiano.

Ma non ha finito che si vede contro l'indice inesorabile di Lisa.

— Vattene — dice costei con voce soffocata. — Vattene e non fiatare più.

Quando si varca un certo limite, Lisa ha questo gesto, questo modo, questa voce, dinnanzi a cui non resiste nessuno. Si è costretti a tacere, si è costretti ad andarsene, a scomparire.

Bisogna che i pretendenti, interrogati se sappiano volare come un falco, cantare come un usignolo, affrontare una sovrumana avventura, balzare con un salto da una cima all'altra del monte, si rassegnino a confessarsi impotenti, senza accennare al confronto al quale si sentono fatti segno nella mente di Lisa.

La quale, in verità, ha ragione.

Chi tra i vivi, ha saputo balzare, cantare, volare meglio di Marcuccio che aveva, quando cadde gloriosamente, diciannove anni soltanto, ed ora è fresco e felice, ancora e per sempre nell'estremo di quei ventitrè cipressi della rimembranza?

Gli occhi azzurri di lei, mentre le mani automaticamente si muovono nel lavoro quotidiano, lo risognano vivo in ogni ora del giorno. Ed essa stessa vive con lui ch'è un albero, più e meglio e più divinamente che con i vivi che la circondano.

Chi, tra i passanti, potrà pretendere di non divenire una pallida larva al cospetto di questo amore, che, per quanto non si tocchi, è più forte e più potente della vita stessa?

— Vattene. E non fiatare più. — dice la Lisa a chi non capisce e si ostina.

Dice: «Non fiatare più»!

Poi a sera, discende e inflora alla cintola il fresco albero verde.

Chi passa tra il piccolo cimitero con l'inferriata ed il poggio della rimembranza troverà spesso i fiori anche dinnanzi agli altri ventidue cipressi: ma il ventitreesimo, l'estremo, quello più arioso, non ne mancherà mai, nemmeno nei giorni di tempesta, quando pare che la terra non solo non ne produca, ma non possa più produrne.

Ma i gerani del davanzale sono nascosti allora nella casa, e Lisa li alleva con l'alito. E perciò dan sempre fiori rossi per il cipresso verde.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Il Premio «La Stampa»

I commissari del Premio «La Stampa» hanno condotto a termine l'esame dei centoquarantasette volumi che partecipano al nostro concorso dotato del premio di cinquantamila lire.

Tra qualche giorno la Commissione terrà a Roma una seduta conclusiva, durante la quale sarà approvata la relazione e sarà assegnato il premio.

Pertanto rimane definitivamente fissata per martedì, 31 marzo, la data della pubblicazione dell'esito del concorso.

«Il matrimonio perfetto» all'Indice

Roma, 14 notte.

Con decreto della Congregazione del Sant'Uffizio è stato messo all'Indice dei libri proibiti il volume del dottor H. Von De Velde già direttore della clinica ginecologica in Haarlem dal titolo: «Il matrimonio perfetto».

La meravigliosa città risorta

L'imponente aspetto di Tokio riveduta sette anni dopo la catastrofe -- Un'opera ciclopica -- Grattacieli e sfida del terremoto -- Cinquanta piazze, 400 ponti sul fiume, 500 chilometri di strade, dieci miliardi di spese -- La contemplazione dell'Imperatore

(DAL NOSTRO INVIATO)

TOKIO, gennaio.

La fisionomia della nuova Tokio si può riassumere nella breve ma grandiosa statistica del suo rinnovamento edilizio, iniziatosi subito dopo la catastrofe del 1923 e portato a termine nel marzo dell'anno scorso. Rinnovamento che a prima vista sembra una sfida ai futuri commovimenti tellurici che non potranno mancare di mettere alla prova, come del resto già è avvenuto, le nuove opere degli uomini, ma che viceversa rappresenta la miglior difesa che i giapponesi potevano erigere contro il terremoto e contro gli incendi che fatalmente ne derivano.

La campana del grattacielo

Dimostrato che fu il fuoco a provocare nel '23 le stragi maggiori e dimostrato pure che la tragicissima impossibilità nella quale si trovarono gli abitanti della riva sinistra della Sumida di sfuggire alle fiamme, divampate contemporaneamente in diversi punti della metropoli, venne determinata dalla angustia delle piazze ma soprattutto dalla deficenza di ponti sulla Sumida medesima, si tracciarono 51 grandi piazze e giardini nel nuovo abitato tokiota e si gettarono sei grandi ponti e 400 piccoli, incombustibili tutti, sul fiume largo come il Po a Torino.

Inoltre le costruzioni in ferro e cemento hanno avuto piena vittoria su quelle in legno e mattoni. Nel '23 quattro quinti di Tokio bruciarono e crollarono. Si sottrassero all'effetto dell'immane rogo e non riportarono che lievi danni dalle tremende scosse, i mezzi grattacieli presso la stazione centrale, il famoso «Hôtel Imperiale» che tutti avevano condannato a priori tanto da provocare la morte per crepacuore del suo costruttore nord-americano, e qualche altro edificio del genere. Quindi Tokio ha voluto e veduto l'avvento in grande del grattacielo: 875 mila ettari del suo terreno sono stati coperti da costruzioni all'americana. Infine vennero tracciati quasi 500 chilometri di nuove strade e tre vastissimi parchi.

Tokio, la modernissima capitale del Giappone, è diventata dunque la meno giapponese fra tutte le città dell'impero. Il tipico ibridismo che impressiona sfavorevolmente lo straniero in tutte le grandi agglomerazioni del paese, è scomparso a Tokio in modo definitivo. Sarei per dire che essa è la prima città americana del globo che ha saputo plasmare armoniosamente l'edilizia americana, togliendo quel non so che di inesorabile e arido che esprime nel suo paese d'origine, nobilitata infine sino a rappresentare una superba vittoria sull'insidia immanente della terra infida. Per provare queste impressioni bisogna appartenere alla non numerosa schiera — è il mio caso — di quegli occidentali che vissero qui le settimane spaventevoli della catastrofe, che videro in tutto il suo orrore la faccia della tragedia giapponese, la quale aveva cancellato Yokohama dalla carta del mondo e ridotto Tokio un caotico, sterminato campo di informi rovine e di morte.

I desolanti ricordi

Ricordo: Ero sbarcato a Kobe pochi giorni dopo la catastrofe trovandone i primi segni a duecento chilometri dalla capitale, dove le sconvolte ferrovie non funzionavano più. C'era stata la vera danza delle montagne, l'effettivo agitarsi della terra «come oceano in tempesta». I muri di sostegno della strada ferrata eran tutti crollati, i ponti precipitati nei torrenti come cassoni dai loro pilastri di sostegno, enormi frane distaccatesi dall'alto mostravan la faccia nuova dei fianchi delle valli. Intere campate di rotaie di duecento, trecento metri di lunghezza stavano sospese in aria a due, tre metri dal terreno, a indicare l'onda di sollevamento del suolo. Desolazione dovunque lungo la strada e folle enormi e rassegnate.

Nelle prime ore del pomeriggio del terribile 1° settembre, l'imperatore, infermo di mente, aveva avuto un ritorno di coscienza. Informato che centinaia di migliaia di scampati s'eran rifugiati nei viali attorno ai fossati, in un'atmosfera infernale, arroventata dal fuoco, ordinò che il parco fosse aperto al popolo. E il popolo giapponese, senza più case e averi, all'imo del dolore e della miseria, entrò così, per la prima volta nella sua storia, nella dimora del Mikado. Entrò, si sparse nei boschi, e si accampò in un ordine prodigioso senza produrre il più piccolo guasto, senza strappare un fiore.

Il giorno dopo visitai due dei punti più impressionanti della capitale distrutta, ma congestionata da un'immensa folla: il quartiere dei divertimenti di Akasuka dove tremila gheise eran perite nell'incendio dell'«yoshiwara» e la piazza di Honjiò che vide la morte per asfissia delle quarantamila persone che vi avevano vanamente cercato un rifugio. Ad Akasuka il particolare più impressionante era offerto dal tempio della dea della Misericordia rimasto intatto, fenomeno dovuto — affermava il popolino — al fatto che gli alberi del parco attorno al tempio per intercessione della dea si eran messi a piangere lacrime dalle foglie compiangendo la miseranda fine delle gheise. Ad Honjiò, in un quadrato di duecento metri di lato i soldati cremavano metodicamente al petrolio le montagne dei cadaveri dei quarantamila asfissiati. I bonzi avevano elevato in un angolo della piazza degli altari improvvisati ed una folla compatta e silenziosa circondava gli altari. Non si udiva che il rumore tragico delle fiamme dei roghi ed un sommesso rullar di tamburo che accompagnava le preghiere dei bonzi. La giornata era serena e il cono del Fusiyama splendeva al sud, bianco di neve...

Alla stessa guisa che la guerra accende le più sublimi ed abbiette qualità umane, il cataclisma aveva messo a nudo l'anima giapponese. Nei bassi strati sociali le masse fremevano d'incomposti, folli impeti di ribellione e di vendetta. A parte gli episodi del genere del comunista Ymazaw (un maestro di scuola) il quale quando vide l'incendio avvolgere Tokio s'arrampicò sulle macerie per gridare al popolo terrorizzato: «Banzai per la rivoluzione!» (la polizia accorse e un soldato ferì con un colpo di baionetta al ventre l'Ymazaw, che cadde battendosi una mano sulla fronte e dicendo: «E' qui che dovete colpire!»); la massa dell'enorme popolazione di Tokio (due milioni e mezzo allora, quasi tre oggi) accusava americani ed europei di essere i responsabili principali della strage, per l'introduzione in Giappone dei mezzi occidentali: gas, elettricità, carreggiati, ferrovie, che in quel momento di suprema angoscia sembrarono unicamente micidiali elementi datori di morte.

La contemplazione del Mikado

Che magnifica rivalsa si è preso il Giappone da quegli stolti pregiudizi! L'occidente oggi trionfa a Tokio!

Qualche giorno prima della celebrazione della rinascita il Ministro degli Interni Adachi divulgava un messaggio che riconosce l'importanza del contributo occidentale nell'opera, davvero immane, della ricostruzione. «Noi giapponesi — ha detto il Ministro — siamo esultanti al pensiero che domani l'imperatore ispezionerà l'intera metropoli ricostruita. La catastrofe di sei anni e mezzo fa devastò la miglior parte di Tokio e distrusse parecchi miliardi di «yen» di ricchezza nazionale. La gigantesca impresa di rifare la capitale e il suo grande porto (Yokohama), fu immediatamente decisa dal Governo sotto gli auspici dell'incitamento imperiale. Non vi fu mai al mondo lavoro di tanta mole compiuto in così breve tempo. E fu reso possibile dall'alta virtù di Sua Maestà, e dall'inflessibile energia del popolo giapponese. Ma il Giappone ricorderà in eterno il nome dei grandi tecnici stranieri che lo aiutarono a realizzare, con la nuova Tokio, il prototipo della capitale d'un grande Stato, sulla quale potranno modellarsi le metropoli dell'avvenire».

La cerimonia dell'«ispezione imperiale», della vecchia Yedo rinata, fu oltremodo suggestiva. Un apposito palco era stato eretto nel Parco di Ueno, il più popolare ed antico di Tokio, dove avvengono le grandiose celebrazioni della fioritura dei ciliegi, perchè l'imperatore Hiro Hito potesse salirvi e contemplare in un lungo raccoglimento la veduta dell'intera metropoli. L'ultima volta che Hiro Hito era apparso al Parco di Ueno rimontava ai giorni della catastrofe, quando come reggente e principe ereditario, a cavallo, e circondato dal suo Stato Maggiore, aveva misurato la vastità dell'immane disastro che si stendeva sotto i suoi occhi, come un generalissimo di fronte al terreno dove fosse passata la furia della battaglia. Battaglia perduta allora, esaltante vittoria oggi. Il palco non è provvisorio, ma costituito da una costruzione duratura perchè i posteri sappiano che in quel luogo la persona divina del Mikado, che riassume in sè tutte le virtù nazionali, dinanzi ad una tavola coperta dalla pianta topografica di Tokio, consacrò il trionfo giapponese sui più spaventevoli elementi della natura.

In quel solenne momento tutto il popolo nipponico pregò con il suo imperatore, rivolgendo il pensiero allo «spirito della celebrazione». Dal Parco di Ueno il corteo imperiale composto di trenta automobili (Hiro Hito era in uniforme di generalissimo e nella vettura che lo portava sedeva di fronte a lui il solo ammiraglio Suzuki) iniziò il suo giro per Tokio fra l'esaltazione di tutto il popolo schierato, passando anzitutto sotto l'arco di «Babasaki mon», colossale monumento decorativo di proporzioni triple dell'Arco di Trionfo di Parigi, destinato a perpetuare il ricordo della ricostruzione. Attraversò quindi il nuovo Parco di Hibya, e per il cuore della city tokiota, sfilando sul fronte degli innumerevoli grattacieli dei quartieri di Kanda, di Koishikawa, di Hongo, andò a fermarsi alla porta di Tayasu, aperta nella muraglia dell'antico Yedo. Quivi, seconda contemplazione della veduta della metropoli e ricevimento delle maggiori personalità che diressero la ricostruzione.

Rievocazione di un messaggio

Fra le quali autorità la più insigne è il venerando ammiraglio Yamamoto, Primo Ministro del Giappone all'epoca della catastrofe. I lettori di «La Stampa» ricorderanno per il bellissimo messaggio di gratitudine diretto agli Italiani, ch'egli volle personalmente consegnarmi nel settembre del 1923, perchè lo divulgassi nel nostro Paese. «Nella penosa prova che il Giappone sta attraversando — dicevano le parole dell'Ammiraglio, superstite della battaglia di Tsushima, — è stato particolarmente commosso dalle simpatie prodigategli dall'Italia. L'osservanza d'un giorno di lutto nel vostro Paese è penetrata al cuore del popolo giapponese; noi siamo altresì assai riconoscenti del caritatevole intervento della Croce Rossa Italiana, e di tutte le offerte di soccorso che l'Italia ci ha generosamente fatte. Quando all'indomani della guerra voi doveste ristabilire la prosperità delle regioni devastate, non avete perduto il coraggio e vi siete messi gagliardamente all'opera. Noi v'imiteremo! — Yamamoto».

Dalla sosta di Tayasu, l'Imperatore passò alla visita particolare degli edifici più insigni, e quindi per il quartiere di Akasuka ed il parco della Sumida, andò a rendere omaggio alla memoria delle vittime della piazza di Honjiò, dove è stato eretto un grandioso monumento espiatorio. Fu quindi la volta dei maggiori ponti sulla Sumida di ricevere il crisma dell'imperiale presenza. I ponti erano stati decorati in quella guisa di cui solo la fantasia e il buon gusto nipponici conoscono il segreto. Cento e più treni, nei giorni che precedettero l'ispezione imperiale, avevano portato a Tokio tutte le fioriture delle isole meridionali, per modo che la capitale s'era rivestita d'una prodigiosa primavera artificiale. L'ultima sosta dell'Imperatore in quel memorabile 25 marzo 1930, fu al Teatro di Kabuska, che sfida i più grandiosi di Manhattan, e che sorge nella strada di Tokio, che i giapponesi amano chiamare la «Quinta Avenue» della loro metropoli, poichè è la maggiormente lussuosa.

Una mistica adunata nel parco reale

Come ho detto, mentre il 25 maggio fu consacrato all'«ispezione» imperiale, il 26 venne dedicato al rito ancestrale shintoista, per invitare gli spiriti degli antenati imperiali a partecipare alla gioia della Nazione. Per la celebrazione del rito, l'Imperatore aveva invitato 36 mila persone nel parco del suo Palazzo, vale a dire l'«élite» di tutto il Paese. Seguendo un complicatissimo cerimoniale, secondo il quale Hiro Hito risultava seduto dinanzi all'imponente assemblea, nel punto dove il fondatore della Monarchia Kimigalo decise di erigere Yedo a capitale del Nord, i convenuti furono pregati, prima dell'arrivo del Sovrano, di scoprirsi e di togliersi i soprabiti. La cerimonia culminò nelle parole imperiali, che nessun amplificatore «radio» trasmise, e che i numerosissimi invitati ascoltarono religiosamente.

Il Mikado disse semplicemente che, secondo la sua personale osservazione, la capitale era stata rifatta per intero e amplificata del triplo. Confidava quindi che i cittadini avrebbero conservato eternamente il culto del mirabile sforzo compiuto. Allora il Primo Ministro Hamaguchi dette il segnale per i tre «banzai» tradizionali, che risuonarono altissimi e furono uditi dall'intera metropoli.

Fra le moltissime osservazioni che si possono fare sulla nuova Tokio mi limiterò ad accennare che la municipalità ha completamente abolito le antiche vetturette trascinate da uomini, che il dieci per cento soltanto degli abitanti maschi della capitale porta ancora il kimono e che il costo complessivo della ricostruzione si aggira attorno al miliardo di yen (dieci miliardi di lire). La vecchia Tokio, dalle casupole di legno e dalle stradicciuole tortuose, è completamente scomparsa. Aggiungo però, per gli amatori del pittoresco, che le altre grandi città nipponiche: Kobe, Osaka, Kioto, Nagasaki, Simonoseki-Moji, non hanno grandemente modificato la loro antica e caratteristica fisionomia.

ARNALDO CIPOLLA.

TEATRI

All'Alfieri: *La sete di Dio*, di Rino Alessi

Robespierre è il protagonista di questo dramma; Robespierre che, sotto un abito di impassibilità e di freddezza, è tormentato da un bisogno terribile di assoluto, da una ansietà insaziabile di purezza, dalla sete di Dio. Dramma netto e tagliente, che muove passioni alte e spirituali, vorremmo dire astratte, tra le basse passioni e gli istinti di una plebe scatenata; figura complessa, enigmatica, tratta dall'autore a significati e aspetti originalissimi, eccezionali. Mentre intorno a Robespierre rugge l'impeto della folla, si addensano sinistri eventi, si tramano complotti e crescono odî e spiriti di vendetta, egli rimane fermo nel suo proposito, chiuso, serrato in una volontà non di dominio, ma di oltreumana affermazione. La sua vita è il suo pensiero; dalla sua meditazione lineare, di una logicità avvincente e paurosa, discendono le sue azioni. Tutto è chiaro in lui se lo si considera da questo punto di vista: non crudeltà la sua, non furore e ferocia, ma desiderio ardente di una verità morale che possa appagare l'anima umana, e dare la pace al mondo.

Questa verità morale Robespierre l'ha trovata in Dio, nel concetto di Dio, o almeno nel suo concetto di Dio: una specie di imperativo categorico, una specie di kantismo che imporrebbe all'umanità un fierissimo dilemma: o essere travolti dagli avvenimenti, cedere alla corruzione, capitolare innanzi alle facili seduzioni della vita, o fare totale sacrificio di sè — e degli altri — per l'attuazione di un sommo principio, di un'idea che investe tutto l'uomo e tutta la società. E' questo ciò che si dice pensare un pensiero fino in fondo; volere realizzato e concreto il sogno aspro e duro di una perfetta eticità; si pensa al comandamento di Brand, al suo «tutto o nulla», alla rinuncia da lui accettata e inflitta agli altri; si ricorda di Brand l'irresistibile e inesorabile marcia verso una glaciale regione dello spirito, ove il concetto e l'atto siano unificati, ove l'idea del divino sia ferma e incrollabile e definitivamente situata in una realtà senza ombre.

Robespierre non era dunque uomo senza sentimenti e senza sensibilità, ma uomo che dominava e rintuzzava sensibilità e sentimenti per compiere la sua missione. Il suo moralismo era assoluto, intransigente: nulla egli avrebbe potuto concedere alla voluttà, alla gioia del vivere, senza sentirsi menomato, senza sentirsi ben presto colto da una paralisi della volontà. Puro egli doveva essere per poter giudicare del bene e del male, per poter condannare e mandare a morte gli altri uomini. Le realtà ricche, morbide, attraenti, le realtà del mondo sensibile, l'amore, il sorriso, la letizia, erano cose a lui nemiche; se appena le sfioravano egli, pronto, si irrigidiva in un arcigno, crudo, ascetismo. L'autore ce lo rappresenta negli ultimi mesi di sua vita accanto a una donna che lo amava, da lui riamata, Cornelia Duplay: ma vano, inutile fu quell'amore; Robespierre lo respinse come un peccato, come una colpa. Fiumi di sangue, e il patimento quotidiano del giudicare e del condannare, lo dividevano, lo allontanavano dall'amore, dalla gioia d'amore. Sotto le finestre della casa del Duplay passano le carrette con gli infelici inviati alla ghigliottina; sono urli di dolore e imprecazioni, sono sussulti di moribondi, e atroci ingiurie e maledizioni contro di lui, Massimiliano Robespierre, autore dei massacri. E Robespierre rimane freddo, muto, impassibile; non trema il suo cuore, non v'è muscolo del suo volto che tradisca l'angoscia o il dubbio: ma come potrebbe egli concedersi, tra quegli errori da lui ritenuti necessari, e pur così tragici, come potrebbe egli concedersi un piacere, una voluttà, o la dolcezza di un idillio?

Questo il dramma di Robespierre, visto e vigorosamente reso da Rino Alessi: un tormento profondo, un furore di altezze e di certezze, che si placa solo nella distruzione del corruttibile. Lui, l'incorruttibile, erto così tra la miseria umana e la deificazione di una logica e di una logicità spaventosamente conseguenti. Logicità che opera, come di dovere, più nell'astratto, che nella mobilissima realtà. Robespierre incappava facilmente nell'astrattismo; l'astrattismo era il suo tiranno, e un po' la sua cecità. La sua morale era per ciò bene spesso inumana: perchè non si adattava ai casi e agli accidenti del vivere, ma avrebbe voluto ridurre tutta la vita a una misura unica e tenace. Perchè indulgere? a che serve la pietà, se non a rinsaldare il peccatore nel peccato, il vizioso nel vizio? la Rivoluzione — pensa Robespierre — ha distrutto un passato non perchè ad esso si ritorni, ma perchè si progredisca, ora, decisamente verso posizioni umane inespugnabili. Di pensiero in pensiero Robespierre si foggia così il proprio divenire: egli vuole essere quel modello di virtù che, solo, può incutere ad ognuno rispetto e devozione, che solo può giustificare le sue terribili determinazioni, ed incitare l'umanità alle nobili azioni. Ed ecco egli giunge all'idea ultima, a quell'idea, a quel concetto dell'Essere Supremo, nel quale vuol trovare l'armonia del mondo, la pace e l'assoluto. La sua sete di Dio in quel concetto, in quella trascendente e astratta visione si placa: per quell'idea egli ritiene di non aver vissuto invano, di non avere invano seminato la morte, arrecato i lutti, provocato le stragi. In quell'idea l'umanità può rendersi degna, realizzare la perfezione.

A rendere concreta ed efficace questa sua visione e interpretazione di Robespierre, Rino Alessi ha adunato personaggi ed eventi intorno al protagonista. Personaggi dai tratti secchi, precisi, significativi, eventi semplici e lineari. Il dramma è sobrio, spoglio, tutto intero al conflitto morale; così nella composizione come nello stile aderentissimo allo spirito che lo ha suscitato. Questa è la sua più nobile e alta qualità: adeguato perfettamente alla singolarità dei problemi proposti e risolti, esso si sviluppa con un'intensità intima e pensosa. Dietro i personaggi, pittoreschi quanto è necessario perchè siano vivi, e senza sfoggio di inutile colore, noi sentiamo e vediamo muoversi le grandi idee che scaturiscono, per la sollecitazione di uno spirito originale e acuto, dalla concretezza della storia. E a poco a poco le idee stesse paiono prender corpo, acquistano un rilievo e un'evidenza eccezionali, diventano drammatiche e affascinanti: in una atmosfera lucida ed evocatrice esse suscitano impeti di comprensione e di emozione.

Il che non sarebbe avvenuto, se l'autore non avesse poi anche saputo dare a questo dramma ideale, una base drammatica concreta ed esteriore. Il creare tra le vicende sceniche quel tanto di respiro e di chiarezza che consente il nascere e l'ascendere degli alti pensieri, non vuol dire rimpicciolire e annullare la vicenda scenica stessa. Dall'intimità psicologica di alcuni quadri si è passati così alla netta e sicura efficacia teatrale di altri. Abbiamo assistito, ad esempio, ad una seduta del Comitato di Salute Pubblica folta di episodi forti e ben bilanciati, esposti con una progressione di effetti vivacissima. Il dramma si svolge dunque serrato e conseguente. Dalla richiesta della testa di Danton, che Robespierre compie con una fermezza lucida, già quasi presaga di una terribile incombente fatalità, alla catastrofe, alla morte dello stesso Robespierre, le scene si susseguono precise ed efficaci, in un ordine non solo imposto dalla logica teatrale, ma, meglio, dalla logica spirituale del dramma. L'amore di Cornelia Duplay si fa manifesto solo a tratti, come dovevasi, ad integrare la figura morale di Robespierre; i rapporti di questi con Saint-Just e i suoi fidi e la sua lotte con Danton e Desmoulins sono disegnate e sottolineate quanto basta a indicare nettamente la direzione del dramma: così dicasi degli episodi pittoreschi. E il dramma procede tra questi spunti scenici, tra questa che sono le sue occasioni, i suoi mezzi di slancio, procede sicuro e forte. La figura di Robespierre acquista una luce ideale, e l'interesse ognora sostenuto si converte in commozione.

Il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ha messo in scena questo dramma con grande gusto. Bellissima la messa in scena; ottimi i rilievi della luce, che davano agli atteggiamenti degli attori, meditati e pittoreschi, una sfumatura e un colore antico, di gran pregio. E affiatata, precisa la recitazione da parte di tutti gli attori; dalla signora Pavlova al Cialente, dal Sabbatini al Mannozzi, ad ogni altro ottimamente al suo posto. Il dramma ha ottenuto il più vivo successo: il pubblico ha fatto ad ogni atto lietissime accoglienze, applaudendo calorosamente, ed evocando gli attori più e più volte alla ribalta.

f. b.

AL BALBO ieri sera la Compagnia Tempesti ha rappresentato una novità assoluta: «Nel nido» di A. Riccadonna. Pubblico discreto. Applausi contrastati al primo atto e contrastatissimi al secondo. Il terzo atto, nel quale ha recitato poi una scena il Tempesti, ha avuto migliore accoglienza. Il quarto è stato accolto dal silenzio. Il lavoro non può essere considerato sotto nessun aspetto, salvo quello della pura cronaca della serata.

AL ROSSINI domani sera la Compagnia dialettale piemontese, diretta da Mario Casaleggio, darà in serata d'onore della signora Nuccia Robella-Casaleggio la novità: «Sol, Brich e Ciabot», commedia in un atto di Enrico Vistarci (dott. [illegible]) ed il vaudeville: «N'oberge tranquil» tre atti di Oreste Poggio, musica di Ripp.

Al «Regio»

Il primo concerto sinfonico popolare

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21,15, ha luogo il primo dei due concerti popolari diretti dal Maestro Franco Ghione. Come fu già annunciato il programma è interamente dedicato a Rossini e comprende otto sinfonie, che saranno eseguite secondo l'ordine cronologico della loro apparizione, e cioè: Parte prima: La scala di seta (anno 1812); Il signor Bruschino (anno 1813); L'Italiana in Algeri (anno 1813); La Cenerentola (anno 1817); La Gazza ladra (anno 1817). Parte seconda: Semiramide (anno 1823); L'Assedio di Corinto (anno 1826); Guglielmo Tell (anno 1829).

I prezzi sono stati tenuti in un limite molto basso, allo scopo di favorire maggiormente l'affluenza del pubblico e giovare sempre meglio alla diffusione della cultura musicale. Questi due concerti, dati con l'orchestra del «Regio», rappresentano un poco anche un esperimento di divulgazione musicale il cui risultato potrà riuscire di norma per l'avvenire. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Sono valide tutte le tessere municipali e della Società del «Regio».

CONCERTO LIFCHITZ. — La pianista signora Raissa Lifchitz darà concerto nella sala della Pro Coltura femminile, domani sera, eseguendo opere di Rachmaninof, Scriabin, Mussorgski, Alfano, Musella, Respighi, Castelnuovo-Tedesco.

CONCERTO VECSEY AL CARIGNANO. — Ferenc Vecsey, il celebre violinista, suonerà insieme col pianista Guido Agosti, martedì sera, al Carignano, una sonata di Tartini, il *Concerto* in sol min. di Bruch, tre poemi *Mythes* di Szymanowski, e alcuni pezzi di Paganini.

Convegno internazionale a Roma

della Società di autori del teatro di prosa

Roma, 14 notte.

Lunedì prossimo, nella sede della Società italiana degli autori ed editori in Roma, avrà inizio un convegno dei delegati di alcune delle più importanti società d'Europa. Ospiti della Società italiana saranno Charles Meré, presidente della Società degli autori e compositori drammatici di Parigi; Denys Amiel, consigliere della società predetta; Alfred Bloch, Guillaume Beshard e Salvatore Bianchini, i tre agenti generali della Società francese; René Jean, segretario generale della Confederazione degli autori e compositori drammatici; l'avv. Wenzel con Goldbaum, rappresentante del Consorzio degli autori tedeschi, e Granville Barker, consigliere della Società degli autori. Anche la Società spagnuola era invitata alla riunione, ma, dati gli impegni dei dirigenti della Società per l'assemblea annuale che cade appunto in questi giorni, non ha potuto inviare che la propria adesione.

Lo scopo del convegno è di attuare una intesa tra le grandi Società europee in materia di percezione dei diritti d'autore in campo teatrale. Oggi le diverse Società di autori di differenti paesi, in materia teatrale, hanno consuetudini e organizzazioni sensibilmente diverse. Esistono inoltre e anche in Europa, paesi nei quali l'organizzazione della percezione del diritto d'autore è imperfetta e qualche volta inesistente. Le grandi Società convenute in Roma intendono risolvere queste due questioni fondamentali, unificare in quanto è possibile i loro sistemi e procedere d'accordo e solidamente a organizzare e far funzionare percezioni del diritto d'autore in quei paesi che ora difettano di appositi organismi.

I lavori del convegno dureranno tre giorni.

La donna dalle due facce

Millecinquecento persone assistono a un'operazione estetica — Il triste spettacolo offerto dalla paziente.

Londra, 14 notte.

Millecinquecento donne anziane, desiderose di riacquistare le fattezze della gioventù perduta, hanno assistito ieri notte in una grande sala di un albergo di Pensylvania all'operazione compiuta da un noto chirurgo su una attrice cinematografica che da qualche tempo era stata obbligata a ritirarsi a vita privata, perchè colpita dall'incurabile male degli anni. Il chirurgo dottore Crum, fattosi apostolo della curabilità di questa sgradita infermità, ha invitato ieri le aspiranti al ringiovanimento ad assistere alla sua operazione. Egli si attendeva un pubblico di un centinaio di persone, ma quando entrò nella sala accompagnato dall'attrice e dai suoi assistenti si trovò dinanzi 1500 candidate alle sue cure.

L'operazione doveva svolgersi dietro un paravento e soltanto al termine di essa il chirurgo avrebbe dovuto offrire alle spettatrici lo spettacolo del viso ringiovanito della notissima attrice. Sennonchè il pubblico incominciò a rumoreggiare e a dare altri segni piuttosto inquietanti di impazienza, cosicchè il chirurgo dovette, per evitare maggiori guai, consentire ad effettuare l'operazione nel mezzo della sala. Praticò dei tagli a lato delle orecchie e altri al collo, tirò la pelle aggrinzita e mise un termine al suo lavoro con una buona ricucitura.

La paziente, insensibilizzata da una anestesia locale conversò durante l'operazione con la figlia che le stava a fianco, ma le *grinze*, a quanto riferisce il corrispondente da New York del *Daily Mail*, debbono essere state piuttosto abbondanti perchè il chirurgo della seduta di ieri all'albergo non fu in grado di ringiovanire che solo un lato del viso della sua paziente. L'altra metà sarà ringiovanita in un'altra seduta.

Al termine dell'operazione l'attrice mostrò al pubblico il suo viso. L'impressione destata sugli spettatori da questo viso metà ventenne e metà cinquantenne è stata così amara che molte spettatrici svennero. Durante l'operazione i presenti sono stati rallegrati da musiche di jazz, mentre operatori cinematografici registravano sulle pellicole le fasi del ringiovanimento e la emozione del pubblico.

L'attore all'incanto

Trentatrè donne facoltose

pronte a sposare l'ex-astro

Chicago, 14 notte.

Trentatrè sono finora le donne facoltose che aspirano a mettere la loro sostanza ed il loro cuore a disposizione dell'ex-attore cinematografico Francis Bushman, il quale, come è stato riferito, si è dichiarato disposto a sposare qualsiasi donna, purchè ricchissima. Le aspiranti hanno fatto ressa alla porta di servizio del piccolo teatro dove attualmente Bushman recita con una compagnia drammatica di secondaria importanza. Alcune si sono accontentate di attendere l'uscita dell'ex-divo, mentre altre hanno saputo ammansire il portinaio e sono arrivate fino al camerino, per esercitare su Bushman le loro arti di seduzione. Ma l'attore non si è commosso per i rapidi risultati del suo... concorso matrimoniale, e quando ha scorto il gruppo di aspiranti alla sua mano ha cercato di moderarne l'entusiasmo e nello stesso tempo ha voluto evitare una decisione affrettata.

— Prego, una alla volta — egli ha detto alle ammiratrici. E quando ha visto che era impossibile giudicare così su due piedi, ha soggiunto:

— Vi ringrazio. Sono veramente commosso e la commozione mi impedisce di scegliere tra voi colei che dovrà ridare alla mia vita un po' dell'antico splendore... Sono perciò costretto a chiedervi di fare una domanda per iscritto, dando tutte le informazioni necessarie ed aggiungendo la fotografia. Deciderò poi con calma.

Il caso dell'attore che cerca moglie e la vuole ricca abbastanza per ridargli le gioie della vita dispendiosa, ha fatto naturalmente le spese della cronaca di tutti i giornali di Chicago e delle altre città, risvegliando intorno all'ex-attore cinematografico gli echi di una lontana popolarità.

Ad un redattore dell'*United Press* che gli chiedeva quale fosse il minimo del patrimonio di cui dovrebbe essere provvista la futura consorte, Bushman ha risposto che si accontenterebbe anche di un milione di dollari, ma in questo caso la sposa dovrebbe essere anche molto avvenente.

— E tra le aspiranti ne avete scelta qualcuna che alla ricchezza accoppii l'avvenenza? — ha arrischiato il giornalista.

L'ex-divo ha sorriso e dopo una breve decisione ha detto:

— Una di esse è bella. Solo una. Ma purtroppo... è quasi una spiantata!

(*United Press*).

L'eredità di un nababbo marocchino

rivendicata dalla figlia diciottenne

Parigi, 14 notte.

Un curioso processo per captazione di eredità verrà tra non molto discusso davanti ai Tribunali parigini. Questa azione è intentata dalla principessa Yasmina Mulay-Brahim, una deliziosa giovanetta di 18 anni, dai capelli neri finemente ondulati, dai grandi occhi profondi e dalla pelle dorata: una vera figura da leggenda, per quanto sia francese, poichè essa è nata a Saint-Etienne ed abita ora a Parigi. Essa rivendica l'eredità paterna.

«Mio padre — ha detto la principessa Yasmina — era il più bel cavaliere del Mohgreb, e portava con incomparabile eleganza il burnuss ricamato d'oro e la *djellabha* di seta. Le sue armi erano splendide, ma non trovava mai la collezione completa. E per completarla mio padre, che era sceriffo della zavia di Talbia e Uezzan e nel tempo stesso principe e capo religioso, si recò nel 1911 a Saint-Etienne per visitarvi la celebre manifattura d'armi. Sensibile alla beltà delle armi, il principe lo era ancora più a quella delle donne. In uno *skating* incontrò la signorina Rosa Bonque. Seppe piacerle e la sposò. Con il contratto di matrimonio firmato debitamente davanti ad un notaio, mio padre riconosceva alla moglie la proprietà di vasti giardini coltivati a datteri che possedeva ad Affin, nella regione di Orano, e ad aranci a Beldul, presso Tinimun: in tutto una specie di Eden terrestre dall'insieme incomparabile e di un valore materiale che raggiunge una quindicina di milioni di franchi. Undici anni dopo mio padre, tornato nel suo paese, moriva misteriosamente durante un viaggio a Tunisi».

La principessa Yasmina non è aliena dal pensare che l'interprete che lo accompagnava, Abd El Kader Ben Sliman, non sia stato del tutto estraneo alla morte, poichè è lui che, non si sa per quale ragione, ha ereditato i beni del principe. La moglie dello sceriffo non fu neppure ufficialmente avvertita della morte del marito e fu per caso che l'apprese più tardi. Ma essa non ha rinunziato alla fortuna del nababbo marocchino, e la sua figliuola, la deliziosa Yasmina, si è rivolta all'avvocato Teodoro Valensi, autore di un romanzo che porta appunto il nome di Yasmina, per chiedergli di intraprendere un'azione giudiziaria allo scopo di far riconoscere il proprio diritto.

La tesi del P. M. nella vicenda Bruneri-Canella

"Lo Sconosciuto è Mario Bruneri,,

Firenze, 14 notte.

Nel corso di questo dibattimento le azioni dell'ex ricoverato di Collegno continuano a salire degli alti e dei bassi a seconda che la parola è ai patroni di lui o agli avversari. Di costante non c'è che il tempo sempre pessimo; quando non piove, il cielo rimane inesorabilmente imbronciato ed ermetico come i giudici che presenziano le lunghe sedute.

Le impronte digitali

Questa mattina prende di nuovo la parola l'avv. Ungaro. Egli aveva premesso ieri che la materia della causa che si è riservato di discutere non gli avrebbe permesso che un'arida esposizione di dati; viceversa, non solamente egli ha saputo valersi dei documenti per una serrata argomentazione in favore della sua tesi, ma ha pure saputo trarre dalla stessa arida materia motivi di efficacissima eloquenza. Come aveva accennato ieri sera, l'oratore ha cominciato a trattare delle impronte digitali proponendosi di dimostrare che la perizia delle impronte la si trova in atti ed è contrastata dalla parte avversa, mentre invece essa è valida perchè eseguita con tutte le volute garanzie.

«Gli avversari — dice l'oratore — insistono per fare una nuova perizia dattiloscopica. Vogliono infirmare l'autenticità delle impronte digitali dell'uomo arrestato nel 1926? Va bene. Questo si spiega col romanzo dei due arresti; ma non possono infirmare l'autenticità delle altre impronte, quelle del 1927, che il loro cliente ha firmato prof. Giulio Canella. Pure, tanto queste come le prime, risultano eguali a quelle lasciate in carcere da Mario Bruneri. E allora quali sono le impronte che [illegible]

[illegible] — si domanda l'avv. Ungaro. — Dovunque voi insinuate dei dubbi, noi rispondiamo con dei dati di fatto. Mi dispenso dal discutere se la perizia dattiloscopica sia o non sia una cosa seria. In proposito c'è tutta una letteratura, e la pratica quotidiana attraverso gli uffici della Questura ci dimostra con riconoscimenti ottenuti sui dati dattiloscopici che essi hanno un valore fondamentale. Di scienziati ce n'è — dice ironicamente — non c'è che il prof. Pellegrini che possa trovare argomenti come il seguente per sfuggire alla stretta di un dato di fatto inoppugnabile: «Poichè Bruneri e Canella si assomigliano in tutto, si assomiglieranno forse anche nelle impronte digitali».

L'attendibilità delle testimonianze

— Ma sulla attendibilità di testimonianze a distanza di tempo, è stato esaurientemente detto per dimostrare la loro inconsistenza — conclude l'avv. Ungaro: il quale subito dopo parla del dubbio che ha costituito sempre l'artificiosa atmosfera creata in questo processo, e per il quale gli avversari invocano una sentenza di ricerche di prove che non vi possono essere. Egli si ferma poi a considerare tutto ciò che è stato controllato al Manicomio e concede che dei randagi con la barba, vestiti come ex-militari, siano effettivamente passati per le vie del Veneto e per le campagne del Trentino; ma l'assurdo è che si volle assolutamente stabilire che si trattasse del prof. Canella, nonostante tutte le prove raccolte. La storiella del «Randagio», è nata dopo quella dei due arresti in Questura, e l'oratore a questo punto ne spiega l'origine leggendo fra i documenti in causa una memoria dell'avv. La Parna, che egli chiama collega abile e geniale. In questo documento è detto: «Pare che al personale del Manicomio sia stato detto che in piazza Castello o nelle vicinanze sia stato arrestato l'ex-ricoverato».

— Ed è bastato questo spunto per far nascere il romanzo — dice l'avv. Ungaro. — perchè a questo spunti si aggiunge che l'on. Guarienti dice poi di aver trovato due pratiche distinte in Questura; di qui il duplice arresto. L'affare quindi si aggrava sempre più. Si aggiungono poi la circostanza delle due o tre fotografie diverse, e l'avv. La Parna che scopre le tracce del «Randagio» segnalate in paesi e in città del Friuli. E il romanzo è così completo. Da un lato insomma si cerca di aggrovigliare, mentre da parte nostra tutto si semplifica — afferma l'avv. Ungaro. — Noi abbiamo la certezza che egli è uno solo; che la sostituzione di persona non esiste, e che questa è un'invenzione che conforma un altro canelliano, il capitano Parisi, il quale è andato per raccogliere delle prove perfino a Milano e si è interessato al punto di scrivere alla signora Canella la seguente lettera che va fino all'assurdo: «Non contestiamo che un certo Bruneri sia stato ricoverato da don Re. Io credo che la Ghedini, la vera amante di Bruneri, abbia dato il nome di Michetti, poi di Bruneri, al nostro povero Giulio, che non sapeva più il suo nome». Dunque — prosegue l'oratore — per questo pasticcio lo Smemorato è preda della Ghedini, e prima diventa Michetti, poi diventa Bruneri; dopo viene a Torino, quindi è arrestato; va al Manicomio, scrive alla Ghedini perchè lui si crede Bruneri, e confessa a don Re che è effettivamente Bruneri, ma resta ed è sempre Canella. Ma cosa è tutto questo? Occorre — continua l'oratore — che venga a Torino la Scarpa-Levi per mettere un po' d'ordine alla cosa e per dichiarare che la giacca di alpaga comperata da Bruneri si trovava addosso allo Sconosciuto all'atto dell'arresto. La signora Scarpa-Levi presenterà anche la stoffa con la quale è stata rammendata la giacca.

Tornano in scena gli indumenti

A questo punto il Procuratore Generale fa aprire alcuni pacchi che a lui erano stati portati e che contengono il paletot regalato da don Re all'ex-ricoverato; la giacca, i calzoni e il pacco di biancheria che allora aveva e di più un colletto e una cravatta: il colletto porta il nome di un negozio torinese e vi è scritto via delle Orfane. I giudici e gli avvocati esaminano gli indumenti ed anche il pubblico sporge il capo per appagare la sua curiosità.

L'avvocato, dopo una breve sosta, osserva: — Eccellenza, questi sono gli indumenti trovati indosso all'individuo arrestato nel cimitero di Torino; gli stessi indumenti che aveva l'individuo portato in Questura e gli stessi che portava lo Sconosciuto quando è entrato nel Manicomio, come risulta dagli atti in causa. Mario Bruneri ha indossato quella giacca, quel pastrano, quegli indumenti. Vi abbiamo detto che la causa può essere decisa con questo solo argomento, che invano gli avversari hanno tentato di combattere e di contrastare.

— Lasciate che la giustizia si compia — esclama l'avv. Ungaro rivolto agli avvocati di parte avversa. — Voi avete fatto il vostro dovere; adesso lasciate che la Giustizia faccia serenamente il suo. Dopo, a voi, ne spetta un altro. Direte nell'ora del disinganno amaro alla famiglia Canella che essa ha troppo creduto, che si è troppo illusa, che si è troppo esaltata. Noi possiamo rimpiangere questa esaltazione; a voi rimane il compito di convincerla a rassegnarsi a quella che è stata la triste sorte. Hanno perseverato troppo nell'errore. Credano ora alla parola altissima che dovranno i magistrati italiani diranno per l'ultima volta in questa complicata vicenda; complicata da voi, e non dalla verità, per nascondere la verità e non per farla rifulgere. La verità che rifulgerà sarà quella che i magistrati accerteranno in base ai documenti in causa. A voi affidiamo con fiducia, Eccellenza, la decisione della vicenda.

Un telegramma di don Re

[illegible]

che sia un enigma. L'avv. Cammeo dice che c'è sempre, quando esiste una causa alla quale debbono ancora ri-

«Bisogna specificare ben chiaro che non ci si oppone alle prove chieste per partito preso, chè, anzi, si collabora con la Giustizia», e in questa seduta l'oratore dice che si prefigge lo scopo di dimostrare perchè le prove chieste dalla parte avversaria sono inutili. Viene pure raccomandato ai giudici l'interesse che essi hanno acciocchè a Rosa Negro non sia dato un marito che si possa dubitare non sia suo, come al giovanetto che si avvia al sacerdozio non si deve dare un padre incerto. «Ma la Rosa Negro e il figlio sono così sicuri e convinti dal materiale acquisito in causa, che essi non hanno alcun dubbio. Il figlio stesso ha scritto una lettera piena di passione e di commozione; egli si avvia al sacerdozio per fare olocausto di sè per lui e assume come dovere di figliolanza di cercare di riscattare con una vita di preghiere e di virtù i peccati del padre suo».

Una ispezione inutile

Esaminando poi ciò che definisce il fulcro delle argomentazioni, cioè la prova dattiloscopica, afferma che essa è stata eseguita con tutte le garanzie che si potevano desiderare. Viene poi alla ragione per la quale si insiste sul concetto che ha originato le postille sulle conclusioni della parte avversa e afferma che anche alla difesa Bruneri preme la regolarità delle prove per non avere poi una sentenza cassata, e mette in guardia la Corte perchè vi è in agguato la parte avversa per cercare di poter infirmare di nullità il giudizio. Precisa che non ripete altre argomentazioni sui mezzi di prova disciplinati dalla legge, ma ricorda anche alla Corte, sebbene i giudici lo sappiano, che essa non può chiamare davanti a sè lo Sconosciuto per controllare i dati somatici perchè la Procedura Civile lo vieta e bisogna attenersi alla legge sebbene essa abbia delle lacune. D'altra parte osserva: «Che cosa potrebbe venire a fare qui lo Sconosciuto che, quando dice una cosa che va bene, la difesa dichiara che è sano di mente e quando ne dice un'altra che è contraria agli interessi della difesa questa dichiara che è matto? Che cosa dovrebbero e potrebbero volere da lui i giudici? Fare esperimenti sul titillamento? (*ilarità del pubblico*). In tutti i casi si tratta di interpretazioni peritali e non di ispezioni personali». Osserva poi che non ci sarebbe nessuna garanzia interrogandolo oggi perchè si dice che l'individuo abbia acquisito una discreta cultura. Osserva che i tipografi in genere sembra facciano dei miracoli nell'assimilare un quarto di cultura se non una cultura profonda. Tutto quello che la parte avversa domanda lo si può fare attraverso la perizia e senza violare la legge.

Afferma che innanzi tutto si deve rispetto ed ossequio alla legge e che egli è davanti alla Corte appunto per tutelare la legge. Precisa però che se le conclusioni la controparte volesse modificarle, può ancora farlo. E a questo punto prospetta la posizione delle due parti in causa. Presenta i Bruneri «che, dice, sono tanto criticati fuori dell'aula i quali affermano, dicono e concludono, in conformità della loro tesi, le ragioni morali, senza fronzoli e romanzi, che li hanno indotti alla causa. Si tratta di necessità dolorose e imbarazzanti ma serene. La famiglia Canella invece è in una situazione ancora più imbarazzante dei Bruneri. I primi parlano di marito, di fratello, di padre; la signora Canella invece non ha fatto chiedere che sia dichiarato Canella giudizialmente. Qui si presenta un equivoco; si dice ai giudici solamente che quest'uomo non è Mario Bruneri». Afferma che la pubblica opinione, che in un primo tempo era tutta volta verso la moglie dell'eroe che miracolosamente era tornato in patria, ora dimostra simpatia invece per la causa del Bruneri come è impostata oggi. Afferma che una sentenza negativa può escludere solamente che si tratti di Bruneri. E precisa: «questa non si deve chiamare causa Bruneri-Canella, ma solamente e puramente processo Bruneri. I Canella avrebbero potuto innestare nella causa la loro domanda di riconoscimento basandola sui rapporti di matrimonio, di paternità e fraternità».

«Insomma, conclude l'avv. Cammeo, fra le due parti quella che è sicura della sua tesi è solamente la parte bruneriana che assume tutte le responsabilità mentre i Canella non ne assumono nessuna. L'onesto che la vostra sentenza, dice l'oratore rivolto ai giudici, se si dichiarasse la non prova della identità del Bruneri non restituirebbe uno stato a Canella, non restituirebbe un marito alla moglie, un padre ai figli. Questi signori Canella si accontenteranno del dubbio che sia Canella e che sia il Randagio. Tutto lo scopo è far dichiarare che non è Bruneri e basta; questa è la vera tesi morale di queste persone che sono dipinte come un modello di virtù. Invece si può capire che Rosa Negro possa riprendere insieme un marito che sia pur stato sciagurato come è stato Mario Bruneri. Può darsi che in questo tempo egli abbia espiato e si avvii verso una strada di redenzione. Ma lasciamo da parte i voli lirici sul sigillo alla tomba di Canella. Nella migliore delle ipotesi bisognerebbe dire anche da parte degli avversari, «sulla tomba di uno sconosciuto»; ma noi siamo qui perchè sia fatta giustizia, noi siamo qui per sfatare un equivoco».

Dopo una breve sosta prende la parola l'avv. Farinacci. Premette che egli si domandava se avrebbe avuto il coraggio di replicare dopo le poderose arringhe di insigni maestri come il prof. Cammeo e come il prof. Carnelutti, ma ha sentito il dovere di aggiungere alcune chiarificazioni che possono illuminare la giustizia e i giudici. Afferma che non vuole seguire il prof. Cammeo sulla impostazione giuridica, ma osserva che la Cassazione ha appunto rinviato il giudizio alla Corte d'Appello di Firenze per la insufficienza di motivazioni e che la Corte di Firenze non può se non approfondire le indagini. E in questo caso quanto ha chiesto la difesa dello Sconosciuto sarà accolto.

Si è detto che la difesa dello Sconosciuto volera imporre 25 nuove perizie; un tal numero di perizie essa non aveva mai chiesto. Egli interloquì — per dire che ne bastavano solamente due e dirà, quali ritiene siano utili. «Gli avversari si erano spaventati, così assicura l'avv. Farinacci, davanti alla minaccia che lo Sconosciuto potesse fare ingresso nella Corte e potesse quindi avvenire una ispezione fisica. I giudici invece dovrebbero farla perchè la fece anche il Tribunale di Torino, quello che secondo l'avv. Ungaro portò l'unica nota stonata nel coro dei magistrati. Si dimostra pure di avere paura del tempo che occorrerebbe per dedurre delle prove. Ma la difesa dello Sconosciuto insiste sempre perchè la Corte lo abbia a vedere, perchè c'è bisogno di sfatare molte prevenzioni. Ad esempio in atti esiste una fotografia inviata dalla Questura di Torino. Si parlava di cicatrice alla guancia e questa cicatrice risulta netta sulla fotografia; ora bisogna verificare che essa non esiste invece sull'originale. Bisogna accertarlo questo e constatare che si tratta di un trucco fotografico».

Controbatte poi le risultanze che si vogliono trarre dagli indumenti rinvenuti al Manicomio e che sono stati riconosciuti come appartenenti a Mario Bruneri, ma osserva che quegli indumenti sono stati portati al Manicomio di Collegno assai dopo il periodo in cui era stato ricoverato lo Sconosciuto. Torna a fare la storia dei due incartamenti trovati in Questura e legge a questo proposito una lettera del notaio conte De Besi. Afferma che quando gli avversari insistono che Mario Bruneri era un furfante e un birbone capace di tutto, essi aiutano la difesa dello Sconosciuto. Esamina i diversi riconoscimenti che egli dice molto interessanti quali quello dell'on. Montresor ex-deputato di Bardolino e domanda se tutti costoro siano veramente degli illusi. Cita altri nomi di sacerdoti che hanno riconosciuto pienamente lo Sconosciuto e a proposito di questioni morale osserva che Felice Bruneri, il quale si reca a Firenze con una barba smoccolabile, muta in farsa una tragedia che è il processo che si svolge davanti alla Corte di Firenze.

Un documento falso?

Si serve però delle memorie di Felice Bruneri per constatare come egli, in un primo momento, non fosse sicuro di avere riconosciuto il fratello perchè aveva detto motivando la domanda di rivederlo che, avendolo osservato alla luce artificiale, non era ben certo del suo asserto. In quanto al riconoscimento di Rosa Negro e delle due sorelle ricorda come, prima di essere messe a confronto con lo Sconosciuto, vi erano stati dei funzionari che avevano loro detto che ormai era provato e riprovato che si trattava di Mario Bruneri. Ma quando costui aveva chiesto di essere messo a confronto con la madre, nè i Bruneri nè altri avevano acconsentito a questa domanda che avrebbe dato un esito capitale. E a questo punto l'avv. Farinacci dice: «Ieri l'avv. Ungaro ha parlato di prove irrefutabili che dimostravano come lo Sconosciuto fosse affetto da lue. Ora questa è una affermazione gravissima tanto più grave in quanto che era accompagnata da documento. Se fosse esistito questo fatto dal momento che anche Bruneri era contagiato da malattia venerea se ne sarebbe desunta una presunzione di più e molto grave contro il nostro cliente. Ieri sera stessa io ho telegrafato a Torino al direttore del Manicomio prof. Rivano e oggi posso dirvi che il documento allegato in atti è falso».

Questa affermazione dell'avv. Farinacci solleva vivaci proteste sul banchi degli avvocati avversari; anche il pubblico mormora.

Il Presidente però rimette le cose a posto e l'oratore legge il telegramma inviatogli dal prof. Rivano nel quale è detto che un primo esame del sangue con reazione Wassermann eseguito sul ricoverato 44.170 aveva dato esito negativo come pure un secondo esperimento con reazione Meinicke ma che, in seguito a una cura di riattivazione, la stessa reazione Meinicke aveva dato risultato dubbio.

L'avv. Ungaro sostiene vivamente l'autenticità del documento.

L'avv. Farinacci la concede ed osserva che se l'avversario si arrabbia molto, è segno che è proprio vero quello che egli sostiene. Immagina che la cosa farà molto scalpore; ma gli avversari diranno: gettiamo a mare anche l'esame del sangue. Ma noi — egli dice — siamo qui appunto per dimostrare che tutto è viziato in questa causa fin dall'inizio. Vi è una lettera di un magistrato al perito Coppola che dice, per invitarlo a fare la perizia: «Vi troverete di fronte a un simulatore che si chiama Mario Bruneri e si fa passare per Giulio Canella». Con prevenzioni simili una perizia è già infirmata.

Produce due attestazioni di due professori, Malesan e Mambrini, i quali escludono che lo Sconosciuto sia stato oggetto della operazione di cui parla la cartella clinica dell'Ospedale militare nel quale fu operato per l'empiema Mario Bruneri. La perizia dattiloscopica e quella per accertare la costotomia, afferma l'oratore, basterebbero per darci causa vinta. A proposito della pubblica opinione, l'oratore afferma che anche essa ha bisogno di essere convinta e che quindi se avesse voce in causa domanderebbe anch'essa una maggior quantità di maggiori prove per stabilire l'identità dello Sconosciuto.

Egli ricorda di avere sentito una frase non di una persona del pubblico, ma dello stesso P. M. il quale, osservando la presenza nell'aula della figlia maggiore del prof. Canella, aveva detto: «Questo episodio mi addolora». Eppure sarà quello stesso P. M. che domani potrebbe ordinare che fossero reintegrati in vigore i mandati di cattura in sospeso contro Mario Bruneri. Ricorda l'angoscia nella quale vivono la signora Giulia Canella e i famigliari di lei; dice della necessità di approfondire le indagini, qualunque sia la convinzione, anche accettando la tesi contraria perchè, allo stato delle cose, afferma che non è possibile confermare la sentenza della Corte d'Appello di Torino. «Facciamo quindi ognuno il nostro dovere — conclude l'oratore — perchè domani ognuno desidera essere a posto davanti alla propria coscienza, alla umanità e a Dio».

La dichiarazione del P. M.

L'avv. Del Giudice, collega nella difesa con l'avv. Farinacci, si alza per dichiarare che non è con lui il maestro che con tanta abilità ha tracciato le linee della difesa e in sua assenza egli chiede se non fosse possibile di conoscere prima di decidere il proseguimento della discussione quelle che sarebbero le conclusioni del Procuratore Generale. Solo allora potrebbero dire serenamente di avere eseguito il loro compito.

Si alza il P. M. avv. Terra Adami il quale dice che il Pubblico Ministero in una causa di questo genere, e cioè in una causa civile, è un po' un intruso. Tuttavia egli non ha nessuna difficoltà di dire quali sono le conclusioni cui giungerà dopo la sua arringa. Spiega che egli chiederà sia confermata completamente la sentenza della Corte d'Appello di Torino e cioè che lo Sconosciuto altri non è che Mario Martino Bruneri e che a lui spetta lo stato civile che lo indica come fratello di Felice Bruneri, marito di Rosa Negro e padre di Peppino.

Le parole del magistrato sono cadute nel silenzio profondo dell'aula e il pubblico le ha ascoltate con evidente commozione. Poco dopo i commenti sia nel banco degli avvocati sia nella sala si fanno animati e rumorosi; ma il Presidente S. E. Vescovi richiama tutti al rispetto dell'aula.

Allora l'avvocato Del Giudice esprime il desiderio che il prof. Carnelutti che ha la direzione della difesa possa ancora prendere la parola prima che pronunci la sua requisitoria il P. M.

L'avv. Ungaro osserva: — Si manda il telegramma al chirurgo.

Dai banchi della difesa si risponde di sì. Avviene uno scambio di vedute fra gli avvocati dell'una e dell'altra parte, poi l'avv. Del Giudice pronuncia un breve discorso nel quale riafferma le vedute della difesa e spera nella saggezza illuminata dei giudici i quali, nonostante la richiesta del P. M., emaneranno una sentenza che non può essere la morte civile dello Sconosciuto. Fa presente che il prof. Cammeo ha fatto affermazioni in diritto tali che non ammetterebbero discussioni, che l'avversario ha steso una barriera oltre la quale non si passerebbe più, ed ha dichiarato immorale la posizione della famiglia Canella, mettendola al di sotto del livello morale in cui si trovano i Bruneri che — egli dice — hanno combattuto per mandare in galera il loro congiunto. L'avvocato dice che in questi ultimi tempi ha avuto occasione di incontrarsi diverse volte col disgraziatissimo uomo del cui destino si decide nella Corte di Firenze e dichiara che se i presenti avessero l'occasione di avvicinare lo sventurato naufrago cambierebbero opinione. Afferma che nessuna coscienza potrebbe essere tranquilla se la sentenza fosse emessa solamente sugli elementi raccolti nel giudizio penale.

Anche egli esamina e interpreta quello che ha detto la Corte di Cassazione la quale ha precisato, come è stato detto, che il materiale è stato raccolto dai magistrati penali in un procedimento sommario dove si è compreso perfino l'intervento della polizia giudiziaria. Dichiara che ci si trova di fronte al più tremendo giudizio che mai sia stato prospettato e conclude dicendo che la migliore delle prove per un giudizio sarebbe stata quella di fare intervenire fra il pubblico lo Sconosciuto, il soggetto interessantissimo dalla fisonomia nobile e espressiva. Ma il rigore del maestro prof. Carnelutti, dice, non ha voluto il ricorresse a delle risorse che potevano essere interpretate di carattere reclamistico in un processo di tanta gravità.

Il Presidente dichiara che lunedì mattina prenderà la parola il P. M.

UGO PAVIA.

Felice Bruneri è fuggito da Firenze

Riceviamo:

Cafasse, 14-3-1931.

«Sono tornato a Cafasse, ed all'insaputa di tutti me ne fuggii da Firenze perchè mi è stato vietato di presentarmi all'udienza. L'unico modo per illuminare i giudici era di presentarci io e mio fratello. Quando questi ci avessero visti ero sicuro di aver causa vinta. Questo non lo vollero e non so quali conseguenze avrà per il fine della causa. Fui telegraficamente chiamato e sono andato. Poi hanno cambiato le cose, ed io a stare a Firenze sulle spese e far la figura del bamboccio, ho preferito ritornarmene al mio lavoro, attendendo sereno che giustizia sia fatta. Grazie e saluti. — *Felice Bruneri*».

LA VEDOVA DI GUERRA CHE HA VINTO IL MILIONE

«I figlioli sono la mia vera fortuna»

Pinerolo, 14 notte.

Siamo andati alla ricerca della vedova favorita dalla fortuna con un milione; un milione che ha per lei il doppio pregio di essere una somma... rispettabile e di essere giunto inaspettato, all'improvviso. Qui, dopo la notizia data dal nostro giornale, quasi non si parla d'altro. Tutta la Val Chisone si compiace della fortuna capitata alla buona conterranea, che è come si è detto, una povera vedova di guerra. Ovunque qui si sente dire «Se persona al mondo doveva essere favorita dalla sorte, quella è la vedova Richiardone...».

Il nome e la storia di Maria Firmina Beccari vedova Richiardone, vincitrice del milione, hanno ormai girato tutta la vallata, trovando naturale sfogo nei commenti di stamane sulla gran piazza del mercato settimanale di Pinerolo; tuttavia non è facile avere indicazione precisa del luogo dove la donna abiti. Chi dice Pinasca, chi la frazione di Dubbione di Pinasca, chi altri paesi e frazioni sparsi a destra e sinistra del Chisone. Ma a Villar Perosa le notizie si fanno sicure e così si arriva al Dubbione, anzi proprio sulle sponde del torrente Gran Dubbione.

La linda casetta

Qui si trova la casa della vedova Richiardone che ha scoperto, dopo tre anni di essere ricca. Appollaiata a mezza costa, quasi al limitare dei primi castagneti, la casetta appare linda e non priva di tratti graziosi pure nella sua grande semplicità. Una «tuta» azzurra stesa con altri indumenti ad asciugare fa pensare a quella che fu la prima e forse più vera ricchezza degli abitanti della casetta: il lavoro. Maria Richiardone è assente, è partita di buon'ora per Pinerolo. Chiediamo ad una vicina con quale corsa della tranvia essa creda che possa tornare.

— Può giungere da un momento all'altro: è scesa a Pinerolo in bicicletta...

Deve esserci sfuggito un gesto di stupore, perchè la nostra interlocutrice ci dà delle spiegazioni.

— La Maria — così essa chiama famigliarmente la vicina — è abituata da anni ad usare il velocipede per le sue commissioni. Oggi, poi, aveva un motivo speciale per non usare della ferrovia...

— Quale?

— Tutti parlano di lei e della sua fortuna...

In questa osservazione è tutta l'anima della vallata: gente nata e vissuta per il lavoro, usa a sopportare fatiche ed avversità in silenzio, quando arriva una gioia, rimane come turbata.

La donna continua a spiegare riferendosi alla «tuta» azzurra ed ai grembiuloni neri tesi ad asciugare.

— Sono gli abiti da lavoro dei figli: due ragazze ed un giovanotto, tutti e tre nelle officine di Villar, ove fino a qualche mese addietro lavorava anche la Maria... Se scende subito al paese, può parlar loro durante l'intervallo per la refezione di mezzogiorno.

Ottimo consiglio. Via, alla volta di Villar, per scovare tra mille e mille operai due ragazze ed un giovanotto, cui la fortuna non ha sconvolto certo le idee. Chi ci dà indicazioni è il portiere delle officine.

— Il giovanotto, Guerino, di anni 20, occupato quale calibrista, non sarà facile scovarlo — ci dice — perchè appena finito il pranzo, esce a far quattro passi; ma le ragazze, Maria Margherita, di anni 21, occupata nel reparto collaudo, e Colombina, di anni 16, reparto lucidatrici, sono certo ancora nel refettorio, poichè servono alla mensa dei capi-impiegati.

«Il milione no, ma quei quattro soldi che hanno risparmiato, sì — aggiunge il portiere della fabbrica, — li hanno messi insieme con grandi risparmi. Lo so io, che da quindici anni sono qui e li conosco bene».

Le traversie del passato

Così egli ci narra quando per la prima volta la donna venne a chiedere lavoro alla fabbrica. Ancora giovane — la Richiardone ha ora appena quarant'anni — s'era trovata ridotta a ben triste partito. Dopo aver faticato a tirar innanzi con i piccini per tutto il tempo della guerra (la Colombina era nata che il babbo era già soldato) aveva subito la più grave disgrazia. La guerra le aveva preso il suo uomo, forte lavoratore nelle miniere d'Italia, di Francia e di Svizzera, ma le restituiva un'ombra. L'alpino del «Terzo» che aveva resistito alle bufere di fuoco e di neve sulle giogaie del Cadore, aveva ceduto all'insidia delle paludi di Macedonia. Era tornato in Patria minato dalla malaria. Nel marzo del 1920, Isidoro Defendente Richiardone moriva tra le braccia della moglie ed il suo nome veniva inciso nella lapide murata sulla facciata delle Scuole, accanto a quello dei suoi fratelli di gloria e di sacrificio.

Così la vita faticosa che per tre anni la donna aveva sperato prossima a finire, riprendeva, aggravata dal dolore nuovo e più cocente. Tra fabbrica e casa, la Richiardone ricominciava la sua faticosa esistenza, tutta dedicata alle sue tre creature. Il caso si presentava degno di particolare pietà, e, non appena la figlia maggiore e poi il ragazzo e l'ultima nata ebbero raggiunta l'età necessaria, vennero assunti nelle officine.

— Pareva ancora che li conducesse a scuola — conclude il guardiano — quando la poveretta li accompagnava qui a lavorare!

Andiamo ora alla ricerca delle ragazze. Nell'ampia sala della dispensa, dove giungono da ogni lato le voci degli operai che stanno pranzando, le due sorelle si presentano sorridendo, mentre una vampa di rossore colora le loro gote, ravvivandone i lineamenti freschi e gentili. Lo zendalino bianco sul grembiulone nero dà loro un che di vivacità e di distinzione. Chiediamo notizie sul passato, sui progetti per l'avvenire. Risponde la Maria Margherita. Per l'avvenire ancora nulla di deciso; farà tutto la mamma, il merito è tutto suo. L'aver risparmiato, aver fatto fortuna, tutto è dovuto a quella «donna d'oro». Le ragazze hanno ormai la certezza di un futuro assai più roseo del passato, ma la madre dubita ancora della fortuna e della felicità, e quindi nessuno per il momento ha lasciato il lavoro. Un ululato lungo si spande nell'aria: è la sirena che chiama al lavoro e le ragazze prendono l'occasione per fuggire ed evitare così, con un ultimo sorriso, una domanda forse indiscreta, che voleva sapere di nozze e di fidanzati...

Le sagge parole della contadina

A Pinerolo raggiungiamo finalmente la fortunata vincitrice del milione, mentre sta per riprendere il cammino verso Dubbione. E' in casa del signor Severino Pascal, un suo cognato che, tornato dall'America dopo aver messo insieme un discreto gruzzolo, è un po' il consigliere della Richiardone. Ora sappiamo come siano veramente andate le cose. Ce lo dice la stessa protagonista, una donnetta magra e svelta, vero tipo di lavoratrice.

La Richiardone, che ancora non vuol credere alla fortuna e finge di voler attendere a parlare di sè fino a quando non abbia avuto il danaro, non si dilunga a dire degli anni tristi. Essa esprime i suoi ringraziamenti al cognato, il quale oltre che essere l'appoggio morale alla famigliola rimasta senza capo, è stato l'artefice materiale della fortuna attuale. A lui infatti la Richiardone si rivolse nel 1924 per consiglio intorno all'impiego dei suddetti risparmi, ed egli le indicò l'impiego in Buoni del Tesoro, che essa acquistò presso la locale filiale del Credito Italiano.

Chiediamo come mai nessuno si sia accorto in tre anni che quel titolo rappresentava una fortuna. La risposta è semplice, ma vale un trattato di filosofia etica:

— Fino a che si è giovani si deve badare a lavorare e a risparmiare; a contare i risparmi c'è tempo dopo...

La scoperta fu casuale, dovuta alla pubblicazione del «Giornale del Pinerolese» che recava i numeri dei Buoni estratti e richiamava l'attenzione dei lettori sul fatto che in tre anni nessuno si era ancora presentato a ritirare il «milione 1928». Avuto un primo dubbio e confrontati i numeri, la Richiardone si recava dalla signora Regina Falco, titolare dell'ufficio postale di Dubbione e da lei aveva una prima conferma. Il comm. Santini, direttore della filiale di Pinerolo del Credito Italiano, riconfermava la vincita e si incaricava delle necessarie pratiche.

La donna, che ha narrato tutto questo con grande semplicità, non vuole far progetti per l'avvenire.

— Sarà come Dio vorrà, per i miei figlioli, chè quelli sono la vera fortuna...

Così la neo-milionaria riprende la strada, arrancando sulla bicicletta, verso la vallata ricca di fiori, di fronde e d'opere umane, dove crescono uomini forti e buoni, cui il lavoro è gioia e ragione di vita.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 14 marzo 1931

TORINO	69	82	31	81	33
BARI	89	11	15	62	70
FIRENZE	34	18	27	7	49
MILANO	28	14	11	48	54
NAPOLI	58	54	61	55	4
PALERMO	6	56	30	81	71
ROMA	29	78	29	56	43
VENEZIA	7	43	68	20	19

Una suora infermiera arrestata per infanticidio

Ferrara, 14 notte.

Alcuni giorni fa al nostro ospedale, a motivo di un acuto fetore proveniente da un ripostiglio, veniva quivi scoperto il cadaverino di un neonato in istato di avanzata putrefazione. Il piccolo corpo era spalmato di cloruro di calcio.

L'autorità giudiziaria disponeva per la visita medica di tutto il personale femminile dell'ospedale, da parte di alcuni medici appositamente incaricati ma tale visita diede risultati negativi. Ora si apprende che le indagini, svolte personalmente dal Procuratore del Re, hanno portato alla emissione di un mandato di cattura a carico di una religiosa in servizio presso l'ospedale, suor Antide, al secolo Adele Ferrara nativa di Coligaola, di anni 45. Contemporaneamente, provvedendo il suo arresto, la religiosa si è costituita in carcere. Suor Antide protesta la sua innocenza. Vi sarebbero però le prove della sua recente maternità, e gli indizi via via raccolti sul suo conto proverebbero che la suora è colpevole di infanticidio.

Uccide i genitori e la moglie

Napoli, 14 notte.

Una spaventosa tragedia si è svolta questa sera in contrada Cesine, a pochi chilometri da Avellino. Il contadino Alfonso Ambrosone, di anni 25, ha ucciso a colpi di rivoltella i propri genitori, Orazio e Francesca, nonchè la propria moglie, Luisa, di appena 21 anno. Si ignorano fino a questo momento le cause del triplice orribile delitto. Il mostruoso assassino si è costituito ai carabinieri. Mancano altri particolari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per renitenza alla leva è comparso in Tribunale certo Carlo Bogliolo, d'anni 32, attualmente soldato di sanità che è stato assolto per insufficienza di prove: difensore avv. Sgadari.

Altri celibi sono comparsi in Pretura per l'inosservanza di mancato pagamento della tassa. Sono stati condannati a pene varianti da L. 200 a 100. Essi sono: Franceschini Luigi, Bruni Giuseppe, Lenti Giuseppe, Dal Bardi Mario, Quaglia Mario, Barberis Giuseppe, Gastaldi Carlo, Capuzzo Romeo, Degolini Felice.

DA CASALE

Colpito da una scheggia di ferro infuocata, il fabbro Marangoni Onorino da Occimiano, riportò una grave ferita all'occhio destro.

DA NOVARA

La Delegazione provinciale per la pesca è stata insediata, ed a presidente è stato nominato il dottor Botto. Nella stessa seduta sono stati trattati importanti problemi.

DA PINEROLO

A Cumiana, per cause imprecisate, si sviluppava un disastroso incendio nella fabbrica di spazzole della ditta Rosai, che ha portato un danno di oltre lire centomila.

DA TORTONA

Ladri sacrileghi, introdottisi nel Seminario vescovile di Stazzano, hanno rubato una somma in denaro al direttore spirituale don Amilcare Boccio, vuotata la cassetta delle elemosine ed asportate pietre preziose da un ricco ostensorio.

DA VOGHERA

Il Comune ha deliberato l'esecuzione delle seguenti opere per la fognatura: collettore di via Vittorio Emanuele; via Milano e via Montebello con uno sviluppo di m. 800; fognatura di via Carradori; copertura del tratto del collettore principale da via dei Mille alla Ferrovia. Tale lotto di opere troverà esecuzione nel corrente anno. Alcune sono state già iniziate.

DOVE È NATO CRISTOFORO COLOMBO?

Il testamento del nonno e un contratto del padre del Navigatore

scoperti dall'avv. Semeria e dal prof. Di Tucci nell'Archivio di Stato a Genova

GENOVA, marzo.

I Ponentini — e si chiamano così quei della Riviera di Ponente, al là da Capo Mele, — nutrono inveterati e gelosi orgogli, un po' guasconeschi, simpaticissimi: orgoglio appassionato della loro terra e della loro schiatta, più altero orgoglio dei loro uomini eccellenti e della loro storia. Che al Ponente Ligure Domeneddio benedica con singolare considerazione ogni mattina, non è dubbio; e il mare perciò canta all'Eterno sue lode, lambendo con gorgoglio ricco di spume il sinuoso arco delle spiagge, frangendosi con gioiosa veemenza contro le aspre scogliere dei promontori, e spera sulla sterminata distesa azzurra vertiginosi luminescenti di cielo chi strisce e di vividi barbagli, all'orizzonte; e la terra ferace sposa l'ulivo alla palma, la vite all'arancio, e rinnova a ogni stagione il prodigio del perduto Eden, sgargiantemente e inesauribilmente attorno d'ogni più stupendo e profumato fiore; e il sole profonde su terra e mare l'oro accesso de' suoi fulgori più smaglianti. Ma i Ponentini vantano molt'altro ancora, e di doni naturali e di qualità proprie, e di tradizioni e di glorie, e di rappresentare in pienezza e autenticità perfetta la migliore Liguria, e di avere fornito alla Liguria, che comunemente, abitualmente si riassume nel nome sovrano e tutelare di Genova, alcuni de' suoi personaggi più caratteristici e imponenti, ed più grandi, degli immortali. E, un ponentino che scrive, scrive a stampa, di là, «... della terra oltre Capo Mele, che fu Provenza e Liguria, dove si temeva perchè la Genova medievale fosse il centro delle energie marinare commerciali bancarie che, degli emirati Arabi del Marocco, di Granata, di Murcia e di Valenzia al regno siciliano e alle repubbliche catalane e provenzali, costruivano la fulgentissima civiltà italiana del Quattrocento. Là, nella terra di passaggio e d'incontro delle diverse famiglie mediterranee, la ligure, la greca, la latina, l'araba; dove si parla ancora il dialetto della donna genovese del contrasto di Rambaldo de Vaqueiras, dove i nomi dei paesi sono romani, i nomi dei santi, greci, la cultura delle campagne araba, e il carattere... genovese...». Che dunque? «... Non era ponentino Andrea Doria? Il Restitutor libertatis? Non nacque a Oneglia? Un giorno, Carlo Quinto, seccato che Provenzali e Genovesi gli disturbassero la gloria delle glorie marinare dei suoi Aragonesi e Catalani, pensò — Qui mi occorre come aiutante un genovese. — E chiamò il Doria, genovese nato in Ponente, astuto come un emiro, magnanimo come un principe, affabile come un poeta, e feroce come un creditore (sic) pagato... Quando Luigi Decimoquarto, re di Francia, detto il Re Sole, s'accorse che in cielo i pianeti e le comete non giravano come a lui pareva che dovessero girare, chi chiamò perchè sistemasse le cose a posto? Naturalmente, un ponentino, Gian Domenico Cassini di Perinaldo, il quale andò a Parigi, e tutto fu a posto. E quando l'Italia ebbe bisogno del suo eroe, chi come venne in testa all'Italia? Venne in testa: — Qui è necessario un genovese del Ponente. — E fece segno a Garibaldi. A Garibaldi, il ponentino tipico, pensa come un trovatore e valoroso come un capitano di ventura. E Mazzini? Ah! no: Mazzini è genovese di Genova, l'ammettiamo... Era genovese, ma... apposta erano figli di una ponentina, di una Curlo di Taggia, e di un... semiponentino di Finale. E non fu pensatissimo il suo fedelissimo, il suo amatissimo Elia Benza, di Porto Maurizio? E quando voi, Genovesi nati in San Tomaso e Porta Pila, volete un Padre Santo, dove lo trovaste? Naturalmente in un frate del Ponente, nel frate laico Crovesi, di Camporosso...».

Vestigia secolari

Ora i Ponentini si sono messi sul serio a rivendicare a sè, alla loro terra e alla loro gente, il più famoso e grande dei Genovesi, ossia dei Liguri, addirittura lo scopritore del Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo. Sicuro: originario della valle dell'Impero, precisamente di quella parte bassa che prende nome propriamente di Valle di Oneglia. E han tirato fuori la tradizione locale, tramandata ininterrottamente di secolo in secolo, di generazione in generazione: e vi indicano, tra Gazzelli e Chiusanico, nel territorio dell'antica Castellania di Montaroso, il Moricacchio e Montarosio — Montaroso! — costrutto ave castellania, — un impressionante complesso di tradizionali vestigia e memorie colombiane: le case de' suoi avi, e quella stessa dove lui sarebbe nato, e quella già propria di collaterali, la cui cassata si estinse sul finire del Settecento; e la tomba di questa stessa famiglia, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, nel borgata Villa, a Chiusanico; e ancora di questa famiglia le ordinate genealogie e indicazioni multiple nei vecchi registri parrocchiali. E hanno tirato fuori, una diecina di mesi fa, certa lapide, che costituì già pietra tombale, con la quale si volle la stemma assunto dal Colombo, quando la gesta del sommo compiuto il rinobilitò tutti: la bibbia colomba, col ramoscello d'ulivo nel becco, e la sovrastante banda angolare, e le sue stelle marinare. E l'altro ieri, finalmente, sono venuti a scovare fuori, giacenti in carte che qua e là nell'Archivio di Stato, due documenti, che potrebbero essere probabili, e che emergono ora, per la prima volta, dalla veneranda polvere dei secoli: documenti destinati — questo è certo, se non altro, — a mettere in subbuglio gli studiosi colombiani, e scagliarli gli uni contro gli altri, in nuove più accanite polemiche, e richiamare l'attenzione del pubblico mondiale, con nuovo più vivo interesse, intorno alla secolare, appunto, questione della patria dello scopritore delle Americhe: Unus erat mundus: Duo sint, ait ille: fuere.

(Una parentesi, lo mi guardo dall'entrare in questione, disertando e sentenziando se, al lume di questo odierno ritrovamento, e in base a tutte l'altre constatazioni e considerazioni che si possano apportare, resti o no dimostrato che Colombo sia nato nella Valle d'Oneglia, sia cioè della Riviera di Ponente, ponentino. Ma i Ponentini possono ben sempre sostenere ch'egli fu assai più che ponentino: fu ponentinissimo, che formato prima e per sempre fine a tanto strettissimo successo la teoria del ponentismo. O tutta la sua scoperta non trae origine e necessità e concretezza, da quell'idea fondamentale, da quel lampo di genio alla il levante: si dovesse cercar da ponente, che per andare al levante si dovesse fare rotta a ponente? Macchè ponentino: ponentista: «...accattare el levante per el ponente...»).

Scherzi a parte, la cosa merita il più attento e spassionato esame. E il racconto del ritrovamento dei due documenti, che vanno oggi contributo di nuova controversia al materiale storico colombiano, per tanta parte già tanto ascendente e vessato di controversie, merita di essere riferito appunto. Ma è racconto un po' lungo. Dichiariamo intanto subito che il merito del ritrovamento spetta a un geniale cultore di studi colombiani e infaticato e infaticato ricercatore della storia della propria terra, cioè della Riviera di Ponente, e della Valle di Oneglia in particolare, l'avvocato Lodovico Semeria Vassallo; e spetta insieme, debitamente, al professor Raffaele Di Tucci, insigne studioso di storia del Diritto e autore di pregiate pubblicazioni di carattere storico-giuridico e storico-economico, ora addetto alla Sovrintendenza dell'Archivio di Stato di Genova, e docente di storia del Diritto, appunto, e di paleografia, in questa Università.

Tra le antiche pergamene

Di tutto il contorno e dei precedenti, cioè la tradizione colombiana perdurante e viva nella Valle di Oneglia, e le vestigia che vi si ritrovano del Colombo, e le pazienti ricerche e i laboriosi studi dell'avvocato Semeria Vassallo, che datano, si può dire, da quando, una cinquantina di anni fa, il suo maestro elementare, tale Gerolamo Gandolfo, nella natia Bestagno, ebbe di faccia a Gazzelli e Chiusanico, sull'altro versante della valle, gli insegnava, — Cristoforo Colombo è nato là, — e indicava tra Chiusanico e Gazzelli; e del ritrovamento dell'anno scorso, della lapide con lo stemma del Colombo, dopo la scoperta dell'America, da ritrovamento, anche questo, dell'avvocato Semeria, coadiuvato dal parroco di Chiusanico, don Paolo Roggio; e di come l'avvocato Semeria, seguendo il filo di un'induzione che, dal risultato, si è dimostrata di una logica esatta, abbia rivolto e concentrato sue ricerche in questo Archivio di Stato di Genova, finchè, un giorno — il 9 del mese scorso, — il professor Di Tucci, che volonterosamente lo coadiuvava, l'autorevole di guida in questo mare magnum di volumi e di cartelle, che si accumulano per diecine di sale, per centinaia di scaffali, per migliaia di palchetti, gli mise sott'occhio il volume che conteneva, in fondo, i due documenti: di tutto questo mi riservo di re domani. Oggi, ecco, nella sala di studio, qui, nel genovese Archivio di Stato, il professore Di Tucci, uomo di altrettanta cortesia che scienza, dopo ne lui tavolo, offre anche al mio esame, il prezioso volume.

E' un volume in quarto, rilegato in pergamena, con scrivere al dorso. Sul dorso reca la scritta a mano: Varie scritture. Sulla fogl. di Genova; e in alto e in basso i numeri indicativi della collocazione: « 100 », « 394 ». Si contano, sfogliandolo, che si tratta di una miscellanea di memorie manoscritte e copie di documenti, che si riferiscono a disparati argomenti. Le date dei varî manoscritti, dove sono indicate, rientrano tutte nel Seicento; e del Seicento appaiono parimenti, senza possibile dubbio, tutte le varie calligrafie, qualcuna forse della prima metà del secolo, qualcun'altra certo della seconda metà. Il primo documento, ecco, è uno scritto di Raffaele Torre, in cui, con buon proposito, mira a rettificare alcuni particolari della Storia dei Nani. Segue una memoria de saluti sul mare, copia cioè di un codice che regolava lo scambio dei saluti navali, tra le navi che s'incontravano in alto mare, delle navi con la terra, all'entrata e all'uscita dai porti, eccetera. Poi, una Scrittura per le precedenze dell'Ordine di Malta. Poi, la memoria di un privato cittadino, che sostiene Non doversi ne' nostri mare fare fortezza alcuna. E poi: Relatione del Negotiato del Inquisitione fatta dal sig. Gio. Lucca Durazzo, Ambt.re in Roma; e Relatione della sedia Archiepiscopale, in cui si registra il cerimoniale delle precedenze nelle funzioni solenni in Duomo; e Relatione della sontuosa Fabrica dell'Albergo di Carbonara, che tratta dell'istituzione di questa sorta di albergo gratuito per i poveri; e Varie scritture concernenti al successo seguito in Roma a' 20 d'Agosto 1662 tra li soldati corsi, ch'erano al servitio della sede Apostolica, e tra li paggi, e staffieri dell'Ambasciatrice di Francia Moglie di Monsieur il Duca di Crequi, cioè espositioni fatte in contro che dovono obligare i Principi Alleati di Papa Alessandro 7.o, suoi Brevi scritti al Re di Francia, risposte, et altre lettere di sua m. Cristianissima al esso collegio, et altri Cardinali, Regina di Suetia. — Con una breve Descrittione del Regno di Moscouia. E ancora: Breve manifesto delle raggioni che devono obligare i Principi Alleati Cattolici a contribuire al ristabilimt. di S. M. Britannica — L'anno 1697.

« Cristoforo Colombo che discoprì l'Indie »

Siamo a carta 386. Nella pagina bianca, campeggia il titolo, titolo generale di tutti i fascicoli che seguono appresso, fino alla fine del volume: Copia de Capitoli, che fece il S. Cristoforo Colombo, che discoprì l'Indie e fu fatto Almirante di esse fatta da Re Cattolici D. Ferdinando e D. Isabella l'anno 1492.

Il verso della pagina è bianco, e senza numero. Poi, a carta 360, comincia la Copia delle prime capitolazioni fra li Re Cattolici e Don Cristoforo Colombo: è la traduzione fedele, dal testo spagnolo, del fondamentale documento, delle stipulazioni concluse, il 17 aprile 1492, tra il Colombo e la Corona di Spagna, per l'impresa transoceanica. Segue la Copia di alcuni capitoli di privilegi che aveva l'Almirante Don Alonso Enriques e suoi antecessori e furono concessi a Don Cristoforo Colombo nella medesima maniera. Poi, Copia di una cedula del Re Cattolico. F. Testamento e maggiorasco dell'Almirante Don Cristoforo Colombo; e, Instituto del mayorazgo dell'anno 1498; e, Testamento e codicilio dell'Almirante Don X.foro Colombo, dell'anno 1506, quando morse.

Di tutti questi documenti noi eravamo già in possesso, com'è universalmente noto; ed essi costituiscono basi sicure, su cui si è poggiata finora la biografia colombiana. Ma siamo giunti a carta 386 del volume. E qui ci si rivela il tutto nuovo: qui, troviamo una copia, rilasciata dal notaio Antonio Sibone Tallone, di un testamento rogato dal notaio Gaspare Ardissone, del luogo di Chiusanico, il 20 Agosto 1447: testatore è Giovanni Colombo, fu Bartolomeo, da Chiusanico; e nell'atto si nomina il nipote di lui, figlio del figlio Domenico, Cristoforo. Ecco il documento, testualmente.

In nomine Domini amen anno a nativitate eiusdem millesimo quarantesimo (sic) quadragesimo septimo inditione quarta decima (sic) die vigesimo augusti.

Ioannes Columbus quondam Bartolomei de loco plausantici Castellarie Montarosi cum sit sanus mente Gratia Dei et sit infirmus corpore testamentum suum est facturum et animam suam Deo commendaturus in primis ecclesie Sancti Stephani legavit pro anima sua unum scutum et vult quod suum corpus in dicto Cimiterio seppelliatur plus capelle Beate Virginis nomine della consortia medium scutum plus capelle Sancti Antonij sita in detta Ecclesia duas libras Beate Virgini de Gombo unam libram monete Genue Capelle Sancti Jacobi site in dicto territorio plausantici prossimi Castellarie montarosi, unum scutum plus Sancto Laurentio duos scutos Sancto Sebastiano librum unam, et cum sit conveniens quod relinquat sue uxori pe... relinquit eam usufructuariam omnium suorum bonorum tantum quantum vixerit deinque heredes suos instituit et constituit et constituros esse vult Dominicum et Bernardinum eius filios ambos legitimos ab ipsis in matrimonio procreatos et quia Dominus Dominicus habet unum filium foris vocatur Christoforus sibi legavit et legat scutos viginti quinque sempe quando Dominus Cristoforus habitaverit similiter legavit viginti quinque scutos in singulo Benedicto et Petro filiis dicti Bernardini etiam ut dicti Dominicus et Bernardinus filii dicti testatoris non possint neque vendere neque annulare ipsas domos, ubi dicto habitat ubi superius est Bartolomeus mergontius et sub Georgius Petrus omnes de dicto Dominico quia quando ipsi nepotes dicti testatoris voluerint venire ad repatriandam domum habeant ubi habitare possint de causa non vult quod dicte domus possint vendi plus vult quod si ipsi heredes Dominicus, et Bernardinus quomodocumque venderent illa venditio nulla sit immo vult quod qui eorum heredum frangere voluerit istud legatum privat illum de hereditate item mandat quod ipsi filii Dominici et Bernardini possint facere duas partes equales quadere omnes satisfactos se vocant et ego subscriptus Notarius vocatus et rogatus scripsi et subscripsi hoc publicum testamentum Domini ipsi testatoris in presentia Bartolomei Bergontii quondam Iacobi et Francisci Peri quondam Baldazare Georgi Agnesi quondam Bernardi, Petri Pannii quondam Bartolomei omnes de Plausanico vocati ad testamentum.

De quibus hanc copiam Gaspar Ardessone Notarius estratto dal suo proprio ossia originale benche per aliena mano salvandomi la debita collatione. E per fede Antonio Sibotellone Notario.

Il latino del notaro Ardissone

Latino più maccheronicamente comprensibile di così... A ogni modo, ecco la traduzione:

In nome del Signore amen. L'anno della Sua Nascita millequattrocentoquarantasette, indizione decimoquarta, addì venti di agosto.

Giovanni Colombo fu Bartolomeo della località di Chiusànico, nella Castellania di Monteroso, siccome sia, per grazia di Dio, sano di mente, e sia infermo di corpo, volendo fare testamento e raccomandare l'anima a Dio, in primo luogo ha legato, per l'anima sua, alla chiesa di Santo Stefano uno scudo, e vuole che il suo corpo sia seppellito in detto cimitero; inoltre, alla cappella della Beata Vergine sotto nome della Consorzia, mezzo scudo; inoltre, alla cappella di Sant'Antonio situata in detta chiesa, due lire; alla Beata Vergine del Gombo, una lira moneta di Genova; alla cappella di San Giacomo, sita in detto territorio di Chiusànico, presso la Castellania di Monteroso, uno scudo; inoltre, a San Lorenzo, due scudi; a San Sebastiano una lira. Ed essendo conveniente che egli disponga per sua moglie Pierina, lascia la stessa usufruttuaria di tutti i suoi beni, sua vita natural durante; quindi nomina e costituisce e vuole siano costituiti suoi eredi i suoi figli Domenico e Bernardino, ambo legittimi, nati dal loro matrimonio. E poichè il signor Domenico ha un figlio fuori, che si chiama Cristoforo, gli ha legato e lega venticinque scudi, sempre quando il signor Cristoforo abiterà in casa; e del pari ha legato venticinque scudi per ciascuno a Benedetto e Pietro figli del detto Bernardino; anche affinchè i detti Domenico e Bernardino, figli del detto testatore, non possano nè vendere nè demolire quelle case ove abita, dove di sopra sta Bartolomeo Bergonzio, e di sotto, Giorgio Pietro, tutte del detto Domenico; perchè mandando i nipoti stessi del detto testatore volessero ritornare alla casa paterna, abbiano dove poter abitare; per la quale ragione non vuole che le dette case possano essere vendute, e vuole che se mai eredi Domenico e Bernardino in qualsiasi modo vendessero, tale vendita sia nulla; anzi vuole che chi di essi eredi volesse infrangere questa disposizione, quello sia privato dell'eredità. Dispone anche che gli stessi figli di Domenico e di Bernardino possano fare due parti eguali. Del che tutti si dichiarano soddisfatti. E lo sottoscritto notaio chiamato e richiesto ho scritto e sottoscritto questo pubblico testamento di esso signor testatore, in presenza di Bartolomeo Bergonzio, fu Giacomo, di Francesco Peri, fu Baldassare, di Giorgio Agnesi, fu Bernardo, di Pietro Pannio, fu Bartolomeo, tutti di Chiusànico, chiamati al testamento.

Del che questa copia, Gaspare Ardissone, Notaio.

Estratto dal suo proprio, ossia originale, benchè per aliena mano, riservandomi la debita collazione.

E per fede, Antonio Sibone Tallone, Notaio.

Ma inoltre, il surriferito documento termina circa a metà di carta 387: dove segue altro documento, di non minore interesse: copia anche questa, rilasciata dallo stesso notaio Antonio Sibone Tallone, dell'atto, rogato ancora dal notaio Gaspare Ardissone, il 25 Agosto 1468, con cui Domenico Colombo, fu Giovanni, il primogenito già del precedente testatore, come ricaviamo dal testamento stesso, e padre di Cristoforo, «abitante nel luogo di Savona», vende al fratello Bernardo i beni ereditati dal padre. Ecco:

In nomine Domini amen anno a Nativitate eiusdem Millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo inditione prima die vigesimo quinto augusti.

Dominicus Columbus quondam Joannes de loco Plausanici Castellarie montarosi habitans in loco Savone constitutus et omni meliori modo dat et vendit Bernardo eius fratri omnia bona sua que pater suus sibi legaverat ut a suo testamento constat rogato a me Notario infrascripto de quibus sibi salvat legatum factum Christoforo eius filio scutorum viginti quinque ut in eodem testamento constat et plus salvat etiam domum cum pacto quod et filii silicet Christoforus Bartolomeus et Joannes deliberarent vendere Domum possint uti illis habitationibus et bonis redendo tamen pretium illorum et Domus in eodem statu permaneant, ut in dicto testamento dicti eorum patris constat et hanc venditionem facit pro pretio scutorum ducentorum quod pretium dictus Dominicus confitetur se habuisse et recepisse ab ipso Bernardo de auro in auro visum a me Notario infrascripto et testibus et si valerent plus dictus Dominicus facit donationem dicto Bernardo qua propter faciunt sibi finem et quitacium pro omnibus fructibus acceptis post mortem dicti patris sui et omnes promittunt cum juramento habere tenere omnia supradicta vera promitunt sub obligo omnium suorum bonorum presentium et futurorum sub obrogo etc. e quibus etc.

Per me Notarium infrascriptum etc. factum lectum publicatum in territorio Ganelli in loco ubi dicitur Le Cà rosse ubi Domini habitant in presentia Bartolomei Ardissoni et Gaspari Ardissoni testibus vocati

Copia per me Gaspar Aldessone Notario.

Cavato dal proprio originale benche per mano aliena costando delle dette postilli non per vitio, ma per errore servandomi.

E per fede Antonio Sibotellone Notario.

La traduzione:

In nome del Signore amen. L'anno della Sua Natività millequattrocentosessantotto, indizione prima, addì venticinque di Agosto.

Domenico Colombo, fu Giovanni, della località di Chiusànico, nella Castellania di Monteroso, abitante nella località di Savona, costituito in ogni miglior modo, dà e vende a Bernardino suo fratello tutti i beni che suo padre gli aveva lasciato, come consta dal di lui testamento, rogato da me Notaio infrascritto, dei quali si fa salvo un legato fatto a Cristoforo, suo figlio, di venticinque scudi, come nello stesso testamento; e inoltre si fa salva anche la casa, col patto che se i figli, cioè Cristoforo, Bartolomeo e Giovanni, deliberassero di vendere la casa, possano usare di quelle abitazioni e beni, rendendone tuttavia il prezzo; e che le case rimangano nello stesso stato, come consta dal detto testamento del detto loro padre. E questa vendita fa per il prezzo di scudi duecento, il quale prezzo detto Domenico confessa di aver avuto e ricevuto da esso Bernardo, di oro, in oro a vista di me Notaio infrascritto e dei testi. E se valessero di più, detto Domenico ne fa donazione al detto Bernardo. Per il che si fa fine e quietanza per tutti i frutti percepiti dopo la morte del di lui padre; e tutti promettono con giuramento di avere e tenere per vere tutte le cose sopraddette, e promettono con obbligo di tutti i loro beni presenti e futuri, con obbligo, eccetera. Del che, eccetera.

Da me Notaio infrascritto, eccetera, redatto letto pubblicato in territorio di Gazzelli, in località che si chiama Le Cà Rosse, dove i Signori abitano; in presenza di Bartolomeo Ardissone e Gaspare Ardissone, testi richiesti.

Copia per me Gaspare Ardissone Notaio.

Cavato dal proprio originale, benchè per mano aliena, constando delle dette postille, non per vizio, ma per errore, riservandomi.

E per fede Antonio Sibone Tallone Notaio.

Controversie che si annunziano

Poi ancora seguono altri documenti, ma di assai minore rilievo, tutti riguardanti la famiglia dei Colombo, nella Castellania di Montaroso: copia di un altro contratto di vendita, stipulato, il 19 decembre 1484, da Pietro Colombo, fu Bartolomeo, da Chiusànico, anche per conto del fratello Benedetto, con tali Giovanni e Andrea De Retegnis; e copia, rilasciata il 10 aprile 1629, da Nicolò Peri Ducal Notaio, di istrumento rogato nel 1577 dal notaio Giuseppe Agnese, di Chiusànico, e portante compromesso tra i fratelli Pietro e Giovanni Colombo, fu Giacomo, di Chiusànico; e copia infine, rilasciata il giorno stesso 10 aprile 1629, dallo stesso ducal notaio Nicolò Peri, di atto 13 febbraio 1606, rogato dal notaio Gio. Batta Agnese, di Chiusànico, e portante procura da Gio. Batta Colombo, fu Pietro, ad Antonio Balzo, fu Filippo, da Chiusànico. Ed è l'ultimo documento del volume, a pagina 389.

Ora: che cosa si ricava da questi documenti, cioè dai primi due, che ho testualmente riferiti? E che valore va ad essi attribuito? E che deduzioni è legittimo trarne, per la biografia dello scopritore delle Americhe? E' proprio lui, anzitutto, lo stesso Cristoforo Colombo, menzionato in questi documenti?... Queste, e altre cento questioni, che non sto a elencare, sorgono dall'emozionante ritrovamento odierno, dell'avvocato Semeria Vassallo e del professore Di Tucci. Esamineremo domani qualcuna delle principali questioni, intrecciandone magari la disamina all'altro notiziario, che ho già annunziato e promesso, e da cui esse prenderanno miglior luce, collocate nel complesso quadro, che subitamente e prestigiosamente si colora, dei Colombo della già Castellania di Monteroso, in Valle di Oneglia.

MARIO BASSI.

La montagna che scivola

Le popolazioni in fuga

sotto l'avanzata del fiume di fango

Parigi, 14 notte.

Il terribile fiume di fango, di terra e di roccie dello Chatelard, che minaccia ancora numerose case sui fianchi del monte Jullios, progredisce lentamente. Esso era però previsto fin dallo scorso gennaio, quando gli abitanti dei monti segnalavano inquietanti crepacci sul ciglio del bosco dell'Inferno, sulla parte nord-est dello Chatelard. Siccome il villaggio di Michaud rischiava di essere seppellito, il sindaco di Chatelard ne ordinava lo sgombero ai primi giorni di febbraio. Un gruppo di quaranta persone aveva lasciato il villaggio, rifugiandosi nei casolari vicini.

Il 2 marzo masse enormi di terra si misero in movimento, in seguito allo scioglimento delle nevi, e parecchie case del villaggio sgomberato crollarono. Un villaggio vicino, quello di Bèrge, dovette essere sgomberato d'urgenza in presenza del pericolo che incombeva. Da trentacinque a quaranta ettari sono in movimento e continuano la loro terribile marcia, tagliando la massa rocciosa che domina Chatelard e conduce a Chéran. La massa di fango e di roccia che asporta ogni cosa sul suo passaggio, scorre ora nella vallata e si estende su duecento metri circa di larghezza prima di dividersi in tre canali. Tutte le abitazioni del villaggio di Granges sono state sgomberate e le ottanta persone che l'abitano, cioè venti famiglie, si sono installate nel borgo. Esse hanno però potuto salvare il mobilio ed il bestiame.

L'ondata di fango argilloso che trasporta una grande quantità di alberi e blocchi di roccia, si è rovesciata attorno al villaggio di Granges e ha colmato l'avallamento di Malsine. Essa ha percorso sino ad ora due chilometri di lunghezza su una larghezza di ottocento metri e la sua altezza varia tra cinque e trenta metri. L'enorme massa avanza sempre strappando e travolgendo tutto quanto incontra. La costernazione regna in tutta la regione, ove la sfilata ininterrotta dei carretti che trasportano il mobilio e i beni dei profughi reca una triste visione.

Un distaccamento di una quarantina di tiratori tunisini del 28.o battaglione di guarnigione a Chambéry, è giunto a Chatelard e partecipa attivamente ai lavori di salvataggio diretti dal comandante della gendarmeria. Un quarto villaggio, quello di Sarins, è ora minacciato dal fiume di fango e l'eventualità del suo sgombero è già stata presa in esame. Il pericolo è difatti tanto più grande in quanto che le acque del ruscello Degranges sono scomparse. E' da temere quindi che uno strato d'acqua si formi sotto alla massa enorme di terra e di roccia provocando nuove frane.

Circa duecento anni fa, nello stesso punto, dei villaggi erano stati annientati da movimenti di terreno dello stesso genere. Una croce segna tuttora il punto estremo raggiunto a quell'epoca dal fiume di fango e di terra. Trent'anni fa il fuoco aveva distrutto Chatelard e soltanto la chiesa era sfuggita al flagello. Si annunzia poi da Gap che nel comune di Brussard una massa enorme di roccia e di terra si è distaccata, asportando in parte la strada da poco costruita, nonchè i pali dell'elettricità. D'altra parte una valanga gigantesca partita da Mont-Guillaume, a 2500 metri d'altezza, taglio la strada che conduce da Chateau de Caleyère al Petit Puy e forma un enorme ammasso di blocchi di roccia e di neve di parecchie centinaia di metri cubi.

LA DONNA ASSASSINATA NEL PARCO DI LAINZ

L'enigmatica figura dell'accusato

La lotta per la conquista dei posti nell'aula — I parenti dell'imputato alla sbarra dei testimoni — Confronti drammatici

Vienna, 14 notte.

Se i biglietti per assistere al processo Bauer potessero essere acquistati a Vienna già fiorirebbe un bagarinaggio di nuovo genere: la lotta per i pochi posti disponibili è diventata oggetto di polemiche giornalistiche e moltissime persone protestano perchè gli accaparratori dei permanenti lascino per giorni interi le sedie vuote, riservandosi di intervenire quando il dibattimento prometta di essere sensazionale. A tratti si notano nell'uditorio spettatori di rango, specialmente attori e attrici, che vogliono vedere de visu come si difende dell'accusa di assassinio un uomo del quale ormai nessuno più dubita che abbia assassinato.

Ben vestito e ben pettinato

Il Bauer si presenta all'udienza vestito con eleganza ricercata, raso e pettinato a dovere. Dalla prima all'ultima battuta si sforza di mantenere il viso sempre ugualmente composto e sereno; il suo pallore è estremo, il tono della voce costantemente monotono e la sua unica preoccupazione consiste nel nascondere dietro la schiena le mani che hanno strangolato nel parco di Lainz la povera Caterina Fellner, contro la quale sparò poi cinque colpi di pistola, tentando infine di far distruggere il cadavere della vittima dalle fiamme. Durante gli interrogatori e le contestazioni Bauer viene sempre fotografato e disegnato con questi tumi che nervosamente si attorcigliano sulla schiena e così le mani tradiscono che la calma è dissimulata, grazie alle risorse di energia di cui l'uomo ancora dispone.

Il Presidente della Corte d'Assise, dott. Wilhelm, dirige il dibattimento dandosi cura di mantenersi tranquillo e sfoggiando cortesia verso tutti.

Oggi avrebbe dovuto essere interrogata la kellerina Meyer, alla quale il Bauer tentò di scroccare i risparmi; però la donna è ammalata di sciatica e fa sapere che nulla ha da aggiungere alle precedenti deposizioni.

Per primo è quindi comparso a deporre un fratello dell'accusato, Leo Bauer, che nel tiepido pomeriggio del 17 luglio 1928 l'assassino dice di avere visitato all'ospedale di Vienna: ma l'alibi è da considerare fallito. Il testimone ha dichiarato che egli lasciò l'ospedale al 18 di luglio e che il fratello lo visitò l'ultima volta al 16 o 17: al precedente processo, interrotto nello scorso ottobre, il testimone disse invece di poter quasi assicurare che al 17 di luglio il Gustavo gli fece visita, e anche prima, allorchè in Germania fu sottoposto ad interrogatorio da funzionari della polizia tedesca aveva detto: «Non credo che al 17 di luglio mio fratello mi abbia visitato».

Il teste sa per contro in modo positivo di avere riveduto il fratello al 18 di luglio, cioè a dire all'indomani del delitto e di essere stato presente mentre il Gustavo faceva le valigie in casa della sorella.

P. M.: — Perchè lei era tanto depresso quando fu interrogato la prima volta?

Teste: — E' da ritenere, signor Pubblico Ministero, che se qualcuno le dicesse che suo fratello ha ucciso per rubare, anche lei ne resterebbe impressionatissimo.

P. M.: — Lei ha anche detto che il giorno prima di uscire dall'ospedale le fecero visita Gustavo Bauer e subito dopo Ugo e Francesco Bauer.

Teste: — Non capisco come possa aver detto questo. Credo che oggi, dopo tre anni, nessun testimone possa più fare precise dichiarazioni.

Difensore: — Da quanto tempo, prima di quell'occasione, lei non aveva visto il fratello?

Teste (con un sorriso): — Almeno da dieci anni. Mio fratello si era sempre curato poco di me e fra noi non sono mai esistiti rapporti di cordialità.

Difensore: — Questo è molto importante, giacchè la sua deposizione viene a risultare obbiettiva.

Un giurato: — Suo fratello quando le venne a far visita parlò anche con altri?

Teste: — Credo di no; ma non posso dirlo con esattezza. E' però possibile che abbia parlato col mio vicino di letto.

Terminata la deposizione il teste si rivolge al Presidente ed esclama:

— Signor Presidente, vorrei esprimerle una mia preghiera: mi permette di stringere la mano a mio fratello? Siccome io risiedo all'estero è probabile che per molti anni non lo potrò più vedere.

Presidente: — Nel corso del dibattimento non posso esaudire questa sua preghiera.

Leo Bauer, uscendo dall'aula, saluta quindi il fratello sul banco degli accusati con un cenno della testa.

Sfilata di parenti

Vengono poi escussi altri parenti dell'imputato, parenti in cui memoria negli anni trascorsi invece di indebolirsi s'è rafforzata: una zia del Bauer dice di poter assicurare prima in modo preciso che al 16 o al 17 di luglio il nipote visitò il fratello Leo all'ospedale. Ma subito dopo un fratellastro dell'imputato si presenta a dire seccо che Gustavo, asserendo di aver visto il Leo all'ospedale al 17 di luglio deve essersi sbagliato e non aggiunge altro. Un ventiduenne, nipote dell'imputato, Franz Bauer, ha creduto di poter affrontare la critica situazione con petulanza giovanile: riferendosi a una visita da lui fatta all'ospedale a Leo Bauer, il 14 di luglio, il P. M. gli chiede:

— In quella circostanza non avete parlato di una pistola?

Teste: — Scusi, che cosa intende con questo?

P. M.: — La risposta non posso suggerirgliela io.

Presidente: — La formulerò io la domanda: conosce lei un certo Tobias?

Teste: — Sì, molto bene.

Presidente: — Di che cosa ha parlato con lui?

Teste: — Non me ne ricordo.

Presidente: — Non ha parlato di una pistola che aveva e che vedeva con quella del dott. Schönfeld?

Teste: — Non me ne ricordo.

Presidente: — Le faccio notare che durante il primo interrogatorio lei ha risposto diversamente.

Teste: — Posso fare una domanda, allora? Io vorrei domandare se in uno Stato civile come l'Austria...

Il Presidente interrompe il giovanotto con molta severità e lo richiama all'ordine, aggiungendo che il suo rifiuto di deporre equivarrebbe oggi ad una falsa testimonianza.

Il teste si decide allora ad ammettere di aver letto in qualche giornale che il dott. Schönfeld avrebbe puntato su la pistola. Siccome in Austria ai giornali è proibito, sotto pena di sequestro, di riprodurre estratti istruttorie, il dott. Witawa richiama all'ordine il teste con maggiore energia, e gli fa:

— Sarà bene che lei si sforzi di recuperare la sua memoria. La cosa non l'ha pubblicata nessun giornale. Non creda mica di stare in un caffè nel quale le sia lecito chiacchierare di quello che le garba.

Fra nuove ammissioni e reticenze, il teste non cessa di essere insolente ed afferma che a suo tempo lui ha detto cose vuote di senso: protesta perchè la polizia non gli volle credere quando lui diede la parola d'onore che non sapeva nulla.

Il difensore interloquisce:

— Quando si è interrogati come testimoni, nessuno si cura dello parola d'onore e chi è sospetto non gode di protezione.

Presidente: — Avvocato, la prego di ricordare che il codice di procedura penale non nega protezione a nessuno.

Il teste dice che, per due ore e mezza, fu minacciato di arresto ed il P. M. lo contesta, avvertendo che se il giovanotto non si ravvede lo metterà a confronto con il giudice istruttore: il teste non fu in arresto nemmeno per un secondo.

La sorella dell'accusato

Dopo una pausa si avanza alla sbarra la sorella dell'imputato, la quale ammette di aver saputo della relazione del fratello con la Fellner e con la signora Decker: circa la visita che Gustavo Bauer avrebbe fatto al fratello Leo all'ospedale al 17 di luglio, in istruttoria la teste dichiarò: «Siccome Gustavo visitava regolarmente Leo, ritenni che lo avesse visitato anche al 17 di luglio».

Anche questa testimone vorrebbe stringere la mano al fratello, ma il Presidente le dice di astenersi dal fare simili scene in Tribunale.

E' la volta del vicino di letto di Leo Bauer all'ospedale, l'operaio Augusto Frank, che al processo dello scorso ottobre ha esplicitamente dichiarato di non avere Leo Bauer, alla vigilia dell'uscita dal nosocomio, ricevuto nessuna visita. Il teste conferma quella deposizione.

Poichè la deposizione di questo testimone dà l'ultimo colpo all'alibi al quale l'imputato si aggrappa, viene deciso di richiamare Leo Bauer per un confronto.

I due testi hanno un breve battibecco e il Pubblico Ministero interviene rammentando al Bauer le dichiarazioni da lui fatte in Germania quando lo interrogarono per la prima volta i funzionari di polizia tedesca sollecitati dalla Questura di Vienna.

Bauer osserva: — Io mi trovavo in quei giorni in condizioni assolutamente depresso e perciò quello che dissi non ha nessun valore.

A questo punto l'imputato si leva e dichiara: — Desidero affermare sotto giuramento che io al 17 luglio fui all'ospedale.

Presidente: — Lei come accusato non può deporre sotto giuramento.

Il confronto ha termine e l'udienza viene tolta e rinviata a lunedì.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Ripresa delle battaglie ciclistiche

Binda e Guerra alla Milano-S. Remo

Avendo deciso di smetterla una buona volta con l'ingombrante repertorio a base di rievocazioni e di stucchevole nostalgie con cui par d'obbligo, oggidì, sui giornali siano o no sportivi, presentare questo o quell'avvenimento di prossima effettuazione, diremo che ci mettiamo a discorrere della Milano-San Remo di domenica prossima senza parlare di tradizioni, di classicissima, di fascino particolare, di soleggiate (quando c'è il sole) strade della Riviera, di Gerbi, Ganna, Galetti ed altri oggetti da museo di storia patria ciclistica. Sono introduzioni che, avendo fatto il loro tempo, riescono terribilmente noiose ai giovani sportivi che sono, invece, assetati di notizie fresche e di impressioni attualistiche. Oggi si va subito al sodo, e il sodo, nel nostro caso, è di parlare di quello che potrà essere e diventare nella prima corsa della stagione la ripresa del duello Guerra-Binda, magnificamente combattuto, come si ricorderà, dall'agosto all'ottobre scorsi e conclusosi con la meglio del Mantovano che conquistava il titolo e la divisa di Campione d'Italia.

La folla è così fatta che per interessarsi di questi avvenimenti deve drammatizzarne le vicende, e si è visto quale impulso le corse su strada ricevessero l'anno scorso dall'improvvisa sgomentante entrata in scena del bersagliere di Belfiore. Prima di allora, il predominio di Binda, che era succeduto a quello regale ma stucchevole del grande Girardengo, aveva ridotte le corse a una questione di ordinaria computisteria. I miei colleghi incaricati di stenderne la cronaca compivano sforzi ammirevoli per non far cascar dal sonno i cinquecentomila e passa lettori. Learco Guerra è stato il paladino che ha fatto uscire il drago dalla sua caverna incantata, e si è azzuffato con lui mandando il pubblico in visibilio. Si ebbe ragione di dire che, in quanto a entusiasmo popolare, l'ultima parte della stagione di corse del '30 battè ogni record. Sicchè oggi, a una settimana dall'apertura, è naturale che si guardi alla ripresa del duello Guerra-Binda come al «leit-motiv» della corsa. Dico naturale, e non giusto; perchè, come avvenne nell'ultimo Giro della Lombardia, niente affatto impossibile è che un terzo si faccia avanti e vinca la corsa in barba ai duellanti, mortificandoli entrambi. Il ciclismo italiano conta altri campioni, talentissimi alcuni, capaci di affermarsi vittoriosamente nella Milano-Sanremo attraverso una prova che ci auguriamo regolare. Non bisogna lasciarsi guidare soltanto dal cuore, e il voler prevedere ad ogni costo nella corsa di domenica 22 il proseguimento della lotta... a coltello fra il Campione del mondo e quello d'Italia, significa lasciarsi guidare appunto dagli impulsi del sentimento piuttosto che dal ponderato e raccomandabile ragionamento.

Innanzi tutto, nessuno può conoscere con esattezza in quale «forma» si troveranno domenica i due fieri rivali. Li avevamo lasciati a fine ottobre sulle strade lombarde, e, veramente, Binda era apparso in migliori condizioni di Guerra. Ma da allora son trascorsi vari mesi, e c'è stata l'intensa partecipazione dei due alle gare su pista dall'Europa all'America all'Africa. Che si siano più o meno allenati sulla strada in quest'ultimi due mesi è un fatto, ma, ripeto, chi può in coscienza affermare ch'essi siano ritornati nella «forma», poniamo, di Guerra per la corsa a cronometro di Vicenza, o di Binda per la grande giornata di Liegi? E' ben su questa incertezza, su questa assenza di dati probanti e sicuri che si basa il successo indiscutibile della «Sanremo» e la rende, fra tutte le altre, attesissima, ma non bisogna nascondersi che altri atleti potranno presentarsi alla partenza in condizioni ben diverse da quelle in cui si trovavano nell'estate e nell'autunno scorsi, quando, riconosciamolo, non c'era niente da fare contro i due assi dominatori assoluti. Non è la prima volta che mi avviene di vedere sorprendenti inversioni di «forma» da una stagione all'altra, e nulla ci autorizza a non ritenere possibile che Mara, che Caimmi, che Di Paco non siano domenica prossima in grado di star a pari di Binda e di Guerra nei punti più ardui del percorso, sia prima che dopo Savona, impedendogli di fuggire, rintuzzando i loro tentativi di rimaner soli, avendo ormai acquistato, con l'allenamento e l'età, la forza e la resistenza necessarie per non vedere dopo 200 chilometri di corsa sostenuta. E' a quella distanza solitamente che i meno capaci vacillano o, anche se non si staccano, da quel momento non sono più pericolosi, nemmanco per la volata. L'anno scorso, Mara e Caimmi e Di Paco e altri furono nel gruppo di testa che arrivò unito a Sanremo, ma perchè la gara assumesse quell'andatura ed avesse quell'epilogo ci volle la caduta di Binda a Varazze: diversamente la storia della corsa sarebbe stata un'altra. Preghiamo il Dio dei corridori che nessuna caduta od infortunio venga a disturbare la regolarità della competizione, e in questo caso chi non pregusta fin d'ora la bellezza e l'interesse d'una lotta serrata fra gli assi e i giovani che si sono fatte l'ossa in questi ultimi anni e da un momento all'altro possono rovesciare nella polvere gli idoli di ieri? Già Mara nella stessa corsa l'anno passato e Caimmi nel Giro della Toscana riportarono nette indiscutibili vittorie; i sottilizzatori, i ricercatori del pelo nell'uovo ci trovarono a ridire per giustificare i battuti, ma è un fatto — dico fatto perchè la loro preparazione per la Milano-Sanremo è stata seria e lunga — che non ci sarebbe da stupirsi se essi potessero seguire Binda e Guerra in qualsiasi punto del percorso e durante qualsiasi attacco, per poi, l'uno o l'altro tanto sono veloci, batterli in volata sul corso Imperatrice. Parrà il mio ragionamento alquanto semplicistico, e urtante contro le tradizioni che vogliono, alla vigilia d'una grande corsa, una presentazione meticolosa e analitica delle «chances» dei vari concorrenti, e in tal caso si citano venti trenta nomi, così per dargli un contentino, ma poi lesto scartarli per fissare le proprie preferenze su un ristrettissimo nucleo di favoriti. Potremo essere di manica larga, aggiungere qualcuno ai già citati: Grandi, Giacobbe, Marchisio; che so, il ballila Battesini o il coriaceo Camusso, ma lasciatemi dire che stavolta il sentimento non ha torto se vedo nella scesa in lizza dei due assi principali il movente d'una lotta clamorosa. Bisogna saper identificare qual'è il nocciolo che agli avvenimenti conduce la commossa attenzione della folla, e in questo caso si tratta proprio della ripresa del duello Guerra-Binda.

Se poi, nei fatti, questo duello dovesse mancare per l'intervento d'un guastamestieri, sarà proprio vero che nulla v'è di più incerto e di più emozionante, nello stesso tempo, delle competizioni sportive all'inizio di stagione. Per cercare di vederci un po' chiaro, nei veli di questa incertezza, sarà bene ritornare sul discorso una dei prossimi giorni.

VITTORIO VARALE.

La preparazione per le Olimpiadi

L'Unione Velocipedistica Italiana ha deliberato che il campionato nazionale di velocità dilettanti venga quest'anno disputato attraverso una serie di dieci prove da effettuarsi in altrettanti velodromi nel periodo di due mesi.

Duplice è lo scopo a cui mira l'innovazione: sollevare il ciclismo su pista dalla grave crisi che lo travaglia e preparare gli «azzurri» per Los Angeles. E si deve riconoscere che il mezzo escogitato promette di far raggiungere risultati apprezzabili.

Per un complesso di circostanze noto, e sulle quali pertanto non occorre tornare, le corse su pista sono attualmente in Italia in piena decadenza. Un indice di decisiva eloquenza di questo stato di cose si ha nel fatto che Milano, il maggiore centro ciclistico, è privo di un velodromo! In parecchie altre città esistono piste ma alcune di esse sono da tempo completamente inattive e le altre si aprono saltuariamente.

Questa situazione mentre ha costretto gli assi, che fortunatamente non mancano ed anzi costituiscono un lotto da far invidia anche ai Paesi dove il ciclismo su pista è maggiormente in auge, ad emigrare per poter correre, ha fermato il sorgere di nuovi elementi. Da parecchi anni le file dei velocisti non ricevono alcun apporto e la difesa dei colori italiani in questo campo resta affidata ai soliti Piani, Martinetti, Bergamini e Moretti che pur tenendo con onore il loro posto non riescono a dare al ciclismo italiano gli allori ch'esso conquista in altre specialità.

Nella velocità non possiamo invece sostenere il confronto per lo sparuto e immutabile manipolo di professionisti e mancanti come siamo di «promesse». E se queste non spuntano è chiaro che si deve alla quantità e alla qualità dell'attività sulle piste italiane: poche riunioni a programmi imperniati, per secondare i gusti del pubblico, sull'esibizione dei campioni della strada. Ecco perchè i pochi nostri velocisti di fama continuano a restare all'Estero.

A buon punto dunque viene la riforma unionistica. Nessun dubbio che il depauperamento dei velocisti è stato determinato dalla descritta situazione in cui si trova l'attività delle piste nazionali. Le dieci prove per il titolo dei dilettanti arricchiscono un calendario che era ridotto a proporzioni minime: il campionato in prova unica e qualche gara di riempitivo in riunioni basate su di un'«americana» o su di un «omnium».

L'on. Garelli ha voluto inoltre far risorgere il G. P. dell'U.V.I., la classica prova che da qualche anno non si disputa. E' questo un altro rilevante contributo per la ripresa del ciclismo su pista. L'Unione ha così mostrato di preoccuparsi dell'assillante problema e ha provveduto per risolverlo. Ora è da augurarsi vivamente che il pubblico appoggi queste iniziative e che ridoni le sue simpatie a una specialità che ha conosciuto momenti di splendore anche tra noi.

Agli effetti della preparazione olimpionica è chiaro che la disputa multipla del campionato di velocità dilettanti gioverà, oltre per agguerrire maggiormente i giovani di cui già si dispone e far sbocciare nuovi elementi.

Provvedimenti analoghi non tarderanno a venire anche per la strada. Era giusto che in primo luogo l'Unione si preoccupasse della pista perchè qui le necessità sono più impellenti e si collegano inoltre alla questione generale della crisi in questo campo. E' tuttavia innegabile che occorre dare impulso e indirizzo anche alla preparazione per la gara su strada.

Per convincersi che questo bisogno esiste, basta considerare i risultati che gli «azzurri» hanno ottenuto rispettivamente nei campionati del mondo e nelle Olimpiadi. Dal '23, ossia dalla prima volta che siamo scesi in lizza, all'anno scorso, ben quattro campionati del mondo sono stati vinti da nostri atleti. Nelle Olimpiadi invece non possiamo vantare che il terzo posto di Grandi ad Amsterdam, manifestamente frutto di una prodezza individuale, dato che l'emiliano si aggiudicava pochi giorni dopo il titolo di campione mondiale e se si pensa ai risultati mediocri ottenuti in tutte le altre occasioni. Gli è che i nostri atleti non gradiscono molto la gara a cronometro in cui invece si trovano perfettamente a proprio agio i nordici che prevalgono quasi sistematicamente nelle contese internazionali retta da questa formula. Onde si verifica il fenomeno curioso invero che, trovandosi anche i [illegible] tedeschi, svizzeri nelle stesse disposizioni dei nostri rispetto alla prova a cronometro, possono trionfare, quando si corre in tal modo, i rappresentanti dei Paesi nettamente inferiori nel confronto con gli altri quanto a sviluppo di movimento ciclistico e valore complessivo di atleti!

Bisogna ora far di tutto perchè questa situazione abbia a cessare e anche quando si corre a cronometro si ottengano risultati corrispondenti a quella che è la vera forza dei nostri dilettanti. Preparazione olimpionica è anche preparazione per i Campionati mondiali, dato che a cronometro si disputa pure la massima gara dell'U.C.I. Pensiamo perciò che l'attività su strada dei dilettanti debba essere disciplinata e che vada frenata la generale tendenza degli organizzatori per le corse in linea e su percorsi duri facendo invece posto alle gare a cronometro: genere in cui dobbiamo attrezzarci per giungere a quei successi internazionali che sono una nostra ben legittima aspirazione per la superiorità dimostrata in tante altre occasioni.

Il Criterium d'apertura
che si disputa oggi a Milano

Sulle strade lombarde oggi si disputerà il VII Criterium d'apertura, organizzato dalla *Gazzetta dello Sport*, e per il quale sono chiamati a battagliare su 157 chilometri ben due centinaia di corridori indipendenti e dilettanti. La manifestazione milanese, che gli anni scorsi serviva di apertura della stagione per i corridori che appartengono alle categorie minori, quest'anno è già la terza in ordine di svolgimento. E mentre in passato, alla vigilia della gara, s'andava tentoni nel cercare chi potesse essere il vincitore, quest'anno si può constatare che una rosa assai ampia di atleti si presenta già come individuata e ognuno di questi può benissimo aspirare alla vittoria. Intendiamo dire che i nomi dei corridori Ferraudo, Zucchini, Canavesi, Roncerati, Canazza, Minasso, Camusso, Olmo, Marin, Bovet, Erba, stanno a indicare che, per le prove fornite quest'anno ognuno di essi parte con probabilità di successo.

Gli iscritti sono quasi duecento: numero veramente ragguardevole e che è di per se stesso garanzia del successo della manifestazione. Il ciclismo piemontese sarà rappresentato da Perugo, Lessona, Vaser, Minasso, Camusso, Orecchia, Firpo, Viarengo E., Martini, Bracco, Villa, Lusioni, Ransani, Graglia, Migliasso, Cavaglià e Puma.

Il programma delle Società laziali

Roma, 14 notte.

Nella sede dell'U.V.I. alla presenza del presidente on. Garelli si sono riuniti oggi i dirigenti delle associazioni ciclistiche laziali per procedere alla compilazione del calendario regionale per la prossima stagione. Fra le gare da disputare sono da notare la Roma-Ascoli-Piceno, la 27a. edizione della XX Settembre che sarà sostituita nella denominazione con la leggenda Roma-Napoli-Roma, e il Giro della Sabina.

Saranno poi disputate a Roma anche la finale della Coppa Italia a squadre, l'eliminatoria provinciale del Gran Premio dei giovani oltre alla finale dello stesso premio.

Frantz al «Giro di Francia»

Parigi, 14 notte.

Il grande campione lussemburghese Nicola Frantz è fermamente deciso di allinearsi di nuovo quest'anno nel giro di Francia che ha vinto due volte nel 1927 e 1928. Frantz non potendo partecipare alla grande prova di giugno in qualità di raggruppato (poichè il suo piccolo paese non può allineare una squadra di otto campioni) ha dichiarato che si iscriverà nella categoria isolati con la ferma intenzione di dare del filo da torcere agli assi. Già lo scorso anno come sapete un vincitore del giro di Francia Luciano Buysse aveva partecipato alla prova nella categoria inferiore.

Il Gran Premio Cavallotto

Lo S. C. Vigor, farà disputare oggi sul «doppio giro di Giaveno», Km. 75, il Gran Premio Cavallotto, riservato ai corridori di 4.a categoria. La manifestazione ha visto affluire un numero ragguardevole di partecipanti: quasi duecento erano gli iscritti fino a ieri sera, e iscrizioni non ancora chiuse.

La gara è la prima che si svolge in Piemonte per corridori di 4a categoria: la partenza verrà data alle ore 14 alla Crocetta e l'arrivo avverrà davanti all'Ospedale Militare in Piazza d'Armi, verso le 16,30.

Per la propaganda del ciclo turismo

Una delle attività dell'Escursionismo Dopolavoristico è il ciclo-turismo che si propone di effettuare collettivamente a passo turistico e quindi «non di corsa», delle istruttive sane ed educative gite, seguendo un itinerario prestabilito. Per raggiungere tale intento «La Sabauda» si è fatta organizzatrice di una prima serie di sei gite ciclistiche indette dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo, che si svolgeranno sui seguenti percorsi e con le date a fianco indicate:

22 marzo: Torino, Rivoli, Avigliana, Orbassano, Torino.

29 marzo: Torino, Moncalieri, Trofarello, Chieri, Pino, Torino.

12 aprile: Torino, Leynì, Rivarolo, Front, S. Maurizio, Torino.

19 aprile: Torino, Venaria, Cafasse, Lanzo, Ciriè, Torino.

26 aprile: Torino, Settimo, Chivasso, Gassino, Torino.

3 maggio: Torino, Orbassano, Pinerolo, None, Torino.

Per ogni gita sarà delegato un direttore e dei suoi collaboratori che regoleranno la marcia e dai quali i partecipanti dovranno accettare ed eseguire gli ordini che essi riterranno opportuno di impartire. Per ogni gita la partenza sarà data alle ore 8 ed il ritorno in città sarà effettuato entro il mezzogiorno, mentre durante il percorso saranno concesse delle fermate per le visite ed illustrazioni dei luoghi più importanti dell'itinerario.

Ai gitanti saranno assegnati dei premi individuali in medaglie e tra i Gruppi, Società, Dopolavori, ecc. partecipanti, sarà disputata la Coppa della Prima Mostra Sportiva Turistica, mentre ai cicli-turisti fotografi, sarà pure assegnata una speciale ricompensa.

Volata

Il Campionato provinciale

Con domenica 22 marzo avrà inizio il campionato provinciale di prima categoria. Potranno partecipare a detto campionato tutte le squadre libere dai campionati nazionali e regionali e le seconde squadre delle Società che partecipano ai campionati suddetti. Le squadre di nuova formazione, e le seconde squadre delle Società partecipanti al campionato di prima categoria disputeranno il campionato di seconda unitamente a quelle squadre che a giudizio della D.T.P. verranno escluse dalla partecipazione al campionato di prima. Le Società che non hanno mai praticato il giuoco della volata e che intendessero partecipare ai suddetti campionati, riceveranno ampie informazioni alla sede della Direzione Tecnica Provinciale presso l'O. N. D., via Massena 12, tutti i giorni dalle ore 18,30 alle 19,30. Ecco l'elenco delle gare di oggi, ultima giornata delle gare amichevoli:

Campo Spa — Bazzani B-Susa B, ore 13,30; Fiat A-Spa, ore 14,45; Gondrand-Fulgor A, ore 16.

Campo Sip (strada Pellerina) — Fulgor B-Dop. *Stampa*, ore 13,30; Sip A-Sip B, ore 14,30; Sip mista-Susa A, ore 16.

Campo Stige (corso Siena) — Dario Pini B-Diena, ore 13,30; Dario Pini A-Odone, ore 14,45; Bazzani A-Travieri, ore 16.

Campo Snia (Venaria) — Michelin A-Pettinatura, ore 13,45; Fria-Snia Viscosa, ore 15; Michelin B-Sordomuti, ore 16.

Campo Moncalieri — Moncalieri-Fiat B, ore 15.

I campionati sciistici di Cortina

Oggi si disputa la gara di gran fondo

Cortina D'Ampezzo, 14 notte.

Quest'oggi è stata giornata di riposo per i concorrenti al campionato nazionale di sci, in vista della gara di gran fondo che domattina per tempo metterà a dura prova sul percorso di cinquanta chilometri, i muscoli dei 60 atleti che vi parteciperanno.

I concorrenti sono rimasti quasi tutti nei loro quartieri a riposare, sotto la cura dei loro trainers. Ma se l'elemento rumoroso ed esuberante dei concorrenti è mancato, l'aspettazione e la qual vivissima per la prova che domattina avrà il suo epilogo sui vasti campi nevosi che circondano la bella cittadina. Frotte di sportivi e di entusiasti qui convenuti dalle più remote regioni della penisola per assistere alla contesa, hanno invaso le vie cortinesi e gli alberghi cosicchè il corso Vittorio Emanuele ha assunto in certe ore l'aspetto di un boulevard parigino.

Anche stamane i Principi di Piemonte, approfittando della giornata radiosa, si sono portati in slitta verso il meraviglioso Passo Tre Croci, che dai suoi 1800 metri domina la conca ampezzana. La carovana delle slitte sul ritmo delle sonagliere, si è snodata per tempo lungo le vie della graziosa cittadina, passando come al solito fra fitte ali di popolo, che in questi giorni non si è mai voluto privare della vista della coppia principesca.

Alla gita regale hanno partecipato invitati dal Principe di Piemonte S. E. Italo Balbo e S. E. Renato Ricci, nonchè la signora Balbo consorte del ministro dell'Aeronautica. Dopo la colazione gli Augusti personaggi, calzati gli sci, si sono abbandonati alla lunga e invitante discesa verso Cortina, salendo più volte per ripetere l'escursione. Al ritorno S. E. Balbo invece di scendere all'albergo, ha voluto, decollare col suo apparecchio e ha compiuto evoluzioni fino quasi all'imbrunire.

Le grandi partite calcistiche di Roma e Parigi

Attesa morbosa per l'incontro Juventus-Roma - 17 treni speciali dalla Germania a Parigi per l'incontro Francia-Germania - 350.000 franchi già incassati alla vigilia

A Roma

Roma, 14 notte.

Vivissima è l'attesa per l'incontro che avrà luogo domani fra Roma e Juventus e che sarà certamente uno dei più emozionanti ed avvincenti di questo campionato. La posta dell'incontro è decisiva per la Roma agli effetti di una probabile conquista dello scudetto e importantissima per la Juventus per la quale una vittoria potrebbe significare la sicurezza assoluta per il primato in classifica. L'attesa è morbosa e al campo Testaccio converrà domani una folla immensa di appassionati. I giocatori romani sono tutti in ottime condizioni. Bernardini, Volk, Lombardo, contusi a Napoli, sono perfettamente guariti e riposati. La formazione ufficiale dei «giallo-rossi» è la seguente: Masetti; Ferraris, Bodini; Bossi, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Nella partita di Roma, della quale abbiamo ampiamente parlato ieri, la Juventus porrà in campo i seguenti giocatori: Combi; Rosetta, Caligaris; Vollono, Varglien, Rier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi. Riserva: Barale.

Sul campo del Torino si avrà oggi l'annunciato incontro tra i «granata» concittadini ed i «rosso-bleu» bolognesi. La partita riveste notevole importanza per il fatto che il Bologna gioca in questo «match» una carta decisiva: battuto perderebbe ogni speranza di riscossa, mentre in caso di vittoria, dovendo poi capitare la Juventus, compirebbe un notevole passo in avanti. Il Torino, come già si è detto, si è preparato scrupolosamente per questo incontro e porrà in campo la sua squadra nella seguente formazione: Sclaciane; Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Martin III; Imberti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Milano. Poichè i «granata» godono del vantaggio del campo e sono animati da salda volontà di vittoria, la partita si presenta equilibrata ed assai combattuta. Torino e Bologna, che nelle passate stagioni diedero vita a gare memorabili, sapranno anche oggi fornire un «match» dei più alto interesse. L'incontro sarà preceduto da una partita valevole per il campionato interregionale «boys» tra il Balon Boys ed il F. C. Palatino. Avvertiamo poi che successivamente saranno comunicate al pubblico le fasi dell'incontro Roma-Juventus, che si giocherà nella Capitale.

Ecco gli altri incontri in programma per la giornata odierna: *a Livorno*: Livorno-Napoli; *a Genova*: Genova-Modena; *a Trieste*: Triestina-Pro Patria; *a Vercelli*: Pro Vercelli-Alessandria; *a Legnano*: Legnano-Brescia; *a Casale*: Casale-Lazio.

A Parigi

Parigi, 14 notte.

Per la prima volta nella storia del foot-ball internazionale le squadre rappresentative della Francia e della Germania si incontreranno domani allo Stadio di Colombes. L'annunzio di questo incontro ha provocato al di qua e al di là del Reno un sentimento di curiosità estremamente viva. Se ne avrà un'idea quando si pensi che gli incassi a tutt'oggi hanno superato i 350 mila franchi e che quindici mila spettatori sono arrivati stasera con 17 treni speciali da Berlino, da Colonia, da Francoforte. Gli spettatori in complesso supereranno secondo la previsione i cinquantamila. Non è esagerato affermare che mai una simile manifestazione di foot-ball (ad eccezione forse della finale del torneo olimpionico del 1924) ha riportato in Francia un simile successo sia per quanto riguarda gli incassi, sia per il numero degli spettatori.

I capi della federazione di foot-ball francese hanno raccomandato al pubblico parigino una grande calma perchè siano evitati incidenti incresciosi. Gli inni nazionali, la Marsigliese e il Deutschland Uber Alles che generalmente precedono l'inizio di un incontro internazionale non saranno domani suonati. Qualcuno ha insinuato che si tratta di una saggia misura destinata a prevenire proteste o incidenti eventuali. Ora sembra che nulla vi sia di più inesatto. Gli inni nazionali sono stati soppressi soltanto perchè è stata soppressa la musica. Difatti il posto occupato da questa è stato requisito dagli organizzatori e messo a disposizione del pubblico.

Tafferugli a Manchester

Londra, 14 notte.

Scene incredibili di disordine e di parapiglia sono avvenute oggi a Manchester, in occasione dell'incontro calcistico tra l'Everton e il West Bromwich, nella semifinale per la Coppa d'Inghilterra. Settantacinquemila persone hanno assistito all'incontro, ma altre 30 mila, giunte allo stadio da tutti i centri del Nord dell'Inghilterra, non hanno potuto trovar posto e sono state allontanate e disperse mediante ripetute cariche di polizia. Si ebbero proteste, urla e molti contusi: all'interno dello stadio gli infermieri ed i policemen ebbero molto da fare.

Ippica

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 14 notte.

Premio Mandello (L. 3000, m. 2100) — 1. Guidarella (Mignani); 2. Indomito; 3. Olimpia. Tempo: 2' 7" 3/10. Tot. L. 11,50, 8, 6,50; 10,50, 7.

Premio Dalias (L. 6000, m. 3000). — 1. Glorious Betty (Diffenbacher); 2. Romolo; 3. Quo Vadis. Tempo 2' 26". Totaliz. L. 4,00, 20, 8, 10.

Premio Alsario (L. 5000, m. 2000). — 1. Patronessa (Pieropan); 2. Indomito; 3. Trianella. Tempo 2' 18" 4/10. Tot. 10,30, 70, 10, 11.

Premio Garelichina (L. 3000, m. 2400). — 1. Ulder (Fabrucci); 2. Pittaluga; 3. Eraska. Tempo: 2' 35" 4/10. Tot. 11, 20, 8,50, 9,50.

Premio Ticino (L. 10.000, m. 2100). — 1. Tris (Rovi); 2. Miliardo; 3. Renzo Tramaglino. Tempo 2' 1" 6/10. Tot. 31, 41, 18, 5,00, 13.

Premio Genova (L. 3000, m. 1670). — 1. Ferrao Worthy (Cappellari); 2. Giorgio Worthy; 3. Luchino. Tempo: 2' 18" 9/10. Tot. L. 14, 47, 7, 6,50, 9.

Premio Sardegna (L. 5000, m. 1600). — 1.a divisione: 1. Aly Garner (Casciari); 2. Aloha Biagan; 3. Gbabbio. Tempo 2' 28" 4/10. Tot. L. 27,50, 81, 12,50, 21,50, 18,50. — 2.a divisione: 1. Gladio (Pieropan); 2. Jole Garner; 3. Maestra. Tempo 2' 25" 3/10. Tot. L. 137,50, [illegible], 40,50, 81, 45,50.

Il «Coni» e la propaganda sportiva

Roma, 14 notte.

Il «Coni» al fine di continuare nella sua opera di propaganda sportiva e nel lavoro di inquadramento tecnico e disciplinare delle masse sportive italiane, favorendole e facilitandole nell'esplicazione di quelle attività che trovano maggiori e notevoli ostacoli, ha aperto al pubblico la piscina coperta dello Stadio del Partito. Fra breve seguirà la sala di scherma, quella di boxe e di ginnastica artistica che apriranno i battenti entro il prossimo aprile.

Gli avvenimenti d'oggi

Calcio: (Campo Torino): ore 14,30: Bologna-Torino.

Palla al cesto: (S. Ginnastica): ore 15: G. S. R. Fascista Gen. Cantore di Milano, contro Ginnastica A (1.a divisione). — (Y.M.C.A.): ore 17: G. S. Fiat-Ouf (Div. Nazionale).

Volata: Partite di allenamento sui campi: Fiat; Michelin; Sip; Stige e Moncalieri.

Motociclismo: (Piazzale Castello del Valentino). Arrivo concorrenti al «Radeno» ciclo-motociclistico della 4.a Fiera del motore. Dalle ore 8 alle 11.

Ciclismo: (Piazza d'Armi Nuova): ore 16: arrivo concorrenti G. Premio Cavallotto (4.a categoria).

Bocce: (Parco Michelotti): ore 1: Coppa S. C. Torino (per terne promiscue).

Pugilato

Gennaro combatterà a Barcellona

Barcellona, 14 notte.

E' giunto quest'oggi da Parigi il campione del mondo dei pesi mosca, l'italo-americano Frankie Gennaro, il quale dovrà combattere nella nostra città il 25 corrente mese contro Victor Ferrand, campione di Spagna della categoria dei pesi mosca, e già campione d'Europa. Il combattimento di Gennaro è il primo dei cinque incontri che egli disputerà in Europa; l'ultimo dovrebbe essere quello contro l'ungherese Rocsis, a Budapest.

Attività goliardica

Campionato piemontese tiro al piattello

Ieri allo Stand Martinotto si è svolto il campionato piemontese di tiro al piattello. Notevole il numero dei partecipanti, superiore a quello degli anni scorsi. La gara ha servito di preparazione per il Campionato italiano che si disputerà a Roma il 27, 28, 29 c. m.

Ecco pertanto i risultati: 1. Abrate con 24 piattelli su 30 (Veterinaria); 2. Manfredi (Politecnico); 3. Zunino, id.; 4. Garello, id.; 5. Gentile (Medicina); 6. Signoretti (Legge); 7. Pellegrini (Legge); 8. Giacchero (Politecnico).

Tennis

Il torneo di Bordighera

Bordighera, 14 notte.

Oggi si sono disputate le finali del torneo di tennis che ebbe inizio al principio della corrente settimana.

Ecco i risultati delle prove odierne:

Doppio uomini: Delbono-Roggers battono Von Kerling-Landau 6-3, 6-4, 2-6, 6-2.

Doppio misto: Delbono-Andrews battono Von Kerling-Satterwaite 6-3, 6-3.

Palla al canestro

Gli incontri alla «Soc. Ginnastica»

Le due partite di palla al canestro valevoli per il campionato di 2.a divisione, giocate ieri sera nella palestra della Società Ginnastica da quattro squadre bene allenate sono riuscite interessanti. Nella prima partita la «Ginnastica B» ha battuto la «Ginnastica D» 33 a 16. La seconda è stata vinta dalla «Ginnastica C» che ha battuto la squadra «A» per 31 a 18.

NOTIZIARIO

Coppa Comune di Balme. — Oggi a Balme avrà luogo una gara sciistica in discesa di alta montagna per la disputa Coppa del Comune di Balme. Distanza Km. 15, dislivello m. 1000.

Gara di sci in Valsesia. — Ad Alagna verrà disputato oggi il Trofeo Don in una corsa a squadre. La gara si svolgerà su un percorso di 20 Km. con un dislivello di m. 500.

CRONACA CITTADINA

Problemi di medicina e d'igiene

La febbre ondulante e i mezzi per combatterla

La febbre ondulante, meglio nota col nome di «Febbre di Malta o maltese», sta richiamando l'attenzione dei medici e del pubblico per la notevole diffusione assunta in questi ultimi anni in alcune regioni e specialmente in Piemonte. Conosciuta da tempo nell'Italia Meridionale, in Tunisia, nelle isole del Mediterraneo, tanto da essere anche chiamata «febbre mediterranea» ha invaso da non molto gran parte della Francia Meridionale e casi isolati sono stati segnalati in altre Nazioni e da noi in regioni dapprima indenni, come nel Bresciano. L'agente causale di questa forma morbosa è un microbo scoperto nel 1887 da Bruce, medico militare inglese, che gli diede il nome di *Micrococcus melitensis* (Melita-Malta). Preoccupati dai danni notevoli che questa malattia recava alle truppe di stanza a Malta gli Inglesi nominarono una Commissione allo scopo di studiarne le vie di diffusione ed i mezzi per combatterla. Grazie agli studi di essa si scoprì (Zammit, 1905) che il latte, il sangue e le orine delle Capre di Malta contenevano il «micrococcus melitensis» e l'uomo contraeva la malattia consumando il latte di capra crudo. Questa scoperta e le norme profilattiche che ne seguirono valsero a far diminuire notevolmente i casi di malattia tra la guarnigione di Malta, mentre la popolazione civile male adattandosi alle semplici norme profilattiche impartite dall'autorità sanitaria continuò a presentare ed offre ancor oggi una percentuale assai elevata di malati.

La comparsa di casi di febbre ondulante in regioni dove le capre erano rarissime o mancavano affatto risollevò la questione della trasmissione all'uomo di questa malattia che pareva ormai risolta. A complicare ancora il problema venne, nel 1928, la scoperta della dottoressa americana Miss Alice Evans, che mise in luce come il germe della «maltese» fosse assai affine, per non dire identico, al germe che causa l'aborto epizootico nel bestiame, il *Bacillus abortus*, scoperto da Bang nel 1897.

Si era constatato però che i casi di febbre ondulante erano assai rari, per non dire eccezionali, in regioni dove il bestiame era notoriamente colpito dall'aborto epizootico (in certe regioni si calcola che il 20-30 % dei bovini siano infetti da B. di Bang), per cui si pensò che tra i due germi, nonostante la grande rassomiglianza dal punto di vista batteriologico, vi fosse una netta differenza nel potere patogeno verso la specie umana. Si ammise cioè che il bacillo di Bang non fosse abitualmente capace di provocare nell'uomo uno stato di malattia, simile a quello che purtroppo con molta facilità produce il «micrococcus melitensis» o «bacillo di Bruce».

Però da noi in Piemonte, malgrado la rarità delle capre, la febbre ondulante è assai estesa. Non è facile stabilire con esattezza il numero di casi che annualmente si verificano, ma non si va lontani dal vero affermando che ogni anno qualche centinaio di persone cadono ammalate di febbre maltese. E' merito della Scuola Medica di Torino l'aver sostenuto che quando i bovini sono all'origine di numerosi casi di malattia umana, di veri e propri focolai epidemici, è ragionevole presupporre che questi animali sono infetti dal bacillo di Bruce e sono perciò altamente pericolosi per la specie umana. E' che vi siano cioè due sorta d'aborto epizootico sostenute da germi affini, di cui una, quella sostenuta dal bacillo di Bruce, è abitualmente pericolosa anche per l'uomo. Che sia così lo prova anche il fatto, ormai ben assodato, che in Piemonte all'origine di molte piccole epidemie di febbre ondulante e di concomitanti epizoozie di aborto tra i bovini della stessa località, sia l'arrivo nella stalla o nel luogo di greggi di pecore svernanti o transumanti, che in precedenza avevano presentato numerosi casi d'aborto. E' noto infatti che le pecore, come le capre loro affini, sono assai sensibili al bacillo di Bruce, e costituiscono anch'esse una temibile sorgente per la febbre ondulante nell'uomo e per l'aborto nei bovini.

Quali sono i sintomi della malattia nell'uomo? E' assai difficile descriverli, perchè il quadro clinico è quanto mai variabile e sfugge ai tentativi di precisarne i caratteri. Diremo che l'inizio è vago, accompagnato da senso di malessere generale, di stanchezza, da mal di capo e dominato dalla febbre, che per il suo andamento oscillante ha dato appunto il nome alla malattia. La diagnosi non è facile nel periodo iniziale, ma l'attenta indagine clinica e gli esami di laboratorio permettono ben presto di stabilire con certezza la causa dell'affezione.

La malattia è, per fortuna, raramente mortale (0,5-1 %), ma piuttosto lunga e non son pochi i casi in cui essa dura quattro, sei mesi e anche più. Colpisce principalmente gli adulti e tra questi quanti hanno maggior facilità di contatti con gli animali (contadini, veterinari, pastori, ecc.). Nei grossi centri abitati queste differenze professionali vengono meno, tranne forse per i medici addetti ai laboratori batteriologici, che spesso s'infettano maneggiando le colture di «melitense».

La malattia in genere si contrae bevendo del latte o consumando i derivati del latte crudo provenienti da mucche infette da bacillo di Bruce. «Sotto un certo punto di vista — dice il Cerruti — i derivati del latte, quali la panna, il burro, i formaggini non fermentati; i gelati alla crema rappresentano un pericolo maggiore del latte puro e semplice, perchè l'esperienza clinica, confortata da recenti dati sperimentali, ha provato che nella panna del latte, e perciò anche nei suoi derivati, si trova, a parità di volume, un numero di germi maggiore che nel latte intero».

Il contatto diretto con ovini e bovini infetti è il maggior vettore d'infezione nell'ambiente rurale.

La trasmissione diretta dall'uomo malato al sano avviene di rado, per quanto il germe infettante si elimini spesso con le urine.

Per la lotta contro la diffusione della febbre ondulante finora, purtroppo, si è fatto molto poco, ma bisogna riconoscere che non è facile applicare quelle norme di profilassi che le nostre conoscenze sulla particolare natura di questa infezione ci suggeriscono. Recentemente si è occupato di questo importante problema profilattico il citato dott. prof. C. F. Cerruti, Aiuto del R. Istituto d'Igiene della Università di Torino, diretto dall'illustre prof. Maggiora-Vergano. Con lui, che da anni è appassionato studioso delle questioni inerenti alla febbre ondulante, abbiamo anzi avuto occasione di intrattenerci sull'argomento e di sentire quelle che dovrebbero essere le direttive per tale campagna profilattica.

Secondo il Cerruti, prima di tutto occorre identificare i focolai d'infezione tra gli animali. Essi si rivelano principalmente con la frequenza insolita degli aborti nei bovini ed ovini. Attraverso l'opera dei medici veterinari e delle stazioni sperimentali per le malattie infettive del bestiame si potranno ottenere con relativa facilità e rapidità i dati necessari. Attualmente la cura degli animali ammalati non dà che risultati molto problematici e, anche dal punto di vista veterinario della conservazione del patrimonio zootecnico, è meglio procedere all'abbattimento dei capi di bestiame riscontrati infetti. Si dovrà inoltre impedire l'ingresso di animali sani in località infette e vietare l'esodo dei greggi contaminati, sorvegliando in pari tempo l'importazione degli animali alle frontiere. Combattendo in tal modo il propagarsi dell'infezione tra il bestiame, si dovrà anche impedire che il latte o i derivati del latte di animali infetti servano per l'alimentazione umana.

L'impresa non è facile, specie nelle campagne, ma nei grossi centri abitati le norme per evitare l'infezione sono semplici e di agevole applicazione.

Ricordarsi di far bollire il latte prima di consumarlo; evitare i latticini freschi. Con queste semplicissime precauzioni si ha molta probabilità di non esporsi a contrarre la malattia. D'altra parte una stretta sorveglianza sulla vendita del latte, del burro, dei formaggi, dei latticini in genere, e l'eventuale interdizione della vendita al pubblico del latte proveniente da una determinata stalla, da un centro agricolo sicuramente contaminato, avrà conseguenze benefiche per la profilassi della febbre ondulante, sia direttamente eliminando una fonte d'infezione, sia indirettamente stimolando gli agricoltori a essere più guardinghi nell'acquisto degli animali per evitare una misura sanitaria che indubbiamente cagionerà loro un certo danno economico.

Ma — giustamente sostiene il Cerruti — la vera profilassi della febbre ondulante rimane sempre la sorveglianza attenta e costante del bestiame e soprattutto dei greggi vaganti di ovini che, in Piemonte, si sono dimostrati all'origine di tanti episodi epidemici ed epizootici d'infezione da bacillo di Bruce.

Questa rapida esposizione dei principali aspetti di una questione così importante come quella dell'endemia di febbre ondulante non deve suscitare alcun allarme. Con essa abbiamo voluto soltanto richiamare l'attenzione del pubblico sulle elementari norme che si debbono seguire per evitare una malattia, che, se in genere non è mortale, ha però la triste prerogativa di costringere i colpiti ad abbandonare le loro occupazioni per troppi, lunghi mesi, ed da subire, oltrechè sofferenze fisiche, anche un notevole danno economico.

Dott. A. VIZIANO.

Il Consiglio del Comitato femminile della «Dante Alighieri»

Ieri nei locali del Circolo Accademico del Littorio, gentilmente concessi, S. E. il gen Petitti di Roreto, presidente della sezione torinese della «Dante», ha convocato le signore socie del Comitato di Torino per procedere alla organizzazione del sottocomitato femminile.

Il Presidente, dopo aver portato il saluto della presidenza, rilevando il nuovo fervore di vita che anima il Comitato torinese, ha fatto procedere alla elezione del Consiglio direttivo che è risultato così composto: donna Maria Gelmer Celesia di Vegliasco, presidente, signora Pia Andreoni D'Ovidio, vice presidente, contessa Eleonora Contin di Castelseprio, segretaria, marchesa Carmen Compans di Brichanteau, marchesa Lina Pallavicino Incisa di Camerano, signora Paola Bologna, signora Cristina Contessa Grosso, contessa Carlotta Tocca di Castellazzo Cirio, signora Paola Marone Chizana, signora Lina Ponti Soave, signora Felicina Brezzi Cibelli, consigliere.

Il feroce assassino del carrettiere

catturato mentre dorme accanto alle spoglie del delitto

L'assassino del carrettiere Agostino Allasia, l'esecutore materiale del delitto, è stato tratto in arresto, ieri notte, in seguito ad una brillante operazione dei carabinieri. La notizia, nella sua espressione più scheletrica, è corsa ieri mattina, a Sommariva Bosco, a Caramagna e in tutta la zona, sollevando quelle buone popolazioni dall'incubo grigio che da due giorni gravava inesorabile su di esse. Correndo di bocca in bocca l'annuncio dell'arresto, e di cascinale in cascinale, era facile scorgere le fronti corrugate spianarsi, ed una espressione di viva soddisfazione dipingersi sui visi, pur mista ad un accoramento più profondo, ricorrendo, in ognuno, il pensiero dell'imminente funerale dell'ucciso. Di rado, infatti, può darsi una maggiore solidarietà, fra la gente della nostra campagna, di quella riscontrata in questa triste contingenza, solidarietà che è giunta fino a prender forma di spontanea intelligente collaborazione con i carabinieri e con le autorità indaganti.

L'instancabile caccia

Non è retorica, la nostra. E lo vedremo, seguendo il sviluppo degli episodi, che la cronaca di ieri deve registrare. Purtuttavia, un elogio particolare va dato all'arma dei carabinieri. Il maresciallo Malpezzi di Sommariva, il maresciallo Zarella di Racconigi (che ha proceduto all'arresto del criminale), i loro sottufficiali ed i loro militi, interpretando intelligentemente e seguendo con scrupolo profondamente sentito, le disposizioni e gli ordini del tenente Niccolò Giordano, che ha abilmente diretto e coordinato le indagini, hanno saputo al disopra di ogni aspettativa diradare il fitto mistero, che avvolgeva l'assassinio del carrettiere, in tal modo ponendo la parola fine ad un capitolo di questa orrenda tragedia, che, forse, da un giorno all'altro, può offrire ancora sviluppi impensati.

Fin coi primi particolari che abbiamo dato ai nostri lettori, sull'assassinio, avevamo accennato a sospetti, sorti in seguito alle immediate indagini che i carabinieri avevano creduto di formulare a carico di parecchi fra i più turbolenti dei pregiudicati che risiedono sotto la loro giurisdizione. Il misfatto così efferato nei particolari, non poteva essere stato compiuto che da un delinquente consumato, non da un novizio. Da questa considerazione, quindi, il motivo per il quale le ricerche erano state avviate, fin dal principio, verso obbiettivi determinati. Inoltre, la conoscenza del luogo e i rilievi, precisati sul teatro del delitto, inducevano a credere che l'assassino conoscesse alla perfezione la località e le persone.

Occorreva, in conseguenza, limitare le ricerche a Sommariva ed a Caramagna, i due paesi congiunti dalla strada, sulla quale l'aggressione venne consumata, e stringere i due centri di un invisibile assedio. Nessun pregiudicato, se non spinto da motivi particolarmente per lui interessanti, avrebbe osato, dopo la consumazione del crimine, di allontanarsi dalla propria casa, senza esser certo di destar sospetto e di essere, poi, acciuffato, irrimediabilmente. Nessun pregiudicato, gente pratica di certe faccende, poteva ignorare che un'ora dopo il delitto, una quindicina di stazioni di carabinieri stava all'erta. Perchè fuggire, se il mistero è così fitto, impenetrabile? Questo il ragionamento che il colpevole tra sè e sè doveva fare e in realtà ha fatto. Perchè fuggire? Meglio attendere. Cercassero frattanto i carabinieri, e si sforzassero di trovare, se erano da tanto.

La rete si stringe

Questo il fattore psicologico che, giustamente, i carabinieri hanno preso subito nella dovuta considerazione. Pur se l'assassino fosse stato il più gran bravaccio del luogo, avrebbe ragionato così. Ed allora: su quale dei due paesi bisognava premere con la mano vellutata, cautamente, insensibilmente? Su quale invece agire decisamente, tanto da indirizzare l'attenzione della popolazione verso un punto fermo? Il buon senso suggeriva la tattica che è stata seguita, con i risultati ora noti. Ecco il fermo sui quattro di Sommariva, che, pure, erano tipi capaci di un simile atto, ed ecco la sottile rete delle indagini tessersi a Caramagna.

Qui, un pregiudicato, classificato fra quelli pericolosi, era stato visto vagabondare, la notte del delitto. A quanto è risultato, un fornaio, a causa del proprio lavoro, aveva visto, all'alba, rincasare un certo Francesco Monticone, ventottenne, contadino e muratore a tempo perso, fannullone e violento di temperamento, ladro e rapinatore di mestiere abituale. Era strano che il giovanotto fosse in giro a quell'ora; il fornaio lo fece notare al notturno passeggiatore, che rispose evasivamente, con incertezza, corrugato in volto. L'episodio, a prima vista insignificante, venne a conoscenza dei carabinieri, e quindi al maresciallo Zarella, che, nella sua qualità di comandante la stazione di Racconigi, ha giurisdizione su Caramagna.

I carabinieri, uno dopo l'altro, proseguirono nella perquisizione delle abitazioni di tutti i pregiudicati, così come avevano stabilito.

La rete si stringeva sempre più; ma il colpevole non ha mai dato alcun segno, che lo potesse tradire. Trascorse la sua giornata, come il solito, bighellonando qua or là per il paese. Ad un conoscente offrì in vendita un lenzuolo, una tenda da carro: offrì solo, non vendette.

Di notte nel covo del delinquente

Ieri notte, venne la volta sua. Verso il tocco, fu battuto alla porta della sua casa. Per quanto nativo di San Damiano d'Asti, il Monticone da parecchio tempo abita a Caramagno, con la moglie, una povera buona donna, in una casa grigia mal tenuta. Fra marito e moglie non corrono rapporti molto buoni, a causa di lui. La donna, «la Nin» come l'abbiamo sentita chiamare, lavora, in qualità di operaia, nella filanda di Caramagna. Di carattere molto mite, essa provvede alla casa, al proprio sostentamento e, per quanto le è possibile, al marito. Non condivide però con lui l'alloggio, in questo senso. La casa è a due piani, ella abita il superiore. Il marito al pianterreno. Il Monticone stesso ha voluto questo «modus vivendi». E ogni qualvolta la donna ha tentato di entrare nell'alloggio del marito, per prestargli qualche servizio, per aiutarlo in qualche cosa, per lei sono state percosse e violenze. Più di una volta essa ha implorato, ginocchioni, con le lagrime agli occhi, dal marito un cambiamento di vita, e un po' di pietà. Il Monticone, bruto arrendo, non ha saputo rispondere che con le busse, come era uso a fare quando la donna non lo provvedeva sollecitamente del danaro richiesto.

Ai colpi, picchiati all'uscio, la donna si svegliò, e intuì quello che stava per accadere. Scese velocemente la scala, aprì l'uscio. Il maresciallo Zarella, un suo brigadiere ed alcuni militi penetrarono nell'alloggio del pianterreno. Il Monticone sonnecchiava nel suo giaciglio. Non si stupì dell'arrivo dei carabinieri, nè si mosse. Il maresciallo gli rivolse qualche domanda, di uso, a cui egli rispose con poco garbo; il maresciallo diede allora inizio alla perquisizione. Dopo brevi ricerche, sotto un saccone di paglia, fu trovata una rivoltella, una grossa rivoltella a tamburo, con sei proiettili, blindato in rame, ancora inesploso..... Il bravo sottufficiale, (teneva d'occhio il suo uomo) si avvicinò al pregiudicato, e gli pose sotto gli occhi l'arma, senza dir verbo. Il Monticone, straiato sul giaciglio, guardò e tacque.

La cinica confessione

La perquisizione continuò: in un vecchio mobile sgangherato, poco dopo, fu trovato un telo da carro, bianco... Infine, sugli abiti dell'uomo, un portafoglio contenente novecento lire in biglietti di banca, e centocinquanta lire in monete d'argento. Precisamente, dieci lire in più, della somma rubata al povero Allasia.

allora, al letto del pregiudicato, che, frattanto si era posto a sedere, di traverso sul letto stesso; e pacatamente, buttò là due domande precise. Il Monticone non ebbe scatto; solo i muscoli contratti del suo brutto viso, tesi fino all'inverosimile, avevano di tratto in tratto un leggero sussulto. I lettori immaginino una figura caratteristica di delinquente: la fronte bassa, i capelli ispidi, le orecchie divaricate con i lobi grandissimi, il naso schiacciato ed appuntito, la bocca larga, irregolare; piccola, inoltre, e tozza più che tarchiata.

Dopo qualche silenzio, a mezza voce, tranquillamente, prese a narrare e confessò. La sua confessione collima perfettamente con la ricostruzione del delitto, da noi compiuta, e di cui ieri abbiamo dato notizia al lettore.

Interrogato sui complici, asserì decisamente di aver agito da solo; interrogato, ancora, sul comportamento della mula, rispose con un dettaglio... ingegnoso. Il lettore ricorderà come la mula sia conosciuta un animale assai irrequieto, focoso: alle detonazioni dell'arma, essa sarebbe rimasta inchiodata al suolo, presa com'era da un tremito violento. Il lettore ricorderà, ancora, come ieri noi avessimo rilevato, sul fondo stradale, le traccie evidenti del terrore dell'animale. Il quale, la sciaisi guidare nel prato, a un certo punto, non volle più saperne di proseguire. Per più di due ore, essa sarebbe rimasta ferma, colà, nonostante le bastonate in gran copia donatele dal Monticone. Solamente dopo tanto tempo, essa si lasciò riprendere e riaccompagnare sulla strada maestra.

Esaurito così il primo interrogatorio, il Monticone venne fatto vestire, ed, ammanettato, venne accompagnato alla caserma. Non molto dopo, lo raggiungeva un giovane suo che ventenne, certo Pignata Audino, intimo amico e quasi succube del pregiudicato. L'uno e l'altro, però, hanno pienamente negato, che il Pignata abbia preso parte al misfatto.

La narrazione dell'arrestato, che, con il suo compagno, è stato poi condotto a Bra e capitato in quelle carceri mandamentali, nonostante per la confessione, ci pare, in verità assai semplicistica.

Gli interrogativi che ieri ci ponevamo, per noi rimangono ancora oggi senza risposta. Appunto, perciò, accennavamo dianzi, ad una possibile complicazione di eventi.

I funerali del carrettiere

Ieri mattina, alle 9, poi, si sono svolti in forma solenne i funerali della vittima, la cui salma era stata composta nella camera nuziale della casa, e qui vegliata tutta la notte precedente. All'ultimo accompagnamento ha preso parte l'intera popolazione di Sommariva e le autorità, il Podestà cav. Michele Rainero, il segretario politico del Fascio Attilio Cajero, l'ispettore comm. Gastaldi, il direttore didattico, il consigliere, il Direttorio del Fascio al completo, il comandante del locale reparto della Milizia, Balilla e Piccole Italiane, i fiduciari dei Sindacati, il presidente del Dopolavoro comunale. Aprivano il corteo lunghissimo, le Congregazioni religiose locali, i «Battuti» bianchi e neri, con i lunghi camici di quei colori, gli «Umiliati» con i camici gialli, tutto il clero della parrocchia con il parroco. Seguiva il feretro, portato a braccia da sei compagni di lavoro dell'ucciso, attorniato dai parenti e dagli amici.

Il corteo sostò, dapprima, nella chiesa parrocchiale dei Ss. Giacomo e Filippo. Dopo le esequie e la celebrazione della Messa funebre, sulla porta della chiesa, il Podestà Rainero ha chiamato all'appello il morto, ed ha salutato la salma con brevi, commosse parole, seguito dal direttore didattico. Il corteo, ricompostosi, ha raggiunto infine il cimitero, ove la salma è stata inumata.

Il conte Della Chiesa di Cervignasco investito da un tram

Ieri mattina, verso le ore 11, il conte Paolo Della Chiesa di Cervignasco, di anni 52, abitante in corso Re Umberto, 17, mentre transitava in via Santa Teresa, all'altezza di via San Tommaso, è stato investito da una vettura tranviaria della linea N. 20. Prontamente soccorso da alcuni astanti, il conte è stato con un'automobile pubblica trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dott. Trabucco gli prestava le cure del caso e gli riscontrava una lieve commozione cerebrale e la frattura del femore sinistro, e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi salvo complicazioni.

La serata musicale del Dopolavoro Fiat

Ieri sera, nella sala del Dopolavoro Fiat, si è tenuto l'annunciato concerto, cui hanno preso parte l'orchestra dei dopolavoristi diretta dal M.o Cristini e la pianista signorina Tilde Didero. Il foltissimo pubblico ha apprezzato e vivamente applaudito le musiche di Rossini, Mozart e le due composizioni presentate dal M.o Campezzi. La pianista Tilde Didero ha avuto vivi applausi, specie per la esecuzione di musiche di Mozart.

Stato Civile di Torino

14 marzo 1931.

NASCITE: M. 30; maschi 16, femmine 14.

MORTI: M. 31. — Verna Teresa m. Bertagnolio, d'anni 67, di Netro, casalinga, corso Principe Oddone, 43 — Sceglia Vittoria m. Degiorgis, id. 43, di Tolone, casalinga, via Ormea, 71 — Novaretti Maria m. Sorisio, id. 56, di Occhieppo Inferiore, casalinga, corso Dante Mosca, 20 — Cossa Teresa m. Chiusano, id. 50, di Moncalvo d'Asti, casalinga, via Ricasoli, 16 — Cantamessa Carlo fu Michele, id. 82, di Balzola, cocchiere, via Cignaroli, 8 — Mondo Gabriella di Gerolamo, id. 1, di Torino, via Lucerna, 11 — Borrapoli Antonio di Francesco, id. 40, di Torino, contadino, strada Abbadia Stura, 201 — Gullo Gaudenzio di Carlo, id. 46, di Borgomanero, magazziniere, via Nicola Fabrizi, 70 — Morando Lucia ved. Barucco, id. 68, di Torino, casalinga, corso Francia — Calloesio Filomena di Vincenzo, id. 9, di Marigliano, scolara, corso Racconigi, 10 — Suor Borelli Maddalena fu Bernardo, id. 71, di Sala M., religiosa, via Salerno, 14 — Beronso Angelo fu Stefano, id. 76, di Casale M., pensionato, via Villa Regina, 3 — Scalco Romolo fu G. B., id. 40, di Piazzola sul Brenta, rappresentante, corso Francia, 100 — Bertorelli Vincenzo fu Francesco, id. 60, di Revello, spazzino, corso Oporto, 17 — Merlo Anna Maria ved. Biscaldino, id. 74, di Brandizzo, casalinga, corso Racconigi, 25 — Giobanetti Maria m. Zombolo, id. 30, di Torino, casalinga, via Trinità, 17 — Viglione Ernesta m. Bottiero, id. 43, di Torino, sarta, via Buenos Aires, 40 — Bianchetti Martino fu Chiaffredo, id. 68, di Oncino, contadino — Rasso Maria m. Menegotti, id. 40, di Frabosa Soltana, casalinga — Robecchi Sofia m. Galli, id. 33, di Fanchegua, insalatrice — Siglie Felicia di Francesco, id. 33, di Galbogense, casalinga — Arnaudo Spirito fu Spirito, id. 67, di Castelmagno, facchino — Raffa Giuseppe fu Carlo, id. 71, di Troccazzo V., contadino — Peroldi Teresita m. Capra, id. 69, di Milano, vend. ambulante — Lodone Gemma di Giovanni, id. 70, di Brusnengo, casalinga — Curotto Aldo fu Giuseppe, id. 17, di Borzonasca, calzolaio — Enrico Teresa ved. Borgesio, id. 81, di Montanaro, casalinga — Mo Margherita ved. Scaffone, id. 77, di Sommariva Perno, casalinga — Verna Maria m. Prelato, id. 45, di Cambiano, casalinga — Tuliagrio Leonardo di Vito, id. 73, di Monte S. Giuliano, carrettiere.

Nati morti 1; a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino demografico

14 Marzo 1931	
NASCITE	30
MORTI	31

La signora Gindro in Pretura

Due negozi di via Garibaldi in battaglia per una scarpetta

In un'aula della nostra Pretura, affollata d'un pubblico di commessi di negozio provenienti da via Garibaldi, e di avvocati provenienti dal vicino Tribunale, è apparsa ieri, avvolta una squisita pelliccia, un'ex-eroina delle cronache cittadine: la signora Teresa Gindro. Molti occhi curiosi hanno subito riconosciuto in quella bella e formosa creatura dalle pupille azzurre e dal bel viso fresco (a malgrado dei sette lustri compiuti), e leggermente arrossato, non sapresti se dal carminio o dall'emozione, la protagonista d'uno dei più appassionanti romanzi giudiziari di questi ultimi anni, colei che — come tutti ricordano — accusata d'aver assassinato, in circostanze drammatiche, la propria cognata, era stata assolta dai giurati in seguito a un clamoroso e movimentato processo.

Un'ex-eroina della cronaca

La signora Gindro, che riappare ora a una ribalta giudiziaria di minori proporzioni, in seguito a un duello svoltosi tra lei e una commessa di negozio, avente per base un'arma poco cavalleresca ma tanto graziosa — una scarpetta femminile —, fa il suo ingresso insieme a un'esile figurina di giovane donna, modestamente inguainata in un soprabito verde, la quale sembra ancor più sottile e sfumata accanto alle giunoniche forme di colei che la precede. Il «peso minimo» è la signorina Francesca Rivera, commessa nella cappelleria Natino in via Garibaldi 31, avversaria, come si vede dagli sguardi di contenuta ferocia che le due si scambiano, del «peso massimo» signora Gindro.

Il duello, per il quale le due donne sono dinanzi al Pretore, reciprocamente nella duplice veste di imputate e di parti lese, si è svolto il giugno scorso, verso le ore 19, in via Garibaldi, fra il numero 31 e il n. 33, nella cappelleria del cav. uff. Natino, che è attigua al negozio intitolato «Biancheria inglese» (si liquida tutto!) di cui è proprietaria la Gindro. Oltre al possedere, ciascuno nel proprio genere, un abbondante rifornimento di merce, il cappellaio e la venditrice di bianco posseggono anche un rifornimento di prole: due belle figliuole per ciascuno.

— Or dunque, in quella sera di giugno — racconta la Gindro diffondendo all'intorno, dalle pupille cariche di azzurro, baleni e lampi di primavera — le mie figliuole, uscite dal mio negozio, passavano innanzi alla bottega vicina, quando sull'uscio di questa, da un crocchio, di cui facevano parte un giovanotto e la figlia del cappellaio, sono partite, ed io ho veduto benissimo, all'indirizzo delle mie piccine, alcune risatine di scherno. Allora io, sentendomi rimescolare nelle vene il sangue materno, sono entrata nel negozio accanto per chiedere cortesemente spiegazione del fatto e dopo uno scambio di parole con le signorine Natino, sono stata insultata dalla commessa qui presente, che si trovava nel retrobottega e che, toltasi una delle scarpette, mi ha colpito con quella al labbro, facendomelo sanguinare per una ferita di non poca entità.

Un bolide nel retrobottega

Mentre la Gindro parla, noi contempliamo la sua bocca rossa come una mela; e pensiamo con rammarico che quella mela è stato il pomo della discordia. Discordia che si rivela anche nel modo di ricostruire la scena.

La signorina Francesca Rivera racconta l'episodio assai diversamente. Secondo le sue affermazioni, che sono state poi confermate da una serie di testimonianze, essa, finito il suo lavoro, se ne stava nel retrobottega per cambiarsi le scarpe e si trovava precisamente con una scarpa nel piede ed una in mano, quando sentì nel negozio la voce concitata della Gindro, che domandava alla figlia del padrone per qual motivo essa e altri avessero riso al passaggio delle sue figliuole.

— A questo punto — dice la commessa — un bolide è piombato nel retrobottega facendo traballare dalle fondamenta le piglie delle cappelliere...

— Quale bolide? — domanda il Pretore.

— La signora Gindro, che si è slanciata contro di me, sballottandomi e producendomi un'echimosi al braccio sinistro, dopo di avermi violentemente disarmata.

— Voi dunque eravate armata?...

— Certo — interrompe la Gindro — e l'arma eccola qua!

Così dicendo la signora estrae trionfalmente da un pacco di carta velina legato con un nastrino rosa una scarpetta femminile ancor sudicia e malconcia, ed esclama:

— Questa è l'arma con la quale sono stata colpita al viso e ferita a sangue. Ma ciò che mi ha colpita al cuore e ferita nell'amor proprio sono state alcune ingiurie che, arrossendo, oserò ripetere al signor giudice.

Ma la commessa nega e dichiara che le ingiurie fu lei a riceverle.

— E quando la Gindro è uscita dal negozio, ha detto forte, in modo che tutti l'hanno udita, che voleva cavarmi gli occhi e strapparmi i capelli.

L'abbraccio provvidenziale

Interrogati i testimoni, tra cui il cav. uff. Natino e alcuni clienti del suo negozio, mentre con la Gindro dibattiti vivissimi, dai quali si apprende che a un certo punto della clamorosa scenata, cioè quando la formosa lingerista è piombata come una catapulta nel retrobottega, il negoziante in cappelli ha preso cilindro, e si è affrettato ad abbracciare (beato lui!) la bella lingerista — «e l'ho abbracciata, esclama, con tutte le mie forze — per evitare che facesse a pezzi la mia povera commessa».

— Peccato! — esclama una voce tra gli avvocati — io ne avrei raccolto uno che sarebbe sempre stato un bel pezzo di commessa.

Intanto la discussione, durante la quale più volte il Pretore deve intervenire per imporre il silenzio volge al termine; e volge al termine anche la giornata.

— E intanto — grida la Gindro — io ci ho rimesso l'angolo destro del labbro superiore!

— Ed io — risponde Franceschina — la scarpa del piede sinistro!

Il Pretore, dopo aver tentato invano di mettere le parti d'accordo, e dopo aver ascoltato gli avvocati delle medesime, ha dichiarato assolta la commessa per legittima difesa ha condannato a 100 lire di multa la Gindro per lesioni, e la ha assolte entrambe dal reato di ingiuria, per compensazione.

Alla fine del duello, oratorio le due avversarie non si sono riconciliate. Qualcuno però ha osservato che mentre l'esile commessa era rossa di gioia, la commerciante in bianco era verde di bile. Ma che importa? Essa stringeva ancora in mano, senza avvedersene, l'innocente scarpina, come se dentro a questa avesse potuto prendere la proprietaria per il collo... del piede.

Pretore: conte Zini; cancelliere: cav. Garelli; P. M. avv. Testera.

Onorificenza

S. M. il Re, motu proprio, ha conferito al Cav. Camillo Todros l'onorificenza di Ufficiale della Corona d'Italia.

I raggiri di un sedicente piazzista

Ditta genovese di coloniali truffata per oltre 60.000 lire

E' stato arrestato ieri, verso le ore 14, dagli agenti della Squadra Mobile, certo Carmelo Vaccarello fu Salvatore, di anni 32, nato ad Aragona (Sicilia) e qui senza fissa dimora, perchè autore di una truffa di circa 60 mila lire in danno della ditta Emilio Galliani fu Leopoldo, di Genova, con sede in via Palestro 11, interno 6.

Il Vaccarello, nel settembre u. s., era riuscito a farsi assumere in qualità di rappresentante per la provincia di Aosta e per il Canavesano dalla ditta Galliani, che commercia in caffè e generi coloniali. Fin dall'inizio del suo lavoro, il Vaccarello aveva dimostrato alla ditta un'attività sorprendente.

Prima di spedire la merce, la ditta genovese aveva assunto, per il tramite del Vaccarello, informazioni sulla solvibilità dei nuovi clienti: ed essendo state ottime dette informazioni, dava senz'altro corso alle ordinazioni spiccando delle tratte a scadenza fissa. Senonchè le tratte, contrariamente ad ogni previsione, non venivano ritirate alla scadenza.

Per veder chiaro nella strana faccenda, il Galliani si portava nella nostra città e avvicinava il suo rappresentante chiedendogli di visitare di persona i clienti morosi. A questa proposta il Vaccarello si opponeva e riusciva, dopo una lunga discussione, a convincere il Galliani a ritornare a Genova e a emettere altre tratte a favore dei suoi clienti i quali, questa volta, mediante l'intercessione del Vaccarello stesso, avrebbero pagato.

Alquanto tranquillizzato il titolare della ditta genovese ripartiva da Torino ed eseguiva il consiglio del suo rappresentante. Ma anche questa seconda volta le tratte ritornavano insolute al punto di partenza.

La gravità di questi fatti non fece che aumentare i sospetti del Galliani il quale, questa volta, per venire ad una conclusione, si rivolgeva all'avvocato Marchisio della nostra città incaricandolo di indagare sulla misteriosa faccenda. Il legale non tardava a stabilire che la merce ordinata dal Vaccarello era stata rimessa a parenti e amici di costui affatto commercianti e nella maggior parte individui insolvibili. Di ciò veniva sporta denuncia all'autorità giudiziaria in merito, per rintracciare e arrestare l'autore della truffa, incaricava il capo della Squadra Mobile dott. Tomasino. Alcune fra le persone che avevano consentito alla proposta del Vaccarello, quella cioè di prestare il loro nome per farsi inviare sacchi di caffè e altri coloniali dalla ditta genovese, accettando il fatto compiuto, hanno promesso al Galliani di rimborsarlo dei danni subiti per loro colpa, e a garanzia di ciò hanno concesso una ipoteca su di uno stabile di loro proprietà, fino alla concorrenza di circa 25 mila lire.

Farmacie aperte oggi

Masino, via Santa Maria, 3 — S. Luca, via Roma, 41 — S. Simone, via Garibaldi, 13 — Nicola, piazza Savoia — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 45 — Viglino-Borelli, via S. Donato, 0 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 20 — Montanaro, corso Vinzaglio, 77 — Mosca, via Mazzini, 31 — Del Corso, via Salerno, 1 — S. Salvatore, via Nizza, 57 — Viglino, via Nizza, 166 — Norzi, via Po, 20 — Delbecchi, via Nasino, 8 — Cooperativa, F. Ex. Filiberto — Guidetti, via S. Giulia, 35 — Levo, C. Duca di Genova, 13 — Ospedale Mauriziano, C. Stupinigi, 44 — Crida, via Cibrario, 38 — Tesoriera, C. Francia, 166 — Grassa, corso Belgio, 41 — Sassi, C. Casale, 80 — Dulio, C. Vercelli, 30 — Bovio e Rossotti, P. Vittoria, 7 — Gabriel, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, Strada di Settimo, 321 — Carretto, piazza Carlo Frenguglia.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino. — 10,55: Musica religiosa: dischi. — 11,15: Rubrica agricola: Dott. Mana: «Chi ha un buon medicato ha più latte e più grano». — 12,15: Musica varia. — 13: U. Casella: «Punti di vista». — 13,15: Concerto di musica brillante per soli ed orchestra. Nell'intervallo: Notizie sportive e notiziario cinematografico. — 17,15: Musica ritrasmessa. — 18,40: Gale radio giornalino di Spumellino. — 19,00: Dopolavoro. — 19,30: Musica varia. — 20,30: La voce del medico. — 21: Renzo Sacchetti: «Conversazione». — 21,15: Concerto vocale e strumentale dell'orchestra sinfonica milanese diretta dal M.o Alceo Toni. Nell'intervallo: «Moralità in teatrale» di L. Antonelli. Alla fine del concerto: Giornale radio e musica ritrasmessa. — 23,55: Ultime notizie.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40016-40017 — «Annunzi pubblicitari» 47039-70561 — «Seguendo la cronaca» 44350

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: 1° Concerto sinfonico, diretto dal M° Franco Ghione.
ALFIERI (Gruppo artistico Tatiana Pavlova). — Ore 15: «La sete di Dio» di N. Alessi — Ore 21: «La Signora X» di A. Bisson.
CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Ore 15 e 20,30: «Campo di Maggio» di G. Forzano.
BALBO (Comp. drammatica G. Tempesti). Ore 15 e 21: «La cena delle beffe» di Sem Benelli.
ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio). — Ore 15 — 21: «'U spiaforniel» di O. Senatori — «N' miliunte 'n mar'».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oggi rispondo io...».
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Mistinguett.
MAFFEI: 15,30 e 21,15: Varietà; 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 10,45, 15,30, 21: Si balla.
GAY-DANCE — Lezioni - 16 e 21: Trattenimento.
Grande orchestra. Cantanti jazz negri.

I divertimenti

CHIARELLA

Addio di MISTINGUETT !!

Oggi due spettacoli d'addio — alle ore 15 e alle ore 21 — della meravigliosa attrice. E' facile prevedere due esauriti. *Conviene prenotare i posti.*

Spettacoli cinematografici

OMERSI: Programma Cines-Pittaluga: «Terra madre» e «Rivista N. 8». Successo.
VITTORIA — «Lotta d'aquile» di Hugh Sinclair e Helen Chandler. - Successo.
ROYAL: «Nai-Tang. Gamma d'amore». Wong.
ITALA: «Caccia ai milioni». L. Albertini.
SPLENDOR: «Cadavere vivente». Jacobini. Domani: «La tragedia del Pizzo Palù».
IDEAL (P. Statuto): Incrociatore Lafayette (Billie Dove) e cartoni. Gran successo.
ALPI: «Il bacio». Greta Garbo, C. Nagel.
BORSA: «Bisbetica domata» di Shakespeare, con Douglas Fairbanks e Mary Pickford.
SAVOIA — «I cavalieri della montagna».
AMBROSIO: «Redenzione». Gilbert, Adorée.

TEATRO ALFIERI

Domani si inaugura la grande stagione Cinema-Varietà

Cinema muto, per intenderci quel cinema che, nell'opinione di molti, con alla testa Charlot, è tutt'altro che morto e sepolto e potrebbe ancora dare delle sorprese ai troppo solleciti affossatori. Intanto il pubblico, frequentemente straziato da sonorità orripilanti, avrà una volta tanto la libertà della scelta e potrà rinfrescarsi la memoria e il giudizio sull'arte muta. Il primo film che gli viene presentato è

«L'ISOLA DELL'INFERNO» o l'azione si svolge nella tremenda Colonia penale, così tristemente famosa, vero inferno dei vivi, cui l'Oceano preclude ogni scampo, insormontabile barriera. Ne sono interpreti *Jack Holt, Dorothy Sebastian* e *Ralph Graves*, i mirabili attori, ammiratissimi in «Femmine del mare» e «Diavoli volanti». Il film avrà uno speciale commento orchestrale sinfonico, diretto dal Maestri Bunghino e Cav. Consiglio.

Sul palcoscenico il gruppo artistico

Sister Spadoni Show

presenterà un'azione fantastica in due quadri della quale saranno gemme le bellissime «stars» della danza e della magia *Madeleine e Marion Spadoni*, della «Scala di Berlino» coadiuvate dal loro corpo di ballo e dal ballerino eccentrico americano *di Wilkins*. Spettacoli continuati dalle 16 in poi.

Oggi al CINEALPI ultime di GRETA GARBO

nel capolavoro: *Il bacio*. Domani:

«I DIAVOLI VOLANTI»

Jack Holt e *Ralph Graves*, i due inobliati animatori di «Femmine del mare» sorpassano in questo film ogni loro precedente prodezza. La loro interpretazione appassionata, animosa, generosa, non si spegne tanto presto dalla memoria e dal cuore. *I diavoli volanti* è un film da grandi trionfi.

CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche di *Redenzione* con *John Gilbert* e *Renée Adorée*. Domani l'attesissima *première* di

«MONTECARLO»

creazione fantasmagorica di *Ernst Lubitsch*, il mago del cinematografo, con *Jeannette MacDonald*, la sirena dello schermo e *Jack Buchanan*, il celebre artista, idolo del pubblico inglese.

SALONE GHERSI «TERRA MADRE»

Questa autentica opera d'arte, ricca di suggestivi elementi folkloristici ambientali, è oggi alla sua 72.a replica. Produzione *Cines-Pittaluga*.

In preparazione: *Giorni felici*, spettacolosa rivista della «Fox».

«L'Incrociatore Lafayette»

l'appassionante dramma d'amore con

BILLIE DOVE

Ultime repliche all'*Ideal* (P. Statuto).

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Film: «Il nuovo amore» e arte varia.

CINEPALAZZO

ORE 14,15: *l'avvenimento Fox* «IL GRANDE SENTIERO»
Alta sonora parlato italiano,
l'opera shalorditiva del 1931!

Mille lire smarrite da un operaio

L'imballatore Bergovati Giacomo, abitante in via Lagrange, 25, soffitta N. 17, dichiara d'aver smarrito, percorrendo in bicicletta P. Cristoforo Colombo, C. Re Umberto, C. Duca di Genova, via Sacchi, Via Venti Settembre, P. San Giovanni, un plico contenente 900 lire in biglietti e 100 lire in moneta diversa.

ULTIME NOTIZIE

L'esposizione inglese di Buenos Aires inaugurata dal Principe di Galles

Grandiosa parata dell'industria britannica — Il significato economico e politico dell'avvenimento — La conquista dei mercati e l'Italia

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 14 notte.

(L. P.) Il Principe di Galles e il Principe Giorgio hanno oggi inaugurato l'esposizione dell'industria britannica. La cerimonia si è svolta sotto un sole tropicale e vi hanno assistito oltre al Presidente della Repubblica Argentina e al corpo diplomatico, diecine di migliaia di persone, giunte a Buenos Aires da tutti i centri industriali del Sud America.

Questa esposizione è stata organizzata da tutta quanta l'industria inglese protesa in un grande ed eroico tentativo di riconquistare la posizione egemonica che aveva nel Sud America, e particolarmente nell'Argentina. Tale posizione, rimasta per molti e molti anni del tutto incontrastata, si era alquanto affievolita da quando gli Stati Uniti, accortisi del progresso compiuto dall'Inghilterra, tentavano di guadagnare terreno, avanzando prestiti alle Repubbliche Sud-americane, estendendo in tutti i centri la loro politica di lenta e graduale conquista di posizioni, mediante l'arma finanziaria.

L'esposizione attuale è stata, appunto, organizzata per mostrare all'Argentina come le voci sulla decadenza dell'Inghilterra, messe in giro anche al di là dell'Atlantico, fossero del tutto prive di fondamento. L'Inghilterra si sente forte e in possesso di quella potenzialità espansiva che l'ha caratterizzata attraverso i secoli. Essa ha così offerto oggi alla popolazione di Buenos Aires uno spettacolo veramente impressionante del progresso da essa compiuto nel campo dell'industria e delle altre attività. E' così che a qualche centinaio di metri dai padiglioni, ove durante l'intera giornata hanno ronzato motori e dinamo, si è aperto il padiglione dove sono raccolte le opere di tutti gli artisti moderni dell'Inghilterra.

Ad inaugurare l'esposizione è venuto il Principe Ereditario perchè l'evento assumesse non solo importanza economica ma, anche e prevalentemente, importanza politica. D'altra parte per accentuare la vitalità dell'Inghilterra di oggi e la posizione predominante che essa occupa in alcuni rami dell'industria, una particolare cura era stata dedicata al padiglione ove sono raccolti tutti gli strumenti grazie ai quali l'Inghilterra ha conquistato nel campo della velocità una egemonia eccezionale.

Oltre ottocento industrie sono rappresentate a Buenos Aires e vi figurano macchine di tutti i generi. Un padiglione speciale è dedicato all'industria aviatoria e automobilistica. Nel padiglione della velocità si trovano, a fianco a fianco, la vettura Freccia d'oro, con la quale Enrico Seegrave conquistò il record mondiale di velocità, e la vettura Uccello Azzurro con la quale Malcolm Campbell battè il record di Seegrave. A fianco di queste due gigantesche vetture figura una piccola auto che Campbell, al termine della grande prova, condusse sulla spiaggia di Daytona per vincere anche un record con questa vettura di piccola cilindrata.

Poco più in là è presentato al pubblico il motoscafo Miss England II, col quale Kaye Don si accingerà tra qualche settimana a conquistare a sua volta il record di velocità.

L'eccezionale importanza attribuita nell'esposizione all'industria aviatoria è messa in risalto da tutta la stampa dell'Argentina.

D'altra parte il Principe di Galles e il Principe Giorgio hanno fatto sfoggio durante il loro soggiorno nel Sud America delle loro eccezionali qualità aviatorie. Da un centro all'altro dell'Argentina essi hanno divorato centinaia di chilometri di spazio a bordo delle macchine che essi hanno recato seco dall'Inghilterra. Questa passione aviatoria che anima il Principe Ereditario d'Inghilterra ha destato una vivissima impressione attraverso tutta l'Argentina, ove l'aviazione ancora non ha raggiunto quel livello di diffusione che essa ha nelle vecchie Potenze europee e nell'America settentrionale. Innumerevoli tipi di velivoli esposti nel padiglione inglese manifestano l'interesse dell'industria aviatoria inglese di conquistare con una mossa audace il mercato sud-americano.

Il Principe di Galles ha aperto oggi l'esposizione pronunciando un discorso in omaggio allo sforzo della industria inglese e ai passi giganteschi compiuti negli ultimi anni dall'Argentina. Il discorso è stato pronunciato in inglese, ma appena terminato di parlare, il Principe di Galles ha ritenuto necessario compiere un atto di omaggio verso la giovane Repubblica intraprendendo personalmente la traduzione in spagnuolo del suo discorso.

Le prospettive di un aumento delle vendite inglesi nel Sud America e specialmente in Argentina causano timori e gelosie in altri paesi industriali e principalmente negli Stati Uniti e in Germania. I primi, in vista delle nuove attività inglesi, hanno deciso di stimolare la propaganda commerciale nei Paesi latino-americani. Il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha elevato a 528.700 dollari le spese per propaganda nell'America Latina. Il preventivo del 1931 prevede, inoltre, la creazione di un posto permanente di agente commerciale supplementare in Buenos Aires ed include miglioramenti in alcune agenzie consolari.

Dinanzi al ravvivarsi e all'intensificarsi delle attività commerciali di alcune Potenze, in Argentina in particolare, e nell'America Latina in generale, è d'imperiosa necessità per l'Italia vigilare e partecipare con tutte le sue forze in queste lotte per una maggiore conquista dei mercati. E' di imprescindibile necessità per l'Italia, se non si vuol perdere terreno nei mercati sud-americani, attivare dal nostro canto la propaganda e studiare a fondo i gusti ed i bisogni dei consumatori del mercato argentino e di tutta l'America Latina. L'aiuto efficacissimo che il Governo fascista presta ai nostri industriali ed esportatori ravvivando le attività delle nostre agenzie commerciali, la sua prontezza nelle decisioni che di volta in volta si rendono opportune per sostenere e fomentare il commercio estero, debbono essere valorizzati dall'iniziativa privata.

La strage dei bimbi di Lubecca

L'accusa del Pubblico Ministero contro i medici dell'Istituto

Berlino, 14 notte.

Il Pubblico Ministero di Lubecca ha ufficialmente elevato accusa contro i medici dirigenti dell'Istituto dove si è verificata alcuni mesi or sono la strage dei bambini in seguito alla somministrazione di siero antitubercolare Calmette, virulento. Parte Civile sono le famiglie di 150 bambini rimasti vittima del fatale errore di preparazione. Gli accusati sono il direttore dell'Istituto dottor Altstaedt, il prof. Deycke, il prof. Klotz ed una suora, Annie Schütze.

Per quanto riguarda il dottor Altstaedt, gli si fa rimprovero prima di tutto di non avere tenuto conto di un avvertimento dell'ufficio di sanità riguardo alla introduzione del sistema Calmette e dei suoi pericoli e di avere inoltre introdotto detto sistema senza avvertire ulteriormente l'ufficio di sanità; di avere omesso di sorvegliare sufficientemente i bambini ai quali era stato somministrato il preparato. Inoltre, dopo i primi casi, ha trascurato di ritirare il preparato già diffuso e fornito anche fuori dell'Istituto per essere somministrato da parte di medici esercenti. Infine gli si addebita di avere fatto pubbliche dichiarazioni su pretesi esperimenti su animali che non corrispondevano a verità.

Al dottor Deycke l'accusa rimprovera di avere eseguito il compito materiale della preparazione della cultura senza prendere tutte le precauzioni che sarebbero state del caso: egli, tra l'altro, conservava le culture Calmette non virulente nella stessa incubatrice in cui conservava i tubercoli umani pienamente virulenti.

Infatti è a una disgraziata confusione dovuta a questa disattenzione che nella preparazione delle culture si è venuti a miscele velenose. Dopo riconosciuto la virulenza delle culture così male preparate a causa di tali errori e confusioni, egli ha distrutto tutti i preparati per disperdere le tracce in caso di inchiesta. Gli si addebita anche di avere omesso di fare esperimenti su animali per controllare l'innocuità delle sue culture. Infine, dopo i primi casi di morte, anche egli non ha fatto nulla per impedire la circolazione del preparato, ritirandolo dall'uso pubblico.

Al dottor Klotz, infine, si addebita di non avere, malgrado gli fosse pervenuta notizia dei primi sintomi di malattia dei bambini curati, resi edotti i suoi superiori, Altstaedt e Deycke.

La perizia del prof. Lang, su cui si fonda l'accusa, dichiara di avere stabilito in modo certo che i bacilli virulenti sono stati mischiati per errore insieme coi bacilli Calmette disintossicati.

La scoperta di un potente veleno 5000 volte più mortale della stricnina

Città del Capo, 14 notte.

Si annuncia che il dott. Green ha scoperto un veleno che è il più potente e mortale che esista. Questo veleno, che lo scopritore ha denominato «adenia», è stato trovato in un'erba grassa e bulbosa che si trova nel Transvaal. Il veleno non lascia traccia negli organi delle vittime e si assicura che basta la millesima parte di un grammo per uccidere un adulto. E' cinquemila volte più mortale della stricnina.

La scoperta è avvenuta per puro caso. Alcuni operai che lavoravano lungo le rive del fiume Piennaars, avendo sete, raccolsero alcune erbe che crescevano lungo il fiume e le masticarono. Immediatamente tutti vennero presi da violenti sforzi di vomito e da una grande prostrazione e uno di essi è morto. Green che fece l'autopsia del morto e ne esaminò i visceri, volle stabilire la proprietà dell'erba ingerita, e ne andò alla ricerca. Trovatala, ordinò ad alcuni indigeni di sradicarne alcuni bulbi; ma subito si ebbe una impressionante dimostrazione della potenza del veleno in quanto i due indigeni al solo odorarne le foglie caddero svenuti e con grandissima difficoltà si poterono salvare.

Lo spostamento d'aria di un diretto cagiona una disgrazia mortale

Savona, 14, notte.

Alla stazione di Vado Ligure è avvenuta oggi, in singolari circostanze, una mortale disgrazia. Il quarantenne Bernardo Zunino di Vincenzo, manovratore, si trovava nello spazio esistente tra due binari, quando, a causa di un violento spostamento di aria prodotto dal sopraggiungere del diretto Ventimiglia-Genova, veniva spinto sul binario vicino. Fatalità volle che in quell'istante transitasse in senso contrario un treno merci in manovra. Il disgraziato ferroviere venne travolto sotto le ruote.

La giornata della Caienna

Il massacro del dottor Jean rievocato dai testimoni

Parigi, 14 notte.

Un pubblico non troppo numeroso assisteva oggi all'udienza del processo per gli eccidi di Caienna. L'assassinio del dott. Jean e l'aggressione al tenente di gendarmeria Baratier e ai gendarmi e soldati incaricati di scortare il dottore dall'ospedale alla prigione, hanno occupato la maggior parte dell'udienza.

— Mi mandano alla morte — aveva detto il dott. Jean, direttore dell'insegnamento della Guiana, nell'apprendere l'ordine del trasferimento, contro il quale aveva protestato vigorosamente. Ma l'ordine del governatore doveva essere eseguito e questo trasferimento aveva rinsaldato nell'animo dei dimostranti la convinzione che il dott. Jean, inquadrato da forze di polizia, doveva entrare per qualche cosa nella morte dell'ex-deputato Giovanni Galmot.

— Sparate dunque, contro di noi — dicevano gli insorti ai soldati, che proteggevano il dottor Jean. — Hanno ammazzato «papà Galmot»; possiamo ben morire anche noi! ».

E la collera avendo avuto il sopravvento, gli sbarramenti furono rotti, i soldati colpiti. Chi sono i responsabili? L'accusa ne presenta ai giurati uno solo: Carlo Hibade, un contadino di 38 anni il quale si difende negando ogni cosa. Che cosa sarebbe andato a fare in quella dimostrazione? Egli non era nè amico nè nemico di Galmot. Egli non era ancora a Caienna quando si svolsero gli avvenimenti della prigione; del resto, non ha mai fatto politica. E a tutte le accuse formulate contro di lui, Hibade risponde sempre: «Non ne so nulla!».

Naturalmente egli nega con energia di aver colpito il dott. Jean.

— Eppure — obbietta il Presidente — il gendarme Mallet vi ha visto al passaggio del corteo, all'angolo di una strada, armato di un solido bastone e al momento preciso in cui scoppiava la bomba.

— Il gendarme può dire quello che vuole — risponde Hibade. — Perchè avrei colpito il dottor Jean? Era mio medico da anni e anni. Sono un uomo pacifico e non ho mai colpito nessuno.

Il signor Collignon, sorvegliante nel collegio di Caienna, attualmente professore ad Avesnes nel dipartimento del Nord, rievoca la notte tragica che precedette il dramma e dice dell'ottima influenza dal punto di vista dell'insegnamento svolto dal dott. Jean, uomo buono, ma uomo di parte, ciò che, a quanto afferma il teste, gli faceva praticare un nepotismo eccessivo.

— Egli era a tal punto parziale — aggiunge il teste — che aveva rifiutato di ammettere come maestra la figlia di Flambant, per quanto fosse provvista di laurea superiore, mentre per contro egli ammetteva senza serio controllo altre giovinette e altri candidati di scarsi titoli, ma che erano figli di suoi amici.

Flambant applaude a questa dichiarazione, ma applaude meno vigorosamente quando il teste dichiara che fra gli abitanti della Guyana vi sono molti prepotenti, i quali si piegano però quando si parla loro con fermezza. Chiamato a fornire qualche spiegazione sulle cause del malcontento della popolazione, il teste risponde di non aver mai fatto politica militante. Egli non può, dunque, dire nulla. Ma la sera in cui il dottor Jean era stato assalito, egli si recò nell'abitazione del tesoriere della regione, signor Matiée, ove fu non poco sorpreso nell'udire la moglie di questi dirgli:

— Ora che il dott. Jean è morto, non potreste aiutarci a trovare qualche cosa che ci permettesse di stabilire che Galmot è stato avvelenato? Questo calmerebbe la popolazione!

Il teste aggiunge di essere stato nauseato da tale argomento e di essersi ritirato immediatamente.

— L'indomani — prosegue — si cercava di far di me un complice dell'avvelenamento di Galmot.

Il signor Collignon non può esimersi da una certa emozione nel rievocare questi tragici fatti.

— Credete voi — gli chiede l'avv. Monnerville — che il Governatore facendo uso della sua autorità avrebbe potuto far retrocedere gli insorti?

— E' fuori di dubbio — risponde pronto il testimone.

— E che cosa ha fatto al riguardo?

— Nulla, ad eccezione di provvedere alla sua sicurezza personale. Cinquanta sorveglianti e gendarmi vegliavano su di lui.

— Meravigliatevi, dopo questo — dice l'avv. Monnerville — che il dott. Jean, avendo chiesto protezione al Governo, abbia invece avuto un rifiuto.

Le dichiarazioni del teste sono state ascoltate in mezzo a un silenzio impressionante.

Ma se impressionante è stata la deposizione del signor Collignon, commovente fu quella del colonnello medico Carmouze, direttore dell'ospedale coloniale di Caienna. Con rapidi tocchi egli fa rivivere l'orrore della morte del dottor Jean, il quale avrebbe potuto trovare un riparo sicuro nel palazzo del governatore o nella caserma della gendarmeria. Ma quando egli vide sulla porta dell'ospedale il dott. Jean, che la forza armata stava per accompagnare alla prigione in mezzo a una folla scatenata, ebbe subito l'idea di assistere a una parata di esecuzione e ammirò la calma e il sangue freddo del dott. Jean, che si recava incontro a una morte certa.

Nuovo sistema di ringiovanimento sperimentato dal prof. Cavazzi

Verso la fiale del magico filtro...

Bologna, 14 notte.

Il fisiologo bolognese prof. Cavazzi ha recentemente riferito, alla Società di medicina di Parigi, gli esperimenti relativi ad una nuova formula di ringiovanimento. Il fisiologo ha messo in pratica una idea di cui Sequard aveva già intravisto l'importanza, ed è opportuno ricordare come quest'ultimo alcune diecine di anni fa, avesse sospettato nell'elemento fecondatore maschile, oltre alla naturale secrezione, una sostanza capace di aumentare la vitalità di tutto l'organismo, e questa quintessenza di vita sarebbe quella che, detta con parola moderna, «ormone» sembra il prodotto della ghiandola interstiziale.

Il prof. Woronoff, come è noto, applicò in certo modo le idee del Sequard, adottando l'innesto di nuove ghiandole al posto di quelle atrofizzate. Dalla sua comunicazione parigina sembra che il prof. Cavazzi si allontani dal metodo Woronoff, preparando degli estratti di questo «armone» della ghiandola interstiziale. Tali estratti sono anche industrialmente possibili, giacchè dai grandi istituti sieroterapici d'Italia e dell'estero sono posti in commercio da tempo dei prodotti «ormonici», la cui iniezione nell'organismo umano tenta di supplire, e spesso volte supplisce, alle deficienti secrezioni delle ghiandole codette di secrezione interna, che sono necessarissime alla vita e allo sviluppo umano. Si può dedurre, ad ogni modo, che gli esperimenti del Cavazzi stiano per dare i risultati positivi.

• Il processo di Jaca

Le figure degli accusati designati per la pena di morte

Jaca, 14 notte.

Nell'udienza odierna del Consiglio di guerra che siede per giudicare i colpevoli dell'ammutinamento dello scorso dicembre, sono stati letti tutti i decreti, le decisioni, i testi di legge con i quali i rivoluzionari di Jaca, se il loro movimento fosse riuscito, pretendevano riformare l'Esercito, la polizia, la magistratura, il regime della proprietà, il sistema bancario e persino il matrimonio.

Terminata questa lettura, l'Avvocato fiscale ha preso la parola per pronunziare la sua requisitoria. Dopo avere in una limpida esposizione enumerato i reati commessi dai 73 colpevoli, il comandante Roquesol si è alzato, visibilmente commosso, alle 19, per chiedere la pena di morte contro cinque giovani, ai quali tre mesi fa sembrava promesso il più lieto avvenire, e chiedere la pena dell'ergastolo per gli altri 68 imputati.

Il capitano Sediles, contro il quale è stata chiesta la pena di morte, è il più anziano dei capitani presenti a Jaca il 12 dicembre. Egli è inoltre colpevole di avere comandato il convoglio che partì per Huesca e che sulla strada di Anzanigo incontrò l'automobile del governatore Arenca, contro il quale aprì il fuoco. Il tenente Mendoza, per il quale è stata pure chiesta la pena di morte, è il capo del movimento sedizioso scoppiato nella caserma di artiglieria. L'aiutante Gonzales ha fatto parte della colonna autocarri che si recava a Huesca sotto il comando del capitano Galand, che fu, come si rammenterà, fucilato non appena il movimento venne domato. L'aiutante Gonzales non ha sparato contro il generale Lasperas, ma ha partecipato attivamente a tutte le operazioni della mattinata che hanno avuto per risultato spargimento di sangue. Il sergente Burgas ha ucciso un carabiniere nella calle Mayar di Jaca. Infine l'aiutante Manzanares ha comandato il distaccamento che aprì il fuoco contro i carabinieri nelle strade della città, all'inizio delle operazioni.

Ecco perchè questi ultimi sono ancora proposti per la pena suprema.

Alle 19,30 la prima arringa è stata pronunziata dal capitano Bosib, difensore del capitano Sediles. Il difensore ha sottolineato che non si poteva imputare al capitano Sediles personalmente la morte delle vittime di quelle deplorevoli giornate. Un capitano ha pronunziato poi un'arringa per una diecina di sottufficiali, notando che questi ultimi dovevano obbedire ai loro superiori regolari.

La disoccupazione in Italia al 28 febbraio

Roma, 14 notte.

Il direttore generale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali Medolaghi, ha trasmesso alla presidenza del Consiglio dei Ministri, i seguenti dati sulla disoccupazione al 28 febbraio 1931:

I disoccupati che al 31 gennaio erano 722.612, erano al 28 febbraio scorso 765.325, di cui 208.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi 599.381 erano uomini e 165.944 donne.

Divisi per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 73.470; Liguria 30.765; Lombardia 122 mila 103; Venezia-Tridentina 12.263; Venezia-Euganea 124.580; Venezia Giulia e Zara 14.665; Emilia 147.811; Toscana 31.873; Marche 8.502; Umbria 7.059; Lazio 11.056; Abruzzi e Molise 16.494; Campania 33.214; Puglie 35.590; Basilicata 2.380; Calabria 19.030; Sicilia 61.123; Sardegna 11.897.

Divisi per categorie, si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 22.680; industrie estrattive del sottosuolo 13.481; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 57.988; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 56.133; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali e idrauliche 231.554; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 80.300; industrie chimiche 9.318; industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi 39.055; esercizi pubblici 13.354; personale non operaio 20.087; personale non specificato 5.828.

Da questi dati risulta che nel febbraio in cui ordinariamente la disoccupazione invernale raggiunge il massimo, si è avuto un aumento inferiore all'aumento verificatosi nel gennaio. Anche nel febbraio, poi, l'aumento della disoccupazione è dovuto principalmente alle categorie professionali dell'agricoltura e delle industrie edilizie. Significativa invece è la diminuzione, per quanto lieve, nelle industrie tessili. Aumento degli uomini disoccupati 41.782. Aumento delle donne disoccupate 931.

(Stefani).

Il prof. Marpicati e l'on. D'Addabbo rettori delle Associazioni della Scuola

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito, preso atto del regolare passaggio alla Direzione del Partito delle Associazioni fasciste della Scuola dei Ferrovieri, dei Postelegrafonici, del Pubblico Impiego e dei Dipendenti delle Aziende di Stato, ha delegato i camerati membri del Direttorio Nazionale, prof. Arturo Marpicati a reggere l'Associazione Fascista della Scuola e l'on. Leonardo D'Addabbo a reggere le altre quattro Associazioni. Il Segretario del Partito ha ringraziato i camerati on. Alessandrini, Barisonzo, Cucini, Lusignoli e Sacconi per l'opera da essi svolta nelle operazioni di trapasso di dette associazioni».

Attentato contro un milite della Legione del Carso

Trieste, 14 notte.

Il milite della 59.a Legione del Carso, Rodolfo Tenzo, di anni 22, mentre rincasava di ritorno dal cantiere navale di Monfalcone dove egli lavora in qualità di meccanico, attraversando una strada di campagna nell'oscurità della notte tra la stazione di Santa Croce e il paese è stato fatto segno ad alcuni colpi di fucile che però non lo hanno colpito. Giunto in paese e informatine i carabinieri è ritornato con questi sul posto dell'attentato dove sono state trovate due cartucce esplose e due non esplose con un caricatore vuoto.

Intraprese rapidamente le indagini è stato arrestato un individuo su cui pesano forti sospetti. *(Stefani)*

Pioggia di fango e sabbia ad Albano e a Sassari

Roma, 14 notte.

Ad Albano, la notte scorsa, è caduta una strana pioggia. Si tratta di una vera e propria pioggia di fango, durata qualche ora. Il prof. Eredia, interrogato in proposito, ha detto che si verifica spesso questo fenomeno della caduta di sabbia, specialmente quando predominano venti sciroccali.

Giunge poi notizia da Sassari che verso le 10 da certi nuvoloni rossastri, accavallatisi nel cielo della città, è caduta un'altra singolare pioggia rossastra, che lasciava tracce di terriccio, e che è durata circa un quarto d'ora.

L'istruttoria contro i dirigenti della Banca Italo-Britannica

L'istituto denuncia un danno di 370 milioni

Roma, 14 notte.

E' imminente la chiusura dell'istruttoria contro gli ex-dirigenti della Banca Italo-Britannica. A quanto si apprende, lunedì prossimo il Sostituto Procuratore del Re cav. Manzella, presenterà la sua requisitoria scritta contenente la richiesta per un rinvio a giudizio dei responsabili dei gravi reati. Le indagini eseguite durante la fase istruttoria avrebbero portato all'accertamento di altre responsabilità anche fuori del campo dei dirigenti della Banca. Sembra altresì che la verità faticosamente raggiunta, superi le prime già sensazionali notizie sulle operazioni delittuose degli accusati e sulle conseguenze economiche che ne derivarono.

L'atto di accusa e gli imputati

Nell'aprile del 1928 la Banca Italo-Britannica presentava a mezzo dei suoi legali, avv. Manfredonia e Vaturi, una serie di circostanziate denunzie contro il comm. Giorgio Ignazio Manzi-Fè, amministratore delegato della Banca, contro il comm. Emilio Morin, direttore centrale, contro il comm. Mario Bosso, direttore della sede di Roma, e contro il dott. Pietro Farneti, capo del personale. Contro di essi si elevò l'accusa di avere in più tempi in Roma dal 1926 al maggio 1928 con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa (il Morin e il Bosso in corrèità come esecutori, il Manzi-Fè come determinatore), mediante la creazione di conti, movimenti contabili, operazioni di Borsa con contropartite fittizie, relazioni e rapporti semplicemente contabili ma non effettivi, con altre Società, di cui alcuni degli imputati erano amministratori, tratto in errore la Banca Italo-Britannica, procurandosi indebito profitto per somme ingenti, che si aggirano sui 15 milioni, a danno della Banca stessa; e inoltre di avere falsificato tutte le situazioni mensili della Banca, la maggior parte dei conti correnti ed altre registrazioni ed operazioni contabili della Banca, intestate a persone immaginarie o a persone che non erano i clienti indicati nei nominativi; alterando l'entrata di fondi o tentando di artificiosamente e falsamente pareggiare i conti e facendo tutto ciò con danno della Italo-Britannica di circa 370 milioni.

Mentre il Morin e il Bosso venivano tratti in arresto, il Manzi-Fè, appena sentito il vento infido, riparò in Francia. La Giustizia italiana intervenne prontamente e ottenne dalle autorità francesi l'arresto del fuggiasco. Immediatamente dopo, il Governo iniziò le pratiche per ottenere la consegna dell'arrestato. La Corte d'Appello di Douay, competente territorialmente essendo l'arresto avvenuto nella sua giurisdizione, diede parere favorevole all'estradizione. Senonchè il Ministero Peret, salito al potere in quel tempo, non diede più esecuzione al decreto di estradizione.

In un secondo tempo della istruttoria, che richiese minute e difficili indagini, furono interrogati con mandato di comparizione per correità in alcuni delitti contestati agli altri quattro, tali Sebastiano Lo Savio (amico personale del Morin e Bosso), Amedeo Bonamano, già capo dell'ufficio Borsa in Roma, il dott. Guido Parigi, capo contabile della Sede di Roma della Banca Italo-Britannica, ed il dottor Marino Debolini, contabile generale della Banca.

Le perizie contabili

Date poi le difficoltà delle indagini, aumentate dalla sparizione di alcuni libri, per accertare le irregolarità delle operazioni compiute dai prevenuti e per fissare concretamente il danno subito dalla Banca, il giudice istruttore Gesuè ordinò una perizia contabile, nominando perito d'ufficio il dott. D'Aquino; e perito di difesa fu scelto il dott. Pallottino: ma i due periti non si trovarono d'accordo, onde fu nominato un terzo perito nella persona del dott. Blandino. Le risultanze dell'esame contabile fornirono al magistrato inquirente preziosissime indagini. E, a seguito di esse, furono spiccati altri sette mandati di comparizione, che riguardavano agenti di cambio, banchieri e uomini d'affari che avevano avuto rapporto con i dirigenti della Italo-Britannica. Il comm. Emilio Morin, genovese, era molto noto a Roma, dove conduceva vita assai dispendiosa. La istruttoria particolarmente a suo carico è stata laboriosa per le molteplici indagini cui ha dato luogo. Pure protestandosi innocente egli sembra abbia ammesso che alcuni fidi furono da lui irregolarmente concessi in buona fede e sempre informandone, o eseguendo direttive del Manzi-Fè. Da nessuna delle operazioni compiute senza che la sede centrale della Banca, che era a Milano, ne fosse a conoscenza, la Banca stessa avrebbe avuto, secondo il Morin, a risentire danno. Anche il comm. Bosso in istruttoria pare che abbia affermato di essere sempre rimasto estraneo allo svolgersi delle operazioni che costituivano reato. La sua attività nella Banca sarebbe stata subordinata alle direttive che venivano fissate dai dirigenti della Banca. Il Bosso è nato a Legnago nel 1890. Il Farneti è in libertà provvisoria. Egli è nato a Costantinopoli da famiglia italiana.

Della deposizione del comm. Manzi-Fè l'istruttoria si è occupata a lungo. Egli si protesta al pari di tutti gli altri imputati completamente innocente in ordine ai reati ascrittigli. Il Manzi-Fè discende da patrizia famiglia lombarda. Si sposò a 20 anni con una francese, dalla quale, dopo avere avuto cinque figli, divorziò e perciò acquistò la naturalizzazione ungherese. E nel 1924 acquistò quella britannica.

Cinque detenuti rinviati alle Assise per vilipendio contro il Parlamento

Roma, 14 notte.

Il Presidente della Camera, on. Giuriati, comunicò il 12 corrente all'Assemblea che gli era pervenuta una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro alcuni individui per vilipendio al Parlamento. La richiesta era fatta per il tramite del Ministro Guardasigilli del Procuratore del Re di Taranto.

Si rileva ora dal testo della richiesta distribuita stamane alla Camera che gli individui incriminati sono Mellone Federico, Latorre Giuseppe, Crocicchio Olimpio, Guerrino Giuseppe, Carmignano Consiglio, tutti detenuti nelle carceri di Taranto per sovversivismo. Fu appunto nel carcere che tali detenuti pronunziarono frasi triviallissime ed altamente offensive contro il Parlamento ed anche contro il Regime; l'avvocato militare compì l'istruzione e, anche in ossequio al parere del capo della R. Procura di Taranto, trasmise gli atti per competenza al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, il quale però, su conforme requisitoria dell'Avvocato generale, ritenne opportuno rivestire della competenza l'autorità giudiziaria ordinaria, rimettendo gli atti a questo ufficio. Esaminando le risultanze acquisite, il ravvisarono varie e precise responsabilità portanti in definitiva alla competenza della Corte d'Assise.

Inoltre si dovrà procedere contro un certo Iuriaro Armando, pure detenuto a Taranto, per reato di offesa al Re.

Un intraprendente settantenne raggirato da due donnine

Stradella, 14 notte.

L'agricoltore Marconi Siro, da Arena Po, di 70 anni, venuto ieri a Stradella per affari, si incontrava in un albergo con lo chauffeur Pattarini Mosè, di 22 anni, di Portalbera e dopo aver bevuto generosamente con lui gli manifestava il desiderio di... divertirsi con qualche graziosa rappresentante del sesso gentile. Il giovane, approfittando di certe sue conoscenze, accompagnò il vecchietto presso certa Gina Scarani, sartina di S. Maria Versa, la quale era con l'amica Luigina Pallaroni, ricamatrice, di Montù Beccaria. Accettato l'invito del Marconi, le signorine si ritirarono con lui e collo «chauffeur» in una camera d'albergo. Quivi il vecchietto, abbandonandosi troppo galantemente all'avventura, non si accorse che veniva derubato del portafogli, contenente alcuni biglietti da mille.

Piantato in asso dai tre dopo il colpo, il vecchio si accorse poi della scomparsa del danaro, e quell'amaro dopo il dolce lo fece andare in bestia. Corse difilato dai carabinieri a denunziare il tiro giocatogli, e la Benemerita iniziò pronte indagini. Venne dapprima arrestata la Scarani, che dopo le solite denegazioni, finì per accusare la Pallaroni e il Pattarini. Anche costoro caddero in arresto, essendo stati scovati a Voghera, dove si erano recati a spassarsela allegramente. Il terzetto, dopo un stringente interrogatorio, fece ampia confessione. La refurtiva fu quasi interamente ricuperata e consegnata al venerando dongiovanni, che se ne ritornò al paese con un'esperienza di più nella sua non breve vita... I tre lestofanti sono stati incarcerati e denunziati per furto qualificato.

Il secondo Congresso provinciale degli industriali valdostani

Aosta, 14, notte.

Il 22 marzo, alle ore 14,30, avranno luogo ad Ivrea l'assemblea generale e il secondo congresso provinciale dell'Unione industriale fascista. Al congresso parteciperanno S. E. il prefetto Pietrabissa, il Segretario federale comm. Coletti, e probabilmente il Segretario generale della Confederazione dell'industria on. Olivetti. Viva è l'attesa nel campo industriale della provincia per questo secondo congresso. Il Congresso dello scorso anno diede luogo, a pochi mesi dalla costituzione dell'Unione, ad una dimostrazione di perfetta coesione di spiriti e di opere che ebbe l'elogio delle più alte Gerarchie. Tale situazione, dovuta soprattutto al senatore Brezzi, allora commissario ed attualmente presidente dell'Unione, ha reso l'organizzazione degli industriali della provincia pienamente efficiente, creando nella massa degli organizzati uno schietto e sentito spirito corporativo. Si attendono pertanto con molto interesse le dichiarazioni che faranno al congresso l'on. Brezzi e, su specifici problemi interessanti il progresso economico della provincia, alcuni tra i maggiori industriali.

CRONACA

Un motociclista torinese ucciso da un'automobile nell'Alessandrino

Ci comunicano da Alessandria che in vicinanza della cascina Cocca, sulla stradale che conduce a Solero, tale Luigi Straneo, di anni 33, nato e residente a Frugarolo, ha investito con la sua automobile certo Litta del Prà Giuseppe, di Antonio, residente a Torino, il quale percorreva su una bicicletta a motore lo stesso stradale, in senso opposto. L'urto è stato tremendo e il Litta è morto sul colpo. Lo Straneo si è fermato immediatamente tentando di apprestare qualche soccorso al disgraziato, ma ogni opera è riuscita vana. Il cadavere venne piantonato dai carabinieri subito accorsi sul posto, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 14, notte.

Il mercato poco attivo apre con tendenza sostenuta. I servizi pubblici, i ferroviari, i valori dei grandi magazzini, i telefoni e alcuni prodotti chimici si iscrivono in leggero aumento. La tendenza appare invece, meno uniforme per i valori del rame, siderurgici e petroliferi che testimoniano una grande irregolarità. Durante la breve seduta, però, la tendenza si è generalizzata ripresa, cosicchè in chiusura la maggior parte dei titoli erano in aumento. I guadagni medi vanno da 1 a 3 punti. Particolarmente attive e ferme si sono dimostrate le azioni automobilistiche. Le obbligazioni italiane hanno pure guadagnato qualche frazione. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1926	99,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 1937	96 —
Città di Milano 6,50 % 1950	90,75
Città di Roma 6,50 % 1952	90 —
Fiat 7 % 1946, con warrants	89,75
Id. id. senza warrants	88,75

AZIONI

Italian Super Power	4,25
American Telephon e Telegraph	194 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	106,50
General Electric Company	50 7/8
General Motors Corporation	48 —
General Motors Corporation	144 —
Kennecott Copper Corporation	36 —
National e Biscuit Company	85,25
New York Central Ry Company	114 —
Radio Corporation	25,25
Standard Oil Co. of New Jersey	48 —
Texas Gulf Sulphur Company	51 1/2
United States Steel Corporation	144,50

Amsterdam, 14. — Il mercato in generale è stato oggi fermo. Attività piuttosto discreta. Particolarmente attive si sono dimostrate le azioni petrolifere e le Culture di Giava.

LA TEMPERATURA

14 marzo 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 14 + 9,5
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 4
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	12	coperto	agitato
Milano	8	3	piovoso	
Genova	11	6	coperto	mosso
Venezia	8	4	piovoso	l. m.
Firenze	8	5	»	
Ancona	8	6	coperto	calmo
Bologna	4	1	»	
Napoli	17	13	»	agitato
Taranto	14	13	»	»
Palermo	21	13	½ coperto	l. m.
Catania	19	13	coperto	»
Cagliari	16	8	sereno	mosso
Tripoli	20	16	coperto	l. m.
Messina	21	16	»	»
Trieste	7	5	piovoso	mosso
Trento	7	1	coperto	
Pisa	7	3	piovoso	l. m.
Bari	16	10	sereno	»
S. Remo	16	9	piovoso	mosso
Bengasi	18	21	½ coperto	l. m.
Rodi	19	14	coperto	agitato

Previsioni

Situazione barica. — L'anticiclone sulla Islanda persiste; dall'Egitto un'area di alta pressione si estende alquanto sul Mar di Levante. Tutta l'Europa è sempre in regime di bassa pressione con un centro principale sull'estremo nord-est ed un'area di depressione sul Mediterraneo occidentale.

Probabilità. — La depressione mediterranea quantunque attenuatasi da ieri manterrà ancora il tempo variabile su quasi tutta la penisola con alternative quindi di annuvolamenti sensibili e pioggie intermittenti, sparse le quali saranno alquanto frequenti presso l'arco alpino appenninico. Sul Tirreno sono probabili formazioni di nebbia. Predomineranno sull'Alta Italia venti deboli in prevalenza settentrionali; sul resto della penisola e sulle isole venti meridionali e più specialmente di libeccio da moderati a quasi forti. La temperatura varierà irregolarmente sopratutto sulle regioni settentrionali, conserverà sulle meridionali una relativa mitezza. Agitato sarà il Tirreno; alquanto mossi gli altri mari.

(Stefani).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa N. 11) e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 36.
AOSTA: E. Coquillard, via Croix de Ville, 6.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 81.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50.
CASALE: Cav. F. De Ambrogio, v. Frisoco, 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza, 1.
VERCELLI: Tip. Liguotti, via Morosone, 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserzionisti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISAGGIO della miglior industria casalinga. Scuola maglieria fondata nel 1900, via Santa Teresa 2. 90018

CAMERIERA tuttofare, referenze controllabili, cerco per persona sola. Alessio, Spallanzani, 4. 03780

CARTIERA Piemonte produttrice carte impacco e cartoncini, cerca abile caposala assistente; buona retribuzione, purchè praticissimo torti calandratura e monolucidi; referenze. Scrivere cassetta 67 F, UPI, Torino.

CERCASI bella mannequin; buona retribuzione. Binello, XX Settembre 31. 03700

CERCO abile ottico refrattometrista lavorante. Indirizzare Labarbera, Santabrigida 70, Napoli. 1036

DAREI impiego persona ufficio od officina disponga 30.000. Scrivere cassetta 4 B, UPI, Torino. 13650

FIORISTA cerca aiutante discreta pratica. Scrivere cassetta 77 F, UPI, Torino. 35035

IMPORTANTE fabbrica cioccolato e affini cerca abile capotecnico, pratico tutti i rami, avente seri requisiti e referenze. Scrivere cassetta 023 D, UPI, Torino. 31854

IMPORTANTE Stabilimento elettrotecnico cerca per subito ingegnere pratico macchinari bordo e per compilazione preventivi. Specificare posti occupati, referenze, pretese. Inutile offrirsi senza specifica competenza ramo bordo. Scrivere cassetta 30 U, Unione Pubblicità, Genova. 9054

IMPRESA stradale cerca tecnico praticissimo, introdotto enti, disposto depositare cauzione. Scrivere dettagliatamente cassetta 124 D, UPI, Torino. 81003

OFFRESI impiego anche a ragioniere, apportando a lire 60.000 su garanzia. Scrivere cassetta 166 D, UPI, Torino. 81001

ONDULAZIONE, taglio, manicure, massaggi insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. Telefono 53-103.

PRODUTTORI macchine scrivere ed esattore con cauzione vincolata cerca Invicta, Venti Settembre 48. 03550

RADIATORISTA automobili, capacissimo con capitale cercasi. Scrivere cassetta 227 D, UPI, Torino. 81003

SIGNORINA direzione ufficio, contabilità, corrispondenza Italiano, Inglese, Francese, assume importante Ditta. Scrivere dettagliando età, referenze, pretese a cassetta 180 Z, UPI, Torino. 00060

STABILIMENTO industriale circondario Torino cerca portinaio attivo, energico, buona età, preferibilmente sottufficiale carabinieri o finanza congedato, con moglie che possa coadiuvarlo disimpegno servizio. Inutili offerte senza presentazione primarie referenze e senza indicazione età, stato famiglia, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 54 F, UPI, Torino. 36066

VIAGGIATORE è cercato da antica Ditta dolciumi per Lombardia e Veneto. Indicare età, posti occupati, referenze, pretese. Scrivere cassetta 179 Z, UPI, Torino. 30474

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CINQUANTADUENNE indipendente, mansuale, offresi dirigere casa, persona sola, miti pretese scrivere cassetta 231 D, UPI, Torino. 81902

CONTABILITA', revisioni, liquidazioni, assume, miti pretese, ragioniere Contini, Cagliari 90. 83371

DISEGNATORE progettista, pratica decennale ufficio ed officina, costruzioni meccanico-metalliche, occuperebbesi seria Ditta scopo miglioramento. Scrivere cassetta 70 M, UPI, Torino. 07765

DITTA chimici farmaceutici offresi serio, attivo giovane, lingue. Scrivere cassetta 60 M, UPI, Torino. 07761

FATTORINO imballatore disposto tirare carretto cerca impiegarsi qualunque lavoro. Primarie referenze. Scrivere cassetta 304 D, UPI, Torino. 81971

INGEGNERE elettrotecnico industriale giovane, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 184 D, UPI, Torino. 34714

ORTICOLTORE giardiniere specializzato serre, cerca posto ovunque. Scolaro Luigi, Dolo. 2014

PRATICISSIMO servizio alberghi, trentottenne, serio, volenteroso, conoscenza francese, inglese, offresi ovunque portiere, segretario albergo. Ottime referenze. Scrivere Fiorini, via Azeglio, 3, Bologna. 9007

QUARANTENNE pratico commercio, conoscenza legnami, ferramenta, offresi magazziniere, collaudatore, mansioni fiducia, serie referenze. Scrivere cassetta 156 Z, UPI, Torino. 81900

RAGIONIERE, disponendo 30-50 mila garantite, impiegherebbesi, stipendio, interesse. Scrivere cassetta 67 M, UPI, Torino.

RAGIONIERE praticissimo contabilità, amministrazioni; Capo Ufficio primaria Azienda, referenze ineccepibili; scopo migliorare, offresi seria Ditta. Scrivere Cassetta 59 V, UPI, Torino. 35012

SIGNORINA bella presenza, cameriera, tutto fare, occuperebbesi presso famiglia in giornata. Scriv. Cassetta 79 M, UPI, Torino.

SIGNORINA dattilografa pratica studio legale impiegherebbesi. Scrivere Cassetta 10 F, UPI, Torino. 35459

SIGNORINA slava parla italiano, occuperebbesi piccola famiglia o persona sola tutto fare, ovunque. S. Leo calle Paradiso 5574 presso Conte Tron, Venezia. 9627

SIGNORINA trentaduenne seria, sana, presenza, indipendente, referenze prim'ordine, abilissima tuttofare cerca direzione casa famiglia signorile persona sola scopo miglioramento. Scrivere Cassetta 41 F, UPI, Torino. 35042

VENTITREENNE, ragioniere, pratico ogni ramo contabilità, iscritto Superiore Commercio, dattilografo, offresi ovunque, quale contabile o amministratore distinta famiglia. Scrivere cassetta 4 M, UPI, Torino.

Trenne presenza ex-capo collaudatore importante fabbrica automobili, buon tecnico, perfetto guidatore, cerca impiego presso importante Casa o Ditta, oppure garage. Disposto recarsi ovunque, massime referenze. Scrivere cassetta 100 Z, UPI, Torino. 90611

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire

A qualunque prezzo cedesi spaziatura laboratorio ricami, centralissimo, forte lavoro. Volendo alloggio ammobigliato. Scrivere cassetta 46 M, UPI, Torino.

A. Sanremo vendesi «Pensione del Centro» moderna, avviatissima. Muri compresi.

ASTI cedesi inizio salute negozio centrale merceria, pelliccerie, profumi. Avondoglio, Corso Alfieri, 81.

Seguito «PICCOLI AVVISI» a pag. 10